COMPENDIO DE L'HISTORIE CITATE DA LODOVICO ARIOSTO NEL TRIGESIMO TERTIO CANTO DI ORLANDO FVRIOSO DA LVI COMPOSTO.

In Roma per Valerio Dorico.
M. D. L V.

AL MAGNIFICO MESSER, GIOVANNI DAVID, Tomagni da Colle, Messer Giouanni Orlandi da Pescia.

LEggendo io la state passata Orlando Furioso, composto da quel bello, et dotto intelletto di Lodouico Ariosto, pensai, che non fussi (come sapete:) in utile à gli Lettori fare un breue compendio delle historie, da lui sotto poche parole citate nel trigesimo tertio Canto di quella opera. Ecco che io l'ho fatto, sicome ui promessi, & à uoi lo indirizzo, che dilettandoui della cognitione dell'historie, penso ui haabbia da piacere, nel che io doue ui habbia satisfatto, l'hauero charo, & con questo, resto sempre alli piacer uostri.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE IL SIGNOR' GIOVAN' Lodouico Pio, da Carpi, Giouanni Dauid Thomagni da Colle.

ESsendo stato appoggiato, molto Illustre signore, questo presente Compendio d'historie alla basezza del essere mio, accio nõ sia da alcuno auuilito, ò morso, ho cercato con indirizzarlo auoi, et leuarlo dame dinnalzarlo col'uostro merito aquel grado di riputatione, et et di gloria, à che senza tale aiuto arriuare non poteua, et tanto piu sopra laltezza delle uirtu, è grandezza uostra lho uoluto fondare, quanto l'intento, è debito mio, è di seruirla, & honorarla sempre, si per le sue rare qualita, & buone parti, si anchora per la deuotione che alla Illustrissima Casa Pia, et al Signore suo Padre imiei han' sempre portato. Priegoui per questo cortese signore mio, che si come il dotto messer Giouanni Orlandi da Pescia si è compiaciuto nel tessere tal fatica, ueduto che io ne son stato astante, è dipoi mezzo amandarla in luce, uogliate dallaltra banda per mettere che tal'historia riccuerare si possa sotto lombra suaue della uostra autorita, è riceuuta con animo di patrone, doue io gliela mando da seruo, possa da morsi di color, difendersi; iquali ne fanno eglino, è si recon'amale tal uolta cheglialtri faccino. Et se appresso mi saria stato bisogno di uisitarui con maggiore presente, poi che le mie forze sonno de boli, &

il dono, non è tale, quale ui si conuerrebbe, non risguarda=te tanto à quello che io ui dedico, quanto alla uolonta pronta di andar piu alto, se mi fusse concesso, è questo tanto piu fa rete, quanto mi rendo certo uenire scusato, doue per arra di maggiore sudore, et piu pulito dono (come uederete) alla giornata uoi ho mandato, confidente al tutto in breue tempo d'hauer à mostrare, quanto ragioneuole, è ferma sia la spe=ranza, che il mondo si ha conceputa della futura suprema grandezza di casa Pia, poscia che il gran uedere, la rara prudẽtia, la somma Iustitia, è bonta, con una intatta religio ne; che nel Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal' di Carpi si ueggano, han' quasi superato tutti li altri Principi, & Signori del età nostra. La onde non pure si conferma, ma ogni di piu si entra come in possesso del publico grido, è commune desiderio de i buoni, i quali idio exaudisca, è noi con serui per quel tempo felice.

A COLORO, IN MANO
DEI QVALI,
verra la presente Opera, Alessandro Piccolomini. S.

Vanto di utile, è di diletto porti seco la lettione del'historie (spirti gentili) se ben non è perfettamente conosciuto da coloro che tumultuariamente è senza alcun gusto pigliarne le leggano, tuttauia ben à pieno è saputo da quegli altri, che leggendole, ogni cosa minutamēte in esse considerano, masticano, è auuertiscano. Il diletto naturalmente è in modo congiunto con la notitia degli altrui fatti, che nō solo in quelle cose che per uere intendiamo, trouiam' piacere, ma à qull'altre anchora che per false è quasi impossibili ci son racconte, auidissime porgiamo le orechie. L'utile ancora nō senza gran ragione ne segue poi, mentre che auuertendo il danno e'l uituperio che ad altri è seguito dal mal'oprare, et l'honore e'l guadagno che dietro alle buone attioni è uenuto altrui, ueniamo con si fatti essempi à farci tali nelle nostre operationi, che honore, è giouamēto cene segua in cābio di uergogna é di nocumento & io sto per dire che quantunque paia che communemente stimino gli huomini, che gioueuolissima et diletteuolissima saria loro per essere la notitia de le cose future, che tra glibuomini han' da trattarsi nel mondo per l'auenire, quando si po

tesse hauere nõdimeno, se ben si considera s'ha da credere, che molto maggior piacere & giouamento trar' si debbi da la notitia de le passate. Percio che quando con la cognitione del futuro, potessemo sapere alcuna operatione che da noi habbia certamente da nascere, certo è che noi non potremo alhora ò correggerla, ò cancellarla, poscia che gia non sarebbe da noi, ne saputa ne preueduta, (come io gia suppongo) se tale, qual fu preueduta non sequisse poi: onde noi di nõ potere à uoglia nostra guidarla, quasi che signori piu nõ ui fussemo, grandemẽte ci affligeriemo, doue che con la oscurezza del futuro, la notitia del passato, utile & diletteuole esempio puo recare à la nostra uita. Per la qual' cosa ueggendo io al presente uenire in luce le fatighe che nel raccoglier fedelmente l'historia di forse mille anni à dietro, han fatte li magnifici Messer Giouanni Orlandi da Pescia, & Messer Giouanni Thomagni da Colle, mentre che quelli dalla pienissima cognition, che ne tiene ordendo è producendo, & questi col suo buon giuditio, aiutando dando animo et riempiendo, è finalmente in luce mandando, han dato occasione à uoi, di trarne leggendo, diletto con utile, nõ ho uoluto mancare di esortarui con questi pochi uersi, à leggerle uolontieri accio che non hauiate ad esser defraudati di quel piacere che hauerete nel intendere raccolte in compẽdio le cose piu importanti, che sono occorse in Italia intorno à mill'anni sono con le origini di molte case illustre, et altre cose degne di esser da uoi sapute: leggetele dunque cõ protezza d'animo, et

facendolo uerrete à far insieme questo guadagno anchora, che li detti duo homini giuditiosi, ueggendo questo primo libro de le fatighe loro esserui accetto, ui faran gratia poi del secondo, & d'altre cose anchora degne del loro intelletto, & dela uostra lettione. Et io con questo fo fine, pregando Dio che uiuiate felici.

DI NICOLA DINI
A Messer' Giouanni Orlandi da Pescia, & à Messer' Giouanni Thomagni da Colle.

VOi che l'historia (che mill'anni ascosa,
O, sparsa é stata sin à, i, tempi nostri)
Vnite, e fate hor con laudati inchiostri,
Non men chiara apparir, che gloriosa.
E con la Tosca uera, e bella prosa,
Hor quella stirpe alzate agli alti chiostri,
Hora che uil' questa gente si mostri,
Ponete, e ch'hor l'altra appar' ualorosa.
Seguite l'alt'impresa, accio che'l frutto
Possa non sol Pescia gustar, e Colle
(Che per voi sempre restar noti han' fede)
Ma Toscana, & Italia, e'l mondo tutto,
Che sol per quest'hor sin al Ciel u'estolle,
E gia frà gl'immortai u'ha posti in sede.

NCHOR che à molti paia, che il ſubietto di queſta opera ſia fabuloſo, et baſſo: Però per la dottrina, & leggiadria del parlare congiunta con uaria, & belliſſima deſcrittione d'una infinità di coſe degne della cognitione d'ogni eleuato intelletto: è neceſſario confeſſare queſta eſſere opera degna di non minor laude, che qualunche altra all'età noſtra da qual ſi uoglia dottiſſimo & ingenioſiſſimo auttore compoſta. Sono in queſta opera coſe aſſai fabuloſe: molte ui ſono anchora piene di grauità, & di profonda cognitione, & particolarmente nel Trigeſimo tertio capitolo, nel quale lo auttore con poche parole tocca li ſucceſſi occorſi da mille anni in quà: la cui cognitione iudicando habbia à piacere alle perſone curioſe dell'hiſtorie; ne hò fatto il preſente compendio, exprimēdo fidelmente la uerità delle coſe, come chi leggerà ne potrà eſſer uero iudice. Et per piu chiara intelligentia di queſto Trigeſimo tertio canto, è da ſapere, che hauendo Merlino Mago, & Nigromante pronoſticato, che Bradamante nata del ſangue Regio di Francia, doueua congiungerſi in matrimonio con Ruggieri, & di loro doueua naſcere, & deſcendere progenie nobiliſſima, & per certificarli di tal pronoſtico in una notte fece Merlino dalli ſpirti dipignere in una grande ſala li ſucceſſori di detti Re, che doueuano nelli tempi futuri ſuccedere nel detto ſpatio di mille anni, & comincia coſi:

1 Timagora, Paraſio, Polignoto,
Prothogene, Timante, Apollodoro

Volendo l'Auttore descriuere la pittura da Merlino per incanto, come è detto, in una notte fatta, prima che descenda alla descrittione di detta pittura, fà mentione di molti eccellenti pittori così antichi, come moderni, uolendo inferire, che li detti eccellenti pittori poteuano, & possono dipignere cose successe, ma non gia le future, come haueua con incanto fatto Merlino; & questo discorso fà nelle prime sette stanze di questo canto. Et meritando l'eccellente, & ingeniosissime qualità delli pittori dallo auttore nella prima stanza nominati non esser passati con silentio; mi è parso sia bene dire alcuna cosa delle conditioni loro.

Timagora Calcidese fu all'età sua pittore eccellentissimo, & al tempo suo fu dato principio al combattere, & fare esperientia della eccellentia fra li pittori in Corintho, & in Delo: combatterono insieme della pittura Timagora, & Paneo fratello di Phidia pittore molto famoso, & in tal combattimento fu Paneo da Timagora superato, & per tal uittoria ne acquistò gloria famosissima, et fu molto da tutti celebrato.

Parrasio fu coetaneo à Zeusi, & l'uno, & l'altro erano in la pittura peritissimi, & uenendo insieme à fare l'uno dell'altro nel primato della pittura esperientia: Zeusi fece in una pittura d'una scena uno grappolo d'uua tanto al naturale, che li uccelli ueniuano, credendosi che fusse uua naturale, à beccarla; cosa che in quel tempo fu reputata mirabilissima. & gloriandosi Zeusi di tal pittura, si uolse à Parrasio, dicendoli, che mostrasse la sua pittura. Per il che Parrasio gli monstrò uno lenzuolo dipinto con arte tanto ingeniosa, che

Zeusi si pensò, che fusse lenzuolo naturale: & uolto à Parrasio, gli disse; che scoprisse il lenzuolo, & mostrasse la sua pittura. Dipoi accorgendosi non esser naturale, ma dipinto, confessò esser da Parrasio superato: dicendo, che egli haueua nel dipignere l'uua ingannato li uccelli; ma Parrasio nel dipignere il lenzuolo, haueua ingannato esso stesso. Fu Parrasio Ephesino, & à lui si da gloria esser stato il primo, che trouò la misura, & compartimento della pittura, & la gratia nel dipignere il uolto, & li capelli, & il modo di finire le figure, & finalmente fu molto eccellente, & nell'arte della pittura peritissimo.

Zeusi fu d'Heraclia, & nella pittura molto famoso, & in quell'arte acquistò tante facultà, che nella Olympiade mostrando le sue ricchezze fra le altre cose sontuose; haueua il nome suo scritto à lettere d'oro nelle sue uesti & abigliamenti, & uenne in tanta persuasione della eccellentia propria; che le opere che faceua, non si potendo per la loro perfettione, trouare prezzo condecente alla ualuta le donaua; la figura d'Almena donò alli Agrigentini, & lo Dio Pan ad Archelao, fu pittore di tanta diligentia in dipignere le teste & le altre parti dell'huomo, che hauendo à dipignere nel tempio di Giunone Lacinia una tauola, per farla artificiosamente, gli furono da gli Agrigentini mostre molte uergini nude per ritrarle al naturale, & finalmente fu pittore molto celebre & famoso.

Polignoto Thasio fu il primo, che dipignesse le donne con ueste chiare & belle, con le acconciature, & abigliamenti

del capo di colori diuersi: mostrò la bocca aperta, fece mostrare li denti, & dipignere le faccie delli huomini in uarij modi, & dispositione, che fino à suo tempo non era stato fatto, di questo erano all'età sua molte opere ingeniosissimamente, & con arte mirabile fatte, & fu pittore molto Illustre, & Eccellente.

Prothogene Rhodiano in pittura tanto eccellente, che essendo all'età di Apelle, otteneua nella pittura il principato; di cui hauendo la gloriosa fama inteso Apelle; si transferì in Rhodi per conoscerlo, & andando à casa sua, & entrato nella stanza, doue esso lauoraua, & doue haueua preparato una tauola per dipignerla, & non lo trouando: prese uno pennello, & in su quella tauola fece una linea colorata di somma sottilità, & partissi, dicendo alla donna di casa, se Prothogene ui dimanda, chi è quel, che lo cercaua; ditegli, che è stato uno, che ha fatto questa linea. Prothogene, intendendo, che era stato dimandato, & uedendo la linea subbito si imaginò, che fusse stato Apelle, & preso il pennello, fece di diuerso colore un'altra linea uicina piu sottile di quella, che haueua fatta Apelle, & disse alla donna. Se quello huomo ci torna; mostragli questa linea. Ritornando di poi Apelle, & uedendo la linea fatta da Prothogene; preso il pennello con terzo colore segò le due linee, di modo, che non lasciò piu luogo di sottilità. Prothogene ritornato a casa, & uedendo la terza linea; confessò essere d'Apelle superato, & corse al porto per ritrouarlo, & non fu à tempo. Fu questa tauola di poi lungo tempo conseruata, parendo à tutti cosa

miracolosa. Fu Prothogene nel principio pouero, & nella pittura diligentissimo, & fra le altre hauendo dipinto in una tauola un cane, & uolendo esprimere la spuma, che suole uscire della bocca del cane, quando è molto affaticato, & essendosi piu uolte sforzato di esprimere al naturale detta spuma; & non si satisfacendo, piu uolte con una spugna haueua guasto, & netto quella spuma, che haueua dipinto, & finalmente non li parendo poterla contrafare al naturale con la pittura; sdegnato gettò la spugna, con la quale haueua netto quel, che haueua dipinto, nella faccia del cane, & quel che non haueuà fatto l'arte; fece il caso: perche essendo la spugna pregna di uarij colori, espresse al naturale la detta spuma.

Apelle fra tutti li altri pittori omnipotente, & Monarcha, fu il primo, che nella pittura mostrò la uera gratia dell'arte, & fu tanto laborioso, & assiduo, che non passò mai dì alcuno, che non lauorasse, se bē hauesse douuto fare una linea: & di qui è nato il prouerbio. Nulla dies sine linea. Haueua in consuetudine, che tutte le pitture che faceua, come erano finite, le poneua in publico, stando dietro ascosto per intendere il iuditio, che di tal pittura si faceua; & una uolta fra l'altre hauendo posto in publico una sua pittura; fu da uno calzolaro ripreso di non hauer dipinto bene una pianella dichiarando l'errore. Per il che Apelle di poi rassettò quella pianella, & l'altro giorno hauendo pur messo in publico detta tauola, & passando il medemsimo calzolaro, uedendo la pianella rassettata, disse che la staua bene; dipoi il calzolaro

disse, che la gamba non era ben dipinta; la onde sdegnato Apelle rispose. Noli supra crepidam iudicare. di che ne è nato prouerbio contro quelli, che ardiscono riprendere quelle cose, che non sono della sua professione, & arte. Fu Apelle tanto grato ad Alessandro Magno, che per publico edito fu prohibito, che nissuno fuor che Apelle douesse ritrarre, o dipignere l'immagine d'Alessandro. Et hauendo Alessandro ordinato ad Apelle, che douesse ritrarre al naturale Campaspe, una delle piu care concubine, & per poterla ritrarre tutta uolse, che la ritraesse nuda; della quale, essendosene poi innamorato Apelle, & intendendolo Alessandro, come generoso Prencipe, & che amaua Apelle, gli fece di detta Campespe un presente. Furono molte le pitture eccellentissime da lui fatte, la cui fama di eccellentia, & primato nella pittura, non solo all'età sua, ma fino al presente quando si parla de pittori, ogniuno confessa Apelle essere stato Monarcha in questa arte.

Timante fu dell'Isola di Sarno, Pittore eccellentissimo, & all'età sua molto famigerato: fu assai laudato, che dipingendo la morte di Iphigenia, & hauendo dipinto la mestitia de parenti, che amaramente la piagneuano, & conoscendo non potere esprimere il dolore del padre di lei, lo dipinse co'l uiso coperto, cosa che fu iudicata molto artificiosa.

Apollodoro fu Atheniese pittore all'età sua eccellente, & il primo, che nella pittura dette gratia alli occhi, & altre simili cose, & le sue pitture furono da tutti molto celebrate.

2 Et quei che furo à nostri dì, & son'hora,

In questa seconda stanza l'Auttore fa mentione di molti eccellenti auttori stati, & che sono all'età nostra, de quali facendoli celebri, & famosi le mirabile, & stupende pitture loro, in nissuna cosa alli antiqui inferiore, per non imbrattare la gloriosa fama loro con il mio rozzo parlare; gli passerò con silentio, diffidando potere con lingua o penna esprimere quelle uere laudi, che conuengono alle diuine loro qualità. Dipoi l'Auttore nelle quattro stanze, che seguitano, dice che li pittori cosi antichi come moderni non possono dipignere se non cose successe fino à tempi loro, ma non gia le future, come con incanto haueua fatto Merlino. Seguita dipoi la settima stanza, che comincia.

7 Le Guerre, che Francesi da fare hanno
Di là dall'Alpe, o bene, o mal successe.

Questa settima stanza è come uno summario di quello che si harà à parlare in questo Trigesimo tertio canto, dicendo, che nella sala erano dipinte le guerre, che li Francesi haueuano à fare in Italia dal tempo suo fino al Millesimo anno. seguita la ottaua stanza.

8 Re Fieramonte, che passò primiero
Con l'esercito Franco in Gallia il Rheno;

Lo Auttore in questa ottaua stanza, & continuando fino alla duodecima, parla de la passata de Franchi populi de la Magna, liquali partendosi di quella Prouincia, passarono ne la Gallia, da loro dipoi chiamata Francia. Fu primo Re de Franchi Fieramonte, altramente Fieramundo, qual morse

nell'anno di Christo 426. il quale essendosi insignorito della Gallia, pensò di passare in Italia per farsene patrone, ma sconfortato da Artus Re de Britanni, per il mezzo di Merlino Mago, & Nigromante, mutò il pensiero, & si contentò solo del Regno de la Gallia essendogli da Merlino pronosticato, che al Franco in Italia passar non lice

Che'l giglio in quel terren habbia radice.

13 Così disse, & menò le donne doue
Incomincian l'historie, e Sigisberto.

In questa tertia decima stanza lo Auttore dà principio à narrare li successi de la passata di Franciosi in Italia, toccando l'historia narrata dal Platina ne la uita di Pelagio di quel nome secondo Pontefice Romano, quale è questa, che essendo li Longobardi stati uenti anni dopo la morte di Alboino loro Re, sotto Capitani, parendo loro essere meglio da li Re, che da Capitani gouernati; feceno loro Re Autari, il quale chiamarono Flauo; il che presentendo Mauritio Imperatore Romano uolendo cacciar d'Italia li Longobardi, inuitò con danari Sigisberto Re de Franchi, & Germani à quella guerra. Sigisberto chiamato, fatto subbito grosso essercito, passate le alpi, & descendendo in Italia, fu da Autari incontrato, & combattendo ualorosamēte, fu Sigisberto da li Longobardi superato, & constretto con molto suo incommodo, & dishonore tornarsene in Francia, come conclude l'Auttore, dicendo

Ma uolto in fuga, & fracassato, & uinto.

14 Vedete

14 Vedete Clodoueo, ch'à piu di cento
Milia persone fa passare il monte.

L'Auttore in questa quarta decima stanza l'historia descritta dal Platina nella uita di Eugenio di tal nome primo Romano Pontifice dicendo, che Grimoaldo Duca di Beneuento essendo passato in Lombardia, cacciò di Pauia Perterite, & di Melano Gondiberto figliuoli di Arithperto Re de Longobardi, la qual cosa intendendo Clodoueo Re de Franchi, che poi morse nell'anni di Christo 514. mosso à compassione dell'infortunio di questi Signori mandò in Italia uno grossissimo essercito per restituire à Perterite, & Gondiberto il Regno occupato da Grimoaldo; & uicino al Pò fu fatta una crudel giornata, nella quale furono superati li Franchi. Scriue Paulo Diacono nel libro quarto, capitolo tertio de le guerre de Longobardi, che essendo li dui esserciti in campagna per combattere, & cominciandosi appicciare la zuffa, li Longobardi fingendo di fuggire, abbandonarono li loro alloggiamenti, quali erano pieni d'ogni sorte di uettouaglie, & di copia assai di uino, & uiuande preparate per mangiare, & si ritirorono in ordinanza non molto lontano dali loro alloggiamenti. La onde li Franchi, credendosi, che li Longobardi si fossero ueramente fuggiti; si misero ociosi, & a la sicura à bere, & mangiare quanto piu potero: & essendo ripieni di cibo, & di uino, & la maggior parte sonnacchiosi: sopragiunsero li Longobardi con la loro ordinanza, & entrati ne i loro alloggiamenti assaltarono con grandissimo impeto li Franchi: quali essendo disarmati, & quasi annega-

ti nel uino, furono, come se pecore fossero, & rotti, & sbaragliati, che non pure uno, che la nuoua à Clodoueo portasse, ne scampò. Però *conclude l'Autore,*

Al *uin Lombardo la gente* Francesca
Corre, & *riman, come la lasca a l'esca.*

15 Ecco *in* Italia Childiberto *quanta*
Gente *di* Francia, e Capitani *inuia.*

N*arra l'*A*uttore in questa quinta decima stanza quello, che scriue* Paulo Diacono *nel libro tertio capitolo 13. & 15. che essendo da* Mauritio Imperatore Constantinopolitano *inuitato* Childiberto Re *di* Francia, *che poi morse ne li anni di* Christo 589. *che uolessi passare in* Italia *per liberarla da la* Tirannide *de* Longobardi; *adunato* Childiberto *Essercito grossissimo con uenti* Capitani *scelti passò in* Italia: *contro il quale* Autari Re *de* Longobardi *opponendosi, uenendo a le mani, & fatto conflitto crudelissimo; furono li* Francesi *da* Longobardi *superati con tanta mortalità, che la maggior parte furono, ò morti, o prigioni, & li altri messi in fuga, che appena potero in* Francia *ritornare.* Non *molto dipoi uolendo* Childiberto Re *uendicare l'ingiuria riceuuta da* Longobardi: *di nuouo con grossissimo esercito passò in* Italia, & *scorrendo per la* Lombardia, *ne parendo ad* Autari Re *de* Longobardi *potere resistere a l'*Impeto Francese: *fattosi forte in* Pauia, *lasciò la campagna in preda à l'esercito di* Childiberto, *il quale hauendo in tre mesi occupato molte castella nel* Veronese, & *quelle messe à sacco, & fatto gros-*

sa preda di robba, di bestiame, & prigionie di huomini, & discorrendo per Italia senza alcuno profitto per la intemperie & corruttione de l'aria di quel tempo, entrorno nell'essercito de Franciosi infirmità grandi, & tanto uniuersali, & di penuria di uettouaglie, che furno constretti per uiuere uendere l'armi, & le proprie uestimenta; & con molta ignominia pochi ne ritornaro in Francia; come conclude lo Autore, dicendo, che la spada dal ciel scende con tanta

Strage de suoi, che ne è piena ogni uia,
Morti di caldo, & di profluuio d'aluo:
Che di dieci un non ne ritorna saluo.

16 Mostra Pipino, e mostra Carlo appresso
Come in Italia un dopo l'altro scenda.

Narra l'autore in questa sesta decima stanza la passata di Pipino Re de Franchi in Italia, & dipoi la prima & seconda passata di Carlo suo figliuolo. Per il che è da sapere, che Pipino grosso, che poi morse nell'anni di Christo 714. figliuolo di Begga duchessa di Brabantia, conoscendo la gran uiltà & dapoccaggine delli Re Franchi, et che essi erano dalli loro maestri di casa gouernati; passo in Francia, & con le forze ottenne el magistrato del mastro di casa appresso à Theoderico di quel nome primo, et duodecimo Re di Fràcia, successe di poi la morte di pipino Carlo martello, che poi morse del. 740. nel magistrato di Pipino suo padre, & fu in quel magistrato continuando fino al tempo di Clotario di quel nome qarto, & decimo settimo Re de Franchi, & uenendo Carlo a morte, lascio tre figliuoli, Pipino, Carlo ma

no, & Griffone, Pipino figliuolo di Carlo Martello, & nipote di Pipino, uedendo la uiltà, & dapoccaggine di Childerico terzo di quel nome, et uigesimo Re de Franchi, ottenne da quelli, che gouernauano il Regno, che Childerico come inutile al reggimento con l'autcrita di Zaccharia allhora Pontifice Romano, fu del regno priuato, & fatto monaco fu messo in monasterio, doue religiosamente finì la uita sua. Et Pipino con la medesima autorità Pontificia, & fauore, che si haueua acquistato dalli Baroni del Regno, fu eletto Re de Franchi, da tutti accettato; et come uero Re, & Signore ubedito, et fu il uigesimo primo Re, & primo della linea de Pipini & Carli, essendo in Childerico mãcata la linea di Fieramonte primo Re de Franchi. In questo tempo per la morte di Theodorico Re delli Ostregotti, ilquale fu Re, & Signore pacifico trenta tre anni di tutta Italia, essendo apoco apoco debilitate le forze, & potentia de Gotti in Italia: & essendo dipoi in quella uenuti li Longobardi popoli Settentrionali, & essendo l'Italia diuisa in piu, & diuerse potẽtie, restati li Romani quasi in libertà, cominciarono con l'autorita; & prudentia de Pontefici à gouernare, et diffendere la loro citta dalli continui insulti, che dalli Longobardi gli erano fatti, & essendo moltò oppressi da Astolfo Re de Longobardi, & non uedendo rimedio à potersi difendere senza aiuto esterno, & essendo in quel tempo asunto al Pontificato Stephano di quel nome secondo, confidando nella deuotione, che Carlo de Pipino Re de Franchi mostraua hauere alla sede Apostolica, hauendo per sua autorità,

& gratia ottenuta la dignita Regia di Francia; lo ricercho che uolesse co'l suo fauore liberare la Città di Roma da l'ossidione, & oppressione, che li faceua Astolfo Re de Longobardi. Pipino adunque chiamato dal Pontifice, come memore, & grato del beneficio riceuuto dalla detta Sede Apostolica, passo in Italia con grossissimo essercito, & constrinse Astolfo à leuarsi dalla ossidione, et oppressione di Roma & hauendo recuperato Rauenna, & tutto lo exarcato, che conteneua tutto quel paese che è cõpreso fra el Po, et l'Isauro fiumi, & l'appennino, & mare Adriatico; & tutta la Sabina, & ogni cosa dono, & per titolo di donatione concesse à Papa Pascale successore del 820. & alla Sede Apostolica. Il che fu principio, & dopo Constantino Massimo Imperatore del dominio temporale della chiesa Romana, che prima non si troua, che la chiesa hauesse dominio temporale per essere stata Roma, et l'Italia per prima posseduta dall' Imperadori Greci, o loro luoghitenenti, o da Gotti; come à chi legge l'istorie dalla partita di Constãtino fino à quel tempo con uerità trouerrà.

carlo magn fa donation al papa de una parte del ytalia

Carlo de Pipino, liberata Roma, & fatta la donagione delle terre ricuperate; se ne ritornò in Francia, ben che non molto dipoi morendo Astolfo, & in suo luogo succedendo Desiderio Re de Lõgobardi, di nuouo occupò tutto quel, che per auanti detto Carlo di Pipino haueua alla chiesa Romana donato, & di nuouo con ogni sforza faceua preparamenti per occupare la Citta di Roma, & farsene patrone, Era in quel tempo assunto al Ponteficato Adriano di quel nome primo

gētilhuomo Romano, di lettere, di costumi, et sangue nobilissimo, per liberare la Città di Roma dalla oppressione de Lōgobardi ricorse à Carlo Magno figluolo, & successore di Pipino suo padre Re di Francia; Prencipe in quel tempo piu che altro potētissimo, pregādolo, si degnasse liberare la Citta di Roma, & tutta Italia dalla Tirannide de Longobardi Inuitato Carlo dal Pontefice, passo in Italia cō essercito grossissimo, et arriuato à Pauia Sedia Regale di Desiderio, et accampandosi, quella constretta ossidione circundò, & lasciato tanto essercito, quanto, à tale ossidione era necessario; co'l restante si tranferi in Roma: doue con ogni humilita genuflesso bacio li piedi al Papa, & dando principio à tanta riuerentia fino al presente da tutti inuiolabilmente osseruata. Et dipoi le solite cerimonie, ordino Carlo, che li Duchi di Beneuento, di Spoleti, & di Neppi, liquali erano presenti, giurassino fedeltà alla Chiesa Romana, deputandoli, & fascendoli co'l consenso loro sudditi, & uassalli di detta Chiesa, & hauendo di nuouo recuperato la Sabina, & tutto lo exarcato di Rauenna, donò & per titolo di donatione dette & concesse alla chiesa Romana la citta di Roma; con la Sabina, & tutto il detto exharcato. Il che fu poi principio alla cōtinua possessione del dominio tēporale della chiesa, et fatto Carlo cōpare del Papa, parti di Roma, con molta satisfattione di tutto il popolo Romano, & tornando alla impresa di Pauia, la espugno, & preso desiderio, lo meno prigione, & uittorioso se ne ritorno in Francia: & fu fra Carlo Re, &

Adriano Papa tanto amore, et reuerẽtia grãde, che uenendo à morte Adriano, Carlo mostrò di hauerne dispiacere grãdissimo, come appare per lo Epitaphio fatto da Carlo Re & scritto nella lapide della sua sepoltura, & qusta lapide hoggi si uede nella chiesa di Santo Pietro di Roma diritta, & appoggiata al muro uicina alla porta, che si ua dalla chiesa uecchia alla chiesa nuoua di Santo Pietro, laqual porta è sotto l'organo, & in detta lapide di color negra è scritto detto Epitaphio degno di essere letto da ogni catholico, & gentile intelleto. Non molto tempo dipoi la partita di Carlo essendo di nuouo molestata Roma dalle reliquie de Longobardi, & trouandosi ne Ponteficato Leone di quel nome terzo & ricercando, & pregando Carlo Re, che di nuouo si degnasse liberare Roma da queste oppressioni, & molestie, di nuouo Carlo come amoreuole della Seda Apostolica passando in Italia, libero la citta di Roma, & con molto honore et accrescimẽto del stato ecclesiastico quietò ogni cosa. La onde ne fu Carlo dalla chiesa remunerato, & honorato del titolo dell'Imperio, & fu creato Imperatore Romano, & fu il primo Imperatore Occidentale: & questo basti per intelligentia di questa sestadecima stanza.

carlo fatto imperatore

17 Lor mostra appresso un Giouane Pipino
Che con sua gente par', che tutto cuopra.

Per intelligentia di questa decima settima stanza è da sapere, che Carlo Magno Imperadore Romano hebbe tre figliuoli, Carlo, Pipino, & Lodouico, & uiuendo

Carlo magno diuise li regni. Carlo primogenito fece Re de la Gallia di là dalli mõti, Pipino fece Re d'Italia, et Lodouico fece coadiutore nello Imperio, benche morendo Carlo et Pipino prima; che il padre, Ludouico successe, et Re di Francia & Imperadore Romano. Pipino figliuolo di Carlo Magno fatto Re. passo in Italia; & desideroso di redurla tutta à deuotione di Carlo suo padre, & sua; & leuarla dalla subgiettione dell'Imperadore Constãtinopolitano, uolendo impatronirsi della Dalmatia, come deuota all'Imperio Constantinopolitano; tentò di hauere il passo, & uettouaglia da Venitiani, liquali redutti in quelle Isole poste nel golfo del mare Adriatico per la persecutione delli Vandali, Gotti, & Longobardi, erano assai cresciuti di reputatione, & di stato & facendo difficulta i Vinitiani à questa impresa, Pipino fatta grossa armata à Rauenna scorse, et prese Brondolo, chioggia, et quelli luoghi chiamati le fornace fino à Pelestina & Albiola, Isole, & luoghi posti nel golfo di Vinetia, & fatto uno ponte à Malamocco' constrinse i Duci, & Senatori di Malamocco à fuggire in Rialto con tutte le ricchezze & figliuoli, finalmente dopo lungo combattimento, et molti danni fatti, cacciato parte dalla tempesta del mare, & altre incommodita, con poco honore, & perdita grande si parti, & con fatica si saluò à Rauenna, doue fuggendo disfece prima Albiola, et Pelestina, et Chioggia, et nõ molto dipoi ritirandosi Pipino in Milano, in quello luogo morse: & questo è quel che l'Autore uuol dire in questa decima settima stanza.

Ecco

18 Ecco Luigi Borgognon, che scende
Là doue par, che resti uinto, e preso.

Tocca l'Autore in questa decima ottaua stãza quel, che narra il Biondo nel secondo delle sue historie, & altri moderni historici, che essendo l'Imperio occidentale uenuto in persona di Arnulpho settimo della linea di Carlo Magno, & doppo la morte di Arnulpho in persona di Lodouico Re di Borgogna et figliuolo di Arnupho, et essẽdo dipoi la cattiuità, & morte di Disiderio Re di Longobardi restato esso Imperadore occidentale padrone d'Italia, occorse, che trouandosi nel Friuli à quel tẽpo Berengario Duca di quel paese di natione Longobardo, huomo nell'armi ualoroso, Desiderando aquistare il dominio dell'Italia gia per molti anni posseduta dalli suoi antecessori; coadunato essercito grossissimo passo in Lombardia, & se ne fece non sole padrone; ma cominciò a nominarsi Re d'Italia, & Imperadore di Roma. Il che intendendo Lodouico Re di Borgagna, & Imperadore occidentale, uenne in Italia con grosso essercito, al quale opponendosi Berengario, & combattendo, fu Lodouico da Berengario superato, et fatto priggione, et dipoi promettẽdo Lodouico con giuramento à Berengario, che egli non ritornerebbe piu in Italia alli danni di Berengario, fu Lodouico da Berengario liberato, & se ne ritorno in Borgogna, & non molto tempo dipoi Lodouico adunato grossissimo essercito, contro la promissione cõ giuramento fatto passò di nuouo in Italia per la uia di Terzo; & occupò la citta di Verona. Berengario subito co'l suo essercito andò à campo à Ve-

rona, et nō molto ui stette intorno, che gli Veronesi si dettē ro à Berēgario, et Lodouico restò di nuouo prigione: et uenuto nelle mani di Berēgario, gli fece cauare gl'occhi, et lo lasciò andare et così restò Berēgario Re d'Italia, et Imperadore Occidentale, et in questo Lodouico, che fu l'ottauo da Carlo Magno, mancò l'Imperio Occidentale nella linea de Carli: et questo è quel che uuole esprimere l'Auttore in questa decima ottaua stanza.

19 Vedete un Vgo d' Arli far gran fatti,
E che d' Italia caccia i Berengari.

Tocca l'Autore in questa decimanona stanza, che essendo Berengario di quel nome secondo Re d'Italia, & Imperadore, & trouandosi nel Pontesficato Stephano di quel nome. VII. come narra il Biondo, & il Platina nella uita di Stephano, nelli anni del Signor. 934. & del. 990. Vgo Capeto fece carcerare Carlo Duca de Lorena, che doueua succeder Re de Franza, & per tal modo gli leuò il Regno, & per gli loro boni diportamenti fin al dì presente regnano li suoi Posteri Ridolpho Re di Borgogna passò in Italia per liberarla da Berengario, et combattendo cacciò Berengario d'Italia, ilquale fuggì in Vngheria, & quiui riceuuto amoreuolmente, & non molto dipoi ritornando Berengario in Italia co'l fauore delli Vngheri prese per forza Pauia, per la cui uenuta dubitando Ridolpho & gl'Italiani, che desiderauano liberarsi da Berengario, che le forze loro non fossero bastanti à resistere à Berengario, chiamorono in Italia Vgo conte d' Arli huomo ualorosissimo, il quale uenendo, & combattendo con Berengario, non solo lo superò ma lo

cacciò d'Italia. Berengario di nuouo fuggendo in Vnghe=ria, & da quelli aiutato insieme con Arnoldo Duca di Bauie ra ritornando in Italia, fu di nuouo superato, & cacciato: il quale non molto dipoi morendo nel Ducato di Bauiera, doue si era ridutto, et succedendo Berengario nipote del pri mo Berengario nato di sua sorella, chiamato Berengario tertio passò in Italia con essercito grossissimo, contra ilquale mouendo Vgo il suo essercito, Berengario diffidando delle sue forze, ritirandosi senza combattere, si parti d'Italia, & si ridusse nella Sueuia. Doue hauendo adunato uno grossissi mo essercito, passò di nuouo in Italia con tante forze, et con tanto fauore, che in molti luoghi d'Italia per la sua uenu=ta si scopersono assai in fauore di Berengario. Laqual cosa conoscendo Vgo, & dubitando non potere alla potentia sua resistere, mandatogli ambasciatori ad incontrarlo, & offe=rirgli pace, quando con honeste conditioni la uolesse fare, et Berengario accettando, fu finalmente fra loro fatto accor=do in questo modo. Che l'Italia si diuidesse, & della metà ne fusse Re Berengario, & del restante Lothario figliuolo d'Vgo, & Capitolato fra questi Re l'accordo; Vgo se ne ritornò in Arli, doue non molto dipoi morse & hauendo Lo thario regnato in Italia dui anni, morse nella città di Pauia, per la cui morte restò Berengario solo Re di tutta Italia, et questo è quanto dice l'Autore in questa 19. stanza.

20 Vedete un'altro Carlo ch'à conforti
Del buon Pastor fuoco in Italia ha messo.

Seguita la uigesima stanza, nella quale l'Autore tocca

l'istoria narrata dal Biondo, Platina, et Pandolfo colēnutio, che Federico gentillhuomo di Sueuia della nobil famiglia di Stauffem per il suo ualoroso animo, et per essere huomo molto illustre nell'armi, fu da Henrico quarto Imperadore creato Duca di Sueuia, & hebbe per moglie Agnesa figliola di q̃e Henrico. Nacque di Federico & Agnesa Corrado, il quale fu dipoi Imperadore del 1140. & di quel nome il secondo. Di Corrado nacque Federico cognominato Barbarosa, quale fu Imperadore di quel nome primo, & di Federico Barbarosa naque Henrico, qual fu dipoi creato Imperadore, et fu di quel nome il sesto. Correuano l'anni del Signore 1191. Et essendo morto Guglielmo di quel nome quinto Re di Napoli, & non rimanendo figlioli legittimi, ne alcuno altro legittimo della linea di Guglielmo, anchor che à quel tempo si trouasse Tancredo bastardo reputato figliuolo di Ruggieri quarto Re di Napoli, fratello carnale di Guglielmo; pure per non esser legittimo, ne atto alla successione del Regno, Celestino di quel nome tertio Pontefice Romano, pretendendo, che il Regno di Napoli fusse ricaduto alla chiesa, accioche non fusse occupato da Tancredo nel detto anno 1191. dichiarò Henrico figliolo di Federico Barbarosa Imperadore Romano, et fu di quel nome il quinto, & lo dichiaro Re di Napoli, & dell'una & l'altra Sicilia, & accio che piu coloratamente, & meglio cio potesse fare, cauò occultamente per opera dell'Arciuescouo di Palermo Constantia figliuola di Ruggiero quarto sopradetto, quale era Abbadessa nel monasterio di Santa Maria di Pa

lermo gia di età di anni 50. Et fecella condurre à Roma, & con dispensa la dette per moglie ad Henrico: delliquali naque Federico, che fu dipoi Imperadore di quel nome il secondo, fu questo Henrico dopo alcune difficulta, & controuersie hauute contro Tancredo prima, & dipoi Guglielmo suo figliuolo, padrone, & Signore del Regno di Napoli, et morendo lascio Federico suo figliuolo di età d'anni sette sotto la tutella della madre; & della Sedia Apostolica. Crescendo Federico fu fatto Imperadore, & come è detto, fu di quel nome il secōdo. Fu inimiciassimo alla Sede Apostolica, & dipo, che habbe regnato anni trentatre, morse alli 13. di Dicēbre 1250. Hebbe questo Federico tre figliuoli Henrico, Corrado, et un'altro Henrico. Federico prima che moresse detto ad Henrico suo primogenito figliuolo essendo anchora giouanetto, Agnesa figliuola di Leopoldo Duca d'austria per moglie: dellaquale non molto tempo dipoi nacquero Federico, & Corradino, & entrato dipoi Federico in gelosia, che Henrico figliuol suo primogenito gli uolesse torre il Regno; lo fece mettere prigione: doue in breue tempo morse; lasciando Federico, & Corradino suoi figliuoli. Morēdo adunque Federico Imperadore & Re di Napoli, lasciò dopò di se Corrado; qual fece Re di Napoli, & Henrico Re di Scicilia suoi figliuoli legittimi, et li detti Federico, quale era in Napoli, & Corradino, quale era in Germania suoi nipoti legitimi figliuoli di Henrico suo primogenito morto in prigione, come è detto, rimasero cō certi stati, rimase anchora Manfredi figliuolo naturale di esso Federico, & lo fece

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Principe di Taráto, et lo lasciò gouernatore di Corrado Re. per dieci anni. Morto Federico successe nel Regno Corrado huomo crudele ilquale poi che hebbe aquistato paceficamẽte la possessione del Regno; fece amazzare Henrico suo fratello carnale, ilquale il padre haueua lasciato Re di Sicilia, et aggiognendo male à male; fece attossicare Federico figliuolo di Henrico, & non molto tempo dipoi esso Corrado fu attossicato, & come si crede da Manfredi suo natural fratello, & gouernatore, et cosi morendo Corrado, anchor che Innocentio Quarto Pontefice Romano per ricuperare quel Regno per la Sede Apostolica, con grosso essercito si transferisse in Napoli: doue in breue tempo morse: et Alessandro Quarto successore nel Ponteficato tentassino di tenere quel Regno per la chiesa: però fu tanto il fauore, & potentia di Manfredi, ilquale fingeua tenere quel Regno come gouernatore di Corradino figliuolo di Henrico primogenito di Federico quale era in Germania; che senza molta difficulta si fece padrone del tutto. Et essendo Manfredi pacifico possessore del Regno, con astutia simulando, che fossero uenuti aui si certi di Germania, che Corradino era morto, la onde celebrate solenni essequie per la sua publicata, & simulata morte, esso Manfredi si fece coronar Re di Napoli, & di Sicilia contro la uolonta del sommo Pontefice. Per il che sdegnato Vrbano quarto Pontefice Romano; creò Re di Napoli Carlo Duca d'Angio, Conte di Prouenza figliuolo secondo genito di Lodouico Re di Francia, & li fece l'inuestitura l'anno 1260, Et morendo Vrbano, & succedendo

Clemente quarto nel Pontefìcato, ilquale confirmò l'inuesti tura fatta da Vrbano; & questa è la prima ragione di casa d'Angiò sopra il Regno. Passò Carlo in Italia, & co'l fauo re del Papa acquistò il Regno di Napoli dopò uno sanguino lento fatto d'arme cõmesso cõ Manfredi, nelquale non solo fu fraccassato l'essercito di mãfredi, ma esso anchora cõ una quantità grande delli suoi fu combattendo amazzato. Et fat to Carlo padrone del Regno, lo possedette anni dui pacefica mente. Dipoi trouandosi Corradino nella Magna, & pre tendendo il Regno di Napoli per leggittima successione à lui appartenersi, & intendendo, che da Carlo Duca d'Angio era occupato, coadunato uno grossissimo essercito, passo in Italia, et entrato nel Regno fece ogni sforzo di cacciar Car lo, & essendo incontrato da Carlo, fu fra loro fatto uno sanguinolento fatto d'arme: nequal fu non solo lo essercito di Corradino disfatto; & sbaragliato; ma con molta occisio ne di suoi restò Corradino prigione, et uiuo menato à Car lo. Carlo dopò questa uittoria ritornato in Napoli fece per giustitia condennare Corradino à morte: & cosi un giorno publicamẽte fece tagliare la testa à Corradino in sulla piaz za del mercato di Napoli uicino alla chiesa di Santa Maria del Carmine; & in quel luogo à perpetua memoria fu edi ficato uno tabernacolo, quale fino all'età nostra si uede: & questo fu el fine della linea di Henrico sesto Imperadore, & primo Re di Napoli di quella linea. Et cosi Carlo restò assoluto Re di tutto il Regno.

L'anno 1277. fu eletto Papa. M. Giouanni Guatani delli Vrsini di Roma, & si chiamò Nicola. iij. & dipoi che fu eletto, richiese Carlo Re di Napoli di imparentarsi cō lui, uolendo dare una sua nipote à uno nipote del Re Carlo, al quale parentado Carlo non uolse accosentire, dicendo, Ben che il Papa habbia il calciamento rosso, suo lignaggio non è degno mischiarsi col nostro. Per la qual cosa il Papa contra lui indignato, nō poi suo amico, ma in tutte le cose in secreto li fu cōtrario. Dipoi l'anno 1278. essendo Carlo Re di Napoli, di Gierusalem, & di Scicilia il piu possente Re di Christianita, imprese à petitione di Balduino Imperadore suo genero, il quale era stato cacciato dell'Imperio di Constantinopoli de Paleologo Imperadore de Greci, di fare un grande et marauigiloso passaggio per l'aquisto di detto Imperio: & di gia haueua preparato il tutto: al che fu impedito, & tutto sturbato per nuouo accidente successo in Scicilia. Era in quel tempo tanto cresciuta la insolentia, & superbia de Francesi in Italia per le uittorie dal Re Carlo aquistate, che li Francesi teneuano i Sciciliani, et i Pugliesi per peggio, che straccio. Per la qual cosa molta buona gente di Scicilia, & del Regno S'erano ribellati: fra liquali fu un sauio, & ingenioso caualieri, & Signore stato dell'Isola di Procyta, ilquale si chiamò maestro Giouanni di Procyta. Questo per suo senno, et industria si penso di sturbare l'impresa di Constantinopoli, facendo ribellare l'Isola di Scicilia dal Re Carlo. Questo maestro Giouanni secretamēte andò in Constantinopoli al Paleologo Imperadore, et gli mostrò

il pericolo

che li ueniua addosso per l'impresa, cōtro di lui faceua Carlo, & li persuase che non haueua altro rimedio, che fare ribellare l'Isola di Sicilia da Carlo, il che facilmente succederebbe, se esso Imperadore uoleua concorrere cō danari alla detta ribellione. Et anchor che al Paleologo paresse cosa difficile, che tal ribellione riuscisse, pero, come che si uedeua in manifesto pericolo; per non poter resistere alla potentia di Carlo, quasi disperato consenti, & dette ordine di denari à tutto quel che da messer Giouanni fu ricerco, & particularmente scrisse al Re Pietro d'Aragona, ilquale per hauere per moglie la figliuola, che fu di Manfredi gia Re di Sicilia; pretendeua quell'Isola allui douere appartenersi. Partito messer Giouanni dal Paleologo, con ordine di denari, & lettere tornato in Sicilia, & conferito il trattato cō messer Alamo da Lentino, & messer Palmieri Abbati, & messer Gualtieri di Catalagironna primi Baroni del Regno di Sicilia, liquali erano mal satisfatti del gouerno di Carlo, & suoi ministri; & da loro ottenute lettere della uolonta loro al Re d'Aragona, si transferi in Spagna; & dopo molte persuasioni indusse il Re Pietro al uolere accettare l'impresa, & conuenuto di quello èra da fare; messer Giouanni partito di Spagna si tranferi in Roma; & uestito da frate di Santo Frãcesco parlò à Papa Nicola, ilquale per la causa detta di sopra non era amico di Carlo Re di Napoli, & cosi non durò molta fatica a indurre il Papa al consentire à questa ribellione allaquale impresa perche l'hauesse piu facilita promesse il Papa denari; & fauore oportuni

Et anchor che non molto dipoi succedesse la morte di Papa Nicola, che in suo luogo fussi eletto Martino di quel nome Quarto. Il quale prima era chiamato Simone dal Torso Cardinale Francese; & fu molto amico di Carlo Re di Napoli, & che l'impresa della ribellione si rafredassi; però essendo di nuouo messer Giouanni andato in Spagna riscaldando, et sollecitò di modo l'impresa; che si dette nuouo ordine à tutto quello era da fare. Et dando il Re Pietro nome di uoler mouer guerra alli Mori fece una grossa preparatione di di nauilij & gente; con le prouisioni opportune à tale impresa; & fu la cosa tanto gagliarda, & publica, che dette sospitione à Carlo, et à Papa Martino. Per il che il Papa mandò uno huomo suo al Re Pietro, ilquale huomo si chiamaua frate Iacobo dell'ordine de predicatori; per uoler sapere in qual parte sopra li Saraceni, & Mori uolesse andare, che li offeriua adiuto; & fauore per lo interesse della religione; arriuato frate Iacobo ambasciatore del Papa al Re Pietro, et epostogli l'ambasciata, il Re ringratiò molto il Papa della buona uolonta, & offerta, raccommandandosi à sua beatitudine: ma di sapere in qual parte uolesse andare per molti ragioneuoli rispetti non uoleua manifestare. Et sopra ciò disse uno motto ilquale fu molto sospetto, ciò è, che se l'una delle sue mani manifestassi all'altra il suo secreto, la mozzerebbe. Non potendo il frate ambasciatore hauere altra risposta, se ne ritorno in Roma; & espose al Papa, & al Re Carlo la risposta de Re pietro, la quale molto dispiaque à Papa Martino: ma Carlo, parendogli, che le forze del Re Pietro non

fossero tali, che di lui douesse temere, disse al Papa. Non ui dissi io, che Pietro d' Aragona era uno fellone et uno briccone? Et cosi non curãdo tali apparati fatti dal Re Pietro, non si messe altramente à intendere, ò pensare à quel, che potesse tale impresa riuscire. In questo mezzo messer Giouãni, et li altri Baroni di sicilia hauẽdo ordinato secretamẽte di dare essecutione alla ribellione. Nelli anni del signore 1282 il Lunedi della Pasqua de ressurrettione che fu alli 30. di Marzo, si come da. M. Giouanni era ordinato, tutti li Baroni, et Caporali, che teneuano mano alla ribellione, & al trattato, in sull' hora del uespro, che li Panormitani sono soliti andare et à piedi, et à cauallo alla festa di Mõreale fuori della città tre miglia nacque occasione, che uno Frãcioso uolse fare uiolentia ad una dõna, che andaua alla festa: per il che subito si leuorono li capi della congiura, & non solo in la città di Palermo, ma in tutto il restãte dell'Isola leuati li popoli exitati dalli capi congiurati ammazzarono tutti li Frãcesi, che nell' Isola si trouauano senza alcuna misericordia, o cõpassione: et furono morti piu di quattromiglia huomini di natione Frãcese cõ grãdissima crudelità, et ribellati si dierono al Rè Pietro Re di Aragonia, et per essere stata tale occisione all'hora del uespro, anchora fino al presente di si dice il uespro Siciliano. Et questo è quello, che tocca l' Autore in questa uigesima stanza.

21 Lor mostra poi, ma ui parea interuallo.
Di molti, è molti, non ch' anni, ma lustri.

In questa xx. prima, et uigesima secõda stãza narra l' Autore, che molti et molti anni dipoi alli successi sopra narrati

interuénero nuoui trauagli in Italia, il che fu l'anno 1390
Impero che dall'anno 1282. nelquale occorse le cose di so-
pra narrate fino all'anno 1390. nelquale interuennero le
cose in queste due stanze succintamente dette, corsero non
solo anni, ma lustri di anni, che per ogni lustro s'intende
anni cinque. Per la cui intelligentia dico, che nel detto tem-
po dell'anno 1390. essendo nel Pontesicato Bonifacio No-
no, come narra il Biondo nel decimo della seconda Deca, et
Platina in la uita del detto Bonifacio, uenne in Italia il con
te de Armeniaco, per cui piu chiara cognitione è da sapere
che essendo nella citta di Milano due famiglie antiche, &
nobile li Torriggiani, & li Visconti, & essendo molti an-
ni li Torriggiani in quella stati primarij, furono finalmente
dalli Visconti, cacciati, & essi Visconti se ne fecero padro-
ni, & signori, che fu l'anno 1265. al tempo di Gregorio.
x. Pontefice Romano, restando signore Ottone Visconte
all'hora arciuescouo di Milano et Iacobo suo fratello: alliqua
li successe Tibaldo figliuolo di Iacobo, furono di Tibaldo, et
Bona cosa sua moglie quattro figliuoli, Galeazzo, Giouanni,
Stephano, & Luchino, et successe nel stato Galeazzo, elqua
le lasciando doi figliuoli Azzo, & Marco, fu ferito allo as-
sedio di Pistoia, doue militaua con Castruccio, & portato à
Pescia, quiui morse, & iui fu sepulto, à Galeazzo successe
Azzo suo figliuolo, elqual morendo senza figliuoli, rimase
ro in stato Luchino, & Giouanni suoi cij, & furono confir
mati da Benedetto xi. Romano Pontefice, come Vicarij del
la chiesa: Morto Luchino senza figliuoli, & essendo Gio-

uanni Arciuescouo di Milano, morẽdo lascio lo Stato à Bernabo, & Galeazzo figliuoli di Stephano suo frattello; Bernabo tolse per donna la figliuola di Mastino della Scala, del laquale hebbe quattro figliuoli maschi, & dieci femine. Et Galeazzo hebbe per donna Biancha figliuola di Ajmo Duca di Sauoia dellaquale naque Giouanni, Galeazzo, & Violante, morse Galeazzo, per la cui morte si diuise lo stato fra Bernabo Zio, & Suocero, & Giouan Galeazzo nipote, & genero. A Bernabo il titolo di Milano con la metà della città, Parma, Piacenza, Cremona, Lodi, Crema, Bergamo, Como et che egli habitasse in Milano. A Giouan Galeazzo tocco là metà di Milano, Pauia, Tortona, Alessandria, Nauarra, et altre terre intorno all'alpe. Fatta questa diuisione, nõ molto tempo dipoi Giouan Galeazzo chiamato Cõte di Virtu, fingendo andarsene à Milano per spasso, ò per altra colorata causa, uscendoli in contro Bernabo suo Zio & Suocero per honorarlo, lo fece subito pigliare, & morire in prigione, & parte de suoi figliuoli occise, et si fece di Milano & di tutto lo stato Signore, & fu fatto da Vinceslao Imperadore primo Duca di Milano l'anno 1378. & dipoi che hebbe acquistato molte città d'Italia, et hauendo mosso guerra à Fiorentini, & strignendoli per farsi di quella città Signore, furono cõstretti li Fiorẽtini à ricorrere alli aiuti esterni per defendersi da tanta gran potentia, che era in quel tempo in Italia. Si trouaua in quel tempo Iacobo Conte di Armignacca Principe Francese, huomo molto nella guerra ualoroso, & di molta autorita: Chiamato questo Conte da

il pmo duca di milano fatto dado in ceslao imperadore

1378

il cõte darmignache

Fiorẽtini, Passò in Italia con cento miglia cõbattenti, & per la uia di Turino, et del Piemonte entrò nel stato di Giouan Galeazzo, & per forza espugnò il Castellaccio, castello uicino alla città di Alessandria, & hauẽdolo messo à sacco, andò per guadagnare Alessandria, & essendosi accostato alle mura co'l suo essercito, intorno à quella si accãpò. In questo mezzo Giouan Galeazzo, che à quel tempo si trouaua co'l suo essercito à Vicentia, preso il camino uerso Alessandria & arriuato, hauendo una parte del suo essercito posto alla diffesa della città, assaltò il campo de Francesi da tre bande. Erano à quell'hora li Francesi senza alcuno sospetto, et una parte di loro erano disarmati, molti si bagnauano nel Tanaro fiume alle mura della citta, parte erano sparsi per li prati al fresco: per il che essendo alla improuisa assaltati, et da tre bande, non essendo à tempo à mettersi in ordinanza, furno tutti sbaragliati, presi, & morti; et il Conte fu ferito; et preso, et il di medesimo dalla ferita morse. Et questo è quel, che l'Autore uuole esprimere in queste due stanze 21. et 23.

23 Vn detto della Marca; & tre Angioini
Mostra l'un dopò l'altro: è dice, questi.

In questa uigesima tertia stanza tocca l'Autore le cose successe dal primo Luigi d'Angio nell'anno 1379. Et altri suoi successori, & heredi fino all'anno 1460. cosa di lunga narratione: pero ne parleremo compẽdiosamente piu che possibil sia Carlo Duca d'Angio figliuolo secõdogenito di Lodouico all'hora Re di Francia, come di sopra nella espositio-

ne della uigesima stanza habbiamo narrato, fu inuestito del Regno di Napoli, & Regnò anni 19. & morendo lasciò Carlo suo figliuolo qual fu Re di Napoli, et si chiamà Carlo secondo. Hebbe questo Carlo secondo per moglie Maria figliuola di Stefano Re d'Vngheria, dellaquale hebbe noue figliuoli maschi, & cinque femine: li maschi furono. Carlo Martello primogenito Re d'Vngheria per successione della madre, essendo morto Stefano Re d'Vngheria senza figliuoli maschi: el secondo figliuolo fu Lodouico Vescouo di Tolosa huomo di santa uita; cannonizzato da Giouanni uigesimo secondo Papa. Il tertio figliuolo fu Ruberto Re di Napoli di quel nome tertio: Il quarto figliuolo fu Filipo Principe di Taranto: il quinto figliuolo fu Giouanni Principe della Morea: Tristano fu il sesto, & Ramondo fu il settimo: Lodouico Duca di Durazzo fu l'ottauo, e'l nono fu Pietro Conte di Grauina. Morto Carlo, Ruberto tertiogenito successe nel Regno di Napoli, ilquale hebbe per moglie Sancia figliuola del Re d'Aragonia; & di lei hebbe uno figliuolo chiamato Carlo, alquale essendo in età legitima dette moglie, & di lui, & di sua moglie naquero tre figliuole femine Giouãna, Maria, et Margherita, et morse Carlo uiuete Ruberto suo padre, et nõ molto dipoi Ruberto hauẽdo regnato anni. 33. morse l'anno 1342 senza figliuoli maschi, et per testamẽto lasciò Giouãna sua nipote figliuola primogenita di Carlo suo figliuolo successore nel Regno, cõ cõditione che lei deuesse torre per marito Andreasso figliuolo di Carlo Numbroth, et nipote di Carlo Martello Re d'Vngheria

Giouanna prima regina di napoli

& fratello carnale di Lodouico primogenito, & Re d'Vngheria, quale era secondo fratello consobrino di essa Giouanna. Dipoi la morte di Ruberto Giouanna essendo dichiarata Regina del Regno per essecutione del testamento dell'Auo tolse Andreasso per suo marito, poi che cō lui fu stata tre anni, una notte lo mādo à chiamare, et ad uno terrazzo della città d' Auersa otto miglia lōtano da Napoli doue all'hora era la Regina, fece appiccare per la gola detto Andreasso suo marito; & tolse Lodouico Principe di Taranto figliuolo di Filippo fratello carnale di Ruberto suo Auo per marito. Et essendo Giouanna per tale eccesso scacciata del Regno da Lodouico Re d'Vngheria fratello di Andreasse; & dipoi da Carlo di Durazzo figliuolo di Lodouico Duca di Durazzo figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, si ritirò Giouanna in Auignone, doue à quel tempo si trouaua Clemente di quel nome settimo Pontefice Scismatico & essendo la Regina Giouanna cosi da Clemente, come da Luigi Duca d'Angio secondo genito di Giouanni Re di Francia sommamente honorata, & appresentata; & uedendosi esser senza figliuoli, & temendo della potentia di Carlo di Durazzo, ilquale si era di quasi tutto il Regno impatronito; si adottò per figliuolo il detto Luigi Duca d'Angio, et li fece donatione del Regno di Napoli; et di Sicilia dopo la morte sua, & tutto fece con l'autorita di Clemente Papa settima Scismatico l'anno 1379. & ne furono fatti instrumenti publici, & scritture autentiche, & fu la prima origine delle ragioni, che pretendettero; & anchora pretendono la

prima [illegible] tione dela ca[illegible] ia dan[illegible] io [illegible] [illegible] il regno di napoli

linea d'Angio hauere nel Regno di Napoli, lequali cose fat te, & fermate, la Regina Giouanna se ne ritornò in Napo li. Non molto tempo dipoi Carlo Duca di Durazzo con es sercito grossissimo entrato in Napoli chiamato da cittadini, assediò la Regina nel castello nuouo, laquale in breue si ar rendete, & dettesi nelle mani di Carlo; ilquale hauendo ha uuto l'obedientia di tutto il Regno, & hauendo hauiso da Lodouico Re d'Vngheria, che douesse fare morire la Regi na, la fece condurre ad Auersa, & in quel medesimo luogo che lei haueua fatto appiccare Andreasso suo marito, fu an chora essa appiccata per la gola, & à Maria sua sorella fu tagliata la testa; & restò Carlo di durazzo Re di Napoli & di Sicilia. In questo mezzo Luigi Duca d'Angiò figliuo lo adottiuo di Giouanna Regina sollecitato da lei prima che la morisse, aiutato, & fauorito da Papa Clemente, coaduna to grossissimo essercito; passò in Italia l'anno 1382. & pas sando per la Marcha, & per l'Abruzzi, & per li Marsi entrò nel Regno di Napoli per cacciarne Carlo di Duraz zo, & farsene signore; & entrato nella Puglia, acquistò molte terre di quella prouincia: & finalmente uenendo alle mani con l'essercito di Carlo nel territorio dia Bari; dopo il crudele fatto d'arme fu l'essercito francioso rotto, & sbara gliato, & Luigi Duca fu ferito, & dipoi portato à Bisegli, si morse; & cosi fu fine all'impresa di Luigi Duca d'An gio primo di, quella casa che tentò aquistare il Regno di Na poli; & mori Luigi l'anno 1374. alli 21. di settembre Car lo fatto pacifico possessore del Regno, hauendo tolta per don

na Margherità ſorella minore di Giouanna Regina; haue-
ua di lei hauuto Ladiſlao, & Giouanna ſuoi figliuoli legitti
mi: quali laſciando in Napoli alla cura della madre andò in
Vngheria per eſſer morto Lodouico Re, & hauer laſcia
ta Liſabetta ſua moglie, & Maria ſua figliuola herede del
Regno, quale li Vngari chiamauano il Re Maria, non uo-
lendo nominarla femina, ne chiamarla Regina. Arriuato
Carlo in Vngheria, fo aſſai honorato, & accarezzato: pero
al fine di tre anni fu per opera di Liſabetta; & del Re Ma
ria ammazzato l'anno 1286. In queſto tempo Luigi ſecon
do Duca d'Angio figliuolo di Luigi primo, uolendo andare
all'aquiſto del Regno di Napoli, quale pretendeua, che gli
ſi apparteneſſe per paterna ſucceſſione; fu da Clemente ſet
timo Papa Sciſmatico inueſtito del Regno di Napoli, & di
Sicilia, & partito d'Auignone cō otto naue, et quattordici
galee, & otto brigantini con molti Baroni, & aſſai huomi-
ni di guerra per mare entrò in Napoli; doue fu come Re da
tutti riceuuto honoratamente, & benche egli haueſſe in ma
no le fortezze, eſſendo però diuiſo il Regno, et intendendo
ſi, che Ladiſlao figliuolo di Carlo, quale di gia come ſuc-
ceſſore al padre ſi era intitolato Re di Napoli, & ſi trouaua
à Gaetta, faceua apparati grandi, non gli parēdo hauer gen
te à ſufficientia per difenderſi, laſciando ben fornite le for
tezze, ſe ne ritornò in Prouenza, per la cui partita Ladiſ-
laò ſenza alcuna difficultà ricuperò tutto il Regno: & eſſen
do dipoi Ladiſlao chiamato in Vngheria alla ſucceſſione di
quel Regno, doue andando ne fu coronato, & eſſendo aui-

ſato d'una ribellione fatta nel Regno da Conti di Sanſeue-
rino, tornato in Napoli, uſò contro li huomini di quella ca
ſata crudeltà grandiſſima. L'anno ſequente 1404. eſſen-
do morto Bonifacio nono, & eletto Innocentio ſettimo Pon-
teſice Romano. Ladiſlao andò à Roma per farſene ſignore
& non li riuſci, finalmente l'anno 1408. alli 25. d'Aprile
col fauore de Colonneſi, Sauelli, & Orſini, Ladiſlao en-
trò in Roma triomphante, & ſignore, & laſciate fornite,
& prouedute le fortezze, poi che hebbe ſcorſo la Toſcana
ſe ne ritornò in Napoli, hauendo però laſciato meſſer Pe-
retto d'Iurea Conte di Troia ſuo Vicere in Roma. In que-
ſto mezzo Luigi ſecondo Duca d'Angio partito de Pro-
uentia arriuò à Piſa, doue Adorò Aleſſandro quinto Roma
no Ponteſice creato in quel conſiglio, nelquale furono priua
ti Gregorio xij. & Benedetto xiij. quali pretendeuano eſſer
Ponteſici legittimi Romani. Et Aleſſandro Papa Quinto fe
ce al detto Luigi inueſtitura del Regno di Napoli, et di Si-
cilia, & di Gieruſalem: dechiarando Ladiſlao eſſerne rica-
duto, per hauere occupata Roma. Et queſta è una delle ra-
gioni che la caſa d'Angio ha ſopra il Regno di Napoli.
Luigi adunque dipoi la detta inueſtitura coadunato groſſo
eſſercito, poi che hebbe liberato Roma, & reſtituitala alla
Sede Apoſtolica, entrò nel Regno l'anno 1410. Et incon-
trato Ladiſlao à Rocca Secca, fu fatto fra loro uno groſſiſſi-
mo fatto d'arme, nelquale reſtò Luigi ſuperiore, ma non ſa
pendo dipoi uſare la uittoria, dette tempo à Ladiſlao di ri-
farſi, & ripigliare le forze; tale che egli fu conſtretto par-

questa è una delle ragioni che la casa de angio ha nel regno di napoli

tirsi del Regno, & ritornarsene in Roma, & dipoi se ne ritornò in Francia. Et questa fu la terza uolta, che questa casa Angioina tentò di recuperare il Regno di Napoli: per la cui partita Ladislao restò in tutto liberamente signore et padrone del Regno, & poi che hebbe messo il Regno in pace, ritornò di nuouo in Roma, & la prese con danno grande di molti, & andando dipoi à Perugia, quiui si amalò, & ritornando cosi maladiccio in Napoli, finalmente alli. 6. d'Agosto 1414. mori lasciando Giouanna sua sorella herede, & Regina, laquale per esser nata delli Duchi di Durazzo, & maritata al Duca di Sterlich, fu chiamata Giouanna seconda di Durazzo, & di Sterlich. Succedēdo adunque Giouāna à Ladislao suo fratello, fu da tutti accettata per Regina, & trouandosi uedoua, uolse rimaritarsi, & tolse Iacomo di Nerbona Conte della Marca, delquale l'Autore fa mētione in questa xxiij. stāza dicēdo un detto della Marca.

Giouanna adūque prese per marito questo Iacomo Cōte con cōditione, et patti, che egli titolo nō tenessi di Re, ma di Principe di Taranto, ò Duca, ò Conte, & esso del suo titolo Conte fu contento. Iacomo Conte arriuando in Napoli, non solo prese el titolo di Re, ma hebbe per tradimento il castello nuouo, et preso Pandolfetto fauorito della Regina, gli fece tagliare la testa, & redusse la Regina da parte, et cominciò lui solo à gouernare il Regno. La Regina simulando non si curare del gouerno, sola si mostrò intenta alli piaceri, et uita occiosa, et in questo modo ingannando il Conte Iacomo, tacitamente operò con li Baroni del Regno, che in

un subito dalli gentilhuomini leuato tumulto, furono presi, sacheggiati, et ammazzati li officiali Franciosi, & corse la terra gridando, uiua la Regina. Et finalmente Iacomo fu dalla Regina fatto prigione, & dopo molti trauagli, essendo Iacomo liberato di prigione, sene ritornò in Prouenza, et dandosi alla religione in habito di heremita finì la sua uita. Questo fine hebbe Iacomo Prouenzale Conte della Marca; gia detto Re di Napoli. Dipoi hauēdo Braccio de Forte Bracci da Perugia Capitano nell'arme ualoroso occupato Ascisi, Todi, et Perugia, & fattosene signore; Faceua gran guerra à Papa Martino, alquale la Regina Giouanna hauendolo condotto à suo soldo, daua fauore grande, la onde Martino Papa indegnato, priuò la Regina Giouanna del Feuodo dichiarando Re di quel Regno Luigi tertio Duca d'Angiò figliuolo di Luigi secondo gia detto, & di Violante nata della stirpe d'Aragona. Et questo è un'altro fondamento delle ragioni, che li Angioini pretendeno nel Regno di Napoli. Per il chè Luigi tertio passò in Italia, et alli 15. di Agosto 1420 con cinque grossissime naui, et non Galeazze ben armate si presentò à Napoli, essendone Capitano Batista Fregoso, & delle genti di terra era Capitano sforza Attendulo da Cotignola, nell'armi ualorosissimo, & con ogni forza, & ossidione combattouano la città di Napoli, quale era gagliardissimamente dalle genti della Regina difesa. Trouauasi in quel tempo Alfondo Re d'Aragonia con 30. galee & 14, naui grosse in Corsica, quale haueua assaltata, & era à campo à Bonifacio Castello di quella Isola. Mandola

Regina ad Alfonso uno suo chiamato Antonio Caraffa, cõ pregarlo, che uolesse pigliare il suo patrocinio, & offerirgli che la Regina lo adottarebbe per figliuolo, & lo dichiareria successore del Regno. Accettò Alfonso, & fatto sopra ciò solenne scrittura, anchor che egli fusse consobrino à Luigi in terzo grado. Stando adunque come di sopra è detto; Luigi contro à Napoli con l'armata, & Sforza alla Torre di Resina con lo essercito, alfin d'Agosto nel detto anno 1420. giunsero à Napoli 18. galee, & 4. galeote del Re Alfonso, che portauono tre Oratori, liquali con la Regina fecero li Capitoli della filiacione di Alfonso, & della successione del Regno di Napoli per publici instrumenti, & tolsero in loro potere in nome di Alfonso il castel nuouo, & castel de Louo, hauendo in quel mezzo Sforza gia messo il Re Luigi con le sue genti in Auersa, & lui col campo essendosi posto al Casale delle Fragole; & essendo in tanto dato da Genouesi soccorso à Bonifacio; fu cõstretto Alfonso lasciare quella impresa; per il che con tutta l'armata se ne uenne à Napoli al principio di Nouembre riceuuto honoratissimamente: & anchor che fra il Re Luigi, & le genti di Alfonso fossi per all'hora fatto fori di la porta del mercato di Napoli una grossa scaramuccia; però uedẽdo Luigi per la uenuta di Alfonso le cose della Regina andare ogni di prosperando, lasciò Sforza nel Regno; et egli se ne tornò à Roma per fare noua prouisione di forze maggiori, & dopo la sua partita Sforza s'acordo con la Regina, et lascio il Re Luigi. In questo mezo naque fra la Regina, & Alfonso diffidentia gran

dissima, & tale, che ogniuno di loro cercaua far la festa luno all'altro, & in questi sospetti uolse Alfonso preuenire & cosi non possendo hauere la Regina in mano; ando armata mano à Castel Capuono di Napoli doue lei faceua la sua residētia, et tentò di pigliarla: ma la Regina aiutata da Sforza, nō solo si diffese, ma furono dal ualoroso asalto di Sforza li Spagnoli rotti. & presi 26. Baroni, & 600. caualli grossi, & fatta preda per molte migliara di ducati, & dopo molti trauagli, & scaramuccie fatte fra Alfonso, & Sforza la Regina à saluamento si redusse con tutto il suo mobile in Auersa: & Alfonso restò padrone di Napoli tutto, benche restante ubidiua alla Regina. Stando le cose cosi Sforza operò, che la Regina si contentasi; che il Re Luigi tornasse nel Reame; che anchora era in mano, & cosi fu fatto, & tornò ad Auersa, doue fu dalla Regina riceuuto con gran letitia, & feste; & con maturo cosiglio de giuristi la Regina solennelmēte priuò Alfonso per titolo d'ingratitudine della filiatione, et successione del Regno, et per adottiuo figliuolo tolse il Re Luigi cō le medesime conditioni, che haueua fatte cō Alfonso, significādo à tutti li Principi per lettere tutto lordine della priuatione di Alfonso; & della adottione nuouamēte fatta al Re Luigi. Et questo è uno delli gagliardi fondamēti, che casa d'Angio ha sopra il Regno di Napoli, & questo fu l'anno 1423. Alfonso hauendo nuoua, che in Spagna il suo Regno d'Aragonia era molestato dal Re di Castiglia, & che Don Henrico suo fratello era fatto di quel Re prigione, lasciato in Napoli Pietro suo fratello, &

la regina priua alfonso et adotta luigi d'angio et è il terzo fundamento lo[...]

1423

altri Capitani alla sua custodia, nauigo in Spagna. In questo mezo sforza uolendo scacciare Braccio, quale era in Abruzzo, & nel passare della Pescara alla foce del mare uolẽdo aiutare uno ragazzo, quale era in pericolo dell'acqua, il cauallo sopra ilquale era, mãcandogli il fondo alli piedi di dietro al corrente dell'aqua, calò in un subito, & tirollo sotto, & non essendo da alcuno soccorso, annegò, ne mai fu piu ueduto. Francesco suo figliuolo d'anni 23 fu dalla Regina cõfirmato nella medesima condotta del padre. Partito Alfonso da Napoli, la Regina mando tutte le sue genti all'aquisto di quella città; laquale non molto dipoi uenne in sua podestà, & cosi restò la Regina padrona di Napoli, & del Regno. Era però anchora Braccio in Abruzzi, doue la Regina mandò le sue genti, & uenuto alle mani cõ Braccio; non solo esso, et il suo essercito fu uinto, et sbaragliato, ma Braccio anchora fu ferito, & poco poi della ferita morse, per la cui uittoria la Regina fu reintegrata totalmẽte del Regno, essendo tutto redotto à sua ubedientia. La Regina dopo questa uittoria ritorno in Napoli, & dechiaro il Re Luigi herede del Regno con molto fauore di tutti, & lo fece Duca di Calauria, & essendo poi quella Prouincia molestata da Giouannantonio Vrsino Prencipe di Taranto amico di Alfonso la Regina ui maudo il Re Luigi con alcuni Capitani, et arriuati in Calauria tolsero al Prencipe tutto il stato, & messero ogni cosa in pace. Il Re Luigi per li continui disaggi, fatiche, & caldi grandi oppresso da febre in pochi di morse; senza lasciare figliuolo o altro herede, l'anno 1434. & fi=

il principe di taranto amico del re alfonso

nì la sua uita con uniuersal mestitia di tutto il Regno: et cosi li tre Angioini, delli quali l'Autore in questa 23. stanza fa mentione, hebbero li successi di sopra narrati. L'anno dipoi seguente, che fu 1434. la Regina Giouanna infirmandosi parti della uita presente, hauendo Regnato anni 20. & la sciò per testamento herede del Regno; Renato all'hora tito lato Duca dello Regno, & di Barrois fratello carnale di Lui gi tertio predetto, & cosi fini in Giouanna la linea & successio ne di Carlo d'Angio primo Re, et la casata di Durazzo, che la medesima stirpe era, si come l'altre cose humane hebbe fi ne. Et questo è un'altro fondamēto delle, ragioni, che casa d'Angio pretende hauere nel Regno di Napoli. Morta la Regina Giouanna, li Napolitani fecero 16. huomini de pri mi della città con arbitrio di componere le cose del Regno. Eugenio Pōtefice Romano intesa la morte della Regina fe ce à Napolitani, che essendo il Regno feudo della chiesa, nō intendeua fusse dato in signoria ad alcuno, se non à quello che lui dichiarasse, & inuestisse Re, & censuario, secondo l'antiqua consuetudine di quel Regno: resposero li deputa ti al Papa, che altro Re non uoleuano, che Renato, quale ha ueua la Regina lasciato loro per successore. Et subito si diui se tutto il Regno in due parti, una richiamaua Alfonso, l'al tra dimandava Renato. Trouauasi all'hora Renato prigio ne di Filippo Duca di Borgogna, preso nella guerra, che à quel tempo era tra Carlo settimo Re di Frācia, & Henrico Re d'Inghilterra al tempo della Pulzella, & furono man dati ambasciatori dalla città in Francia, per fare intendere

la regina giouana mori l'anno 1434

un altro fundamento de casa de angio

partialita et diuisioni nel regno

renato era prigione in borgogna

à Renato la dechiaratione era stata fatta in persona sua del Regno: & trouãdo, che egli era prigione, poi che fatta ogni diligentia, non fu possibile liberarlo, li ambasciatori dettero ordine di condurre à Napoli Isabella moglie di Renato con doi figliuolini. In questo mezzo Alfonso hauendo intesa la morte della Regina, & li partiali, che haueua nel Regno: da quali esso era chiamato, hauendo l'armata pronta, & in essere, subito si mise à uela; l'anno 1436. & in pochi di fu ad Ischia, & Procida; Isole uicine à Napoli, & smontato in terra pose il campo à Gaeta, quale si teneua in nome di Renato, & strignendola forte; & li Gaetani, & Genouesi, che erano alla diffesa della citta, ricorsero per aiuto à Genona, et à Filippo Duca di Milano, il quale era Signore di Genoua: Per il che fatta grossa armata à Genoua, si messero in mare, & fatta uela presero il camino uerso Gaeta per darli soccorso. Alfonso montato sopra la sua armata, & incontratosi nella armata de Genouesi, dopo una lunga, & crudel battaglia nauale, restò Alfonso superato, & fatto prigione fu menato à Genoua, et dipoi à Milano à Filippo Duca di quel stato. Essendo Alfonso prigione, li ambasciatori Napolitani, che erano iti in Prouenza non possendo liberare Renato: se ne ritornorono à Gaeta, & con loro menorono Isabella moglie di Renato, & dua suoi figliuolini, & di Gaeta andarono à Napoli l'anno 1436. et fu Isabella come Regina honoreuolmente riceuuta da Napolitani. Non molto di poi giudicando Filippo Duca di Milano, che egli era piu in proposito, che nel Regno di Napoli fossero li Spagnoli, che

questa rigo/ucione fece il duca per ragioni verissime che li disse il re alfonso: perche estando in mezo di francia. et del regno di napoli lo caciariano delo stato di milano ogni volta che francesi volessino. et per questo era piu sicuro a lui che fussino patroni del regno di napoli li aragonesi che li francesi

li Franciosi, quali haueua sospetti per essegli troppo uicini; liberò Alfonso, & non solo lo honorò, ma ne lo mandò con doni; et presenti grossissimi, et lo fece cō presidio accompagnare: per la cui liberatione indignati li Genouesi, si ribellorono da Filippo. Alfonso essendo liberato da Filippo Duca di Milano, mādo Don Pietro Infante d'Aragonia; ilquale stringendo Gaeta in breue hebbe quella città in suo potere. Alfonso aquistato Gaeta, se ne andò à Capua. Isabella uedendo sola non potere resistere ad Alfonso, ricorse ad Eugenio Pontefice Romano per aiuto. Eugenio le mandò il Patriarca Vitellesco con uno essercito di huomini ualorosi; ilquale arriuato nel Regno, in piu luoghi fece molte scaramuccie cō Alfonso: all'ultimo se ne ritornò à trouare Eugenio che si trouaua in Ferrara al Concilio. Renato in questo mezzo essendo dalla prigionia del Duca di Borgogna libero, con una grossa armata per mare andò à Napoli; doue fu con ogni Regal pompa riceuuto del mese di Maggio 1438. & dall'anno 1438. fino all'anno 1442. fecero continualmēte guerra insieme Renato con Alfonso, hor con guadagno, & hor con perditta. Finalmente nel detto anno 1442. essendo Alfonso recresciuto di gente, et fauore; hauēdo aquistato assai paese del Regno, & ridottolo à sua deuotione, andò à campo à Napoli, & tanto per mare & per terra lo strinse, che ui entrò uittorioso, & da tutti fu amoreuolmente riceuuto. Il che uedendo Renato, montò in naue, & con la moglie, & figliuoli per mare si ritirò à Liuorno, & di quiui à Pisa, et poi à Fiorenze, doue era Eugenio Pontefice Romano: la cui

partita fu causa, che Alfonso si impatroni assolutamente di tutto il Regno. In questo mezzo Renato uedendo non haue re alcuno rimedio à ricuperare il Regno, se ne ritornò in Marsilia con la moglie & figliuoli, hauendo tenutto il Re gno anni sei. Alfonso hauendo ricuperato il Regno, & ri dottolo in pacefica possessione fu da Eugenio Quarto Roma no Pontefice inuestito del Regno, & Ferdinãdo suo figliuo lo naturale fu dal medesimo Pontefice legittimato, & alla successione del Regno habilitato, come se figliuolo legittimo fosse: & anchor che dipoi Alfonso non fosse nella sua pacifi ca possessione del Regno da altri molestato; fece però di con tinuo molte fattioni in diuerse parti d'Italia, & finalmente l'anno 1458. passò della presente uita; lasciando dopo di se Ferdinando suo natural figliuolo; hauendo regnato nel Re gno di Napoli anni 22. & lasciò successore dopo se nelli Re gni d'Aragonia, & di Sicilia Don Giouanni suo frattello; & nel Regno di Napoli Ferdinando suo natural figliuolo. Ferdinando primo di questo nome dipoi la morte del padre prese la amministratione del Regno per ordine del testa mento di Alfonso suo padre, & dispensatione, & concessio ne fatta da Eugenio Quarto in uita di suo padre, & confir mata dipoi da Nicola Quinto Põtefice Romano. Ma trouan dosi in quel tempo della morte di Alfonso, Calisto Quarto Pontefice Romano di natione Spagnolo, dieci di dipoi pronũ tiò per Bolla Apostolica il Regno di Napoli essere alla detta Sedia Apostolica deuoluto, et à Ferdinando commandò, che douesse relassare la possessione del Regno, & come allhora

fu fama publica, Calisto uoleua concedere quel Regno à Pier Luigi Borgia, quale si diceua essere suo figliuolo, & di gia lo haueua fatto Duca di Spoleto. Però Ferdinando se ne appellò al futuro Concilio, & si preparò à difendersi: benche in breue morendo Calisto, & succedendo Pio secondo nel Ponteficato: fu da Pio Papa confirmata la habilitatione fat ta da Eugenio, & di nuouo Ferdinando fu creato Re, & fattagli la inuestitura, & mandò Pio Latino Cardinale Vr sino Legato Apostolico à Napoli à incoronare Ferdinando laquale ceremonia fu fatta con ogni honoreuole apparato: & Ferdinando restitui alla chiesa Beneuento; & Terras cina, che da Alfonso erano state occupate, & per mostrare gratitudine à Papa Pio, dette per moglie ad Antonio Picco lomini nipote di Papa Pio una figliuola duna sua sorella, et li donò il Ducato di Malfi, & Contado di Celano. In quel tempo essendosi diuulgata la morte di Alfonso Re di Napo li: Giouanni figliuolo di Renato Duca d'Angio aiutato da Nicolò piccinino, & altri Baroni del Regno, passo in Italia & fece gran guerra nel Regno contrò à Ferdinando, et lo ridusse in grande necessità; che buona parte de prencipali Baroni del Regno si ribellorono, da Ferdinando, & si acco storono à Giouanni Duca d'Angiò. Ma essendo finalmente Ferdinando aiutato da Papa Pio per uirtu, et potere del si= gnor Scanderbegg. Castriath; consobrino di Andrea An= gelo; che fu padre di Paulo & Pietro, per la cui uittoria gliè detto Santo Pietro in galatina; Ducato, che hora gode il ni/ pote del detto Signor Scanderbegg; rimase finalmente supe

riore, ſcacciando li Franciosi del ſuo Regno, & li ribelli par te caſtigò, & parte ſi riconciliarono; & coſi reſtò Ferdinando padrone pacifico del Regno l'anno 1456, & queſtò è quel; che uuole inferire l'autore in queſta uigeſima tertia ſtanza, toccando la uenuta del Conte della Marca, & de tre Luigi Angioini, & di Renato, & Giouanni da Alfonſo; & Ferdinando, il quale chiama Ferrante che coſi ſi chiama Ferdinando in uolgare Italiano,

24 Vedete Carlo ottauo, che deſcende

Dall'Alpe, è ſeco ha il fior di tutta Francia.

In queſtà ſtanza uigeſima quarta tocca lo Autore la paſſata di Carlo ottauo Re di Fräcia in Italia fatta l'anno 1494 Et perche l'Autore adulando alla caſa d'Aualos, & delli Marcheſi di Peſchara, et del Guaſto interrompendo l'iſtoria della paſſata di detto Carlo, conſuma ſei ſtanze in laude di detti Marcheſi. Perilche prima, che noi parliamo delle coſe ſucceſſe per la uenuta di detto Re, ci pare in propoſito dire alcuna coſa di detta caſa d'Aualos. Et il primo di queſtà caſa d'Aualos, che di Spagna uẽne in Italia fu Dõ Alfonſo d'Aualos, chiamato Don Alonſo d'Aualos, al tempo di Alfonſo primo Re di Napoli. Queſto Don Alfonſo coſi ſotto Alfonſo Re, come ſotto Ferdinando primo ſucceſſore di Alfonſo fu ualoroſo Capitano, et tutte le fattioni, che in quelli tempi ſi fecero in quel Regno, ſi portò con gran generoſità. Di queſto Alfonſo naquero duoi figliuoli in neſſuna coſa al padre diſſimili, Franceſco Ferrante titolato Marcheſe di Peſcara, ilquale hebbe per moglie Donna Vittoria Colon

na, dui al mondo tanto rari; che non ſolo alla noſtra; ma à molte altre età, non fu copia di maggior uirtu ornata, El ſecondo figliuolo fu Inico Marcheſe del Guaſto, del quale lo Autore fa mentione nella 24. ſtanza, & nell'ultimo uerſo. Di queſto Inico naque Alfonſo Marcheſe del Guaſto, la cui uirtu è laudata dall'autore in queſte ſtãze. Delquale Alfonſo, & di Maria d'Aragona figliuola del Duca di Montalto figliuolo naturale di Alfonſo primo Re di Napoli naque Franceſco Ferrante hoggi Marcheſe di Peſchara, & del Guaſto, & Inico ſuo fratello. Di Franceſco Ferrante Marcheſe di Peſchara, & di Vittoria Colonna conſorti, diffidando la natura, che di queſte piante tanto perfette poteſſe produrſi piante ſe non diſſimili, per non maculare tanti diuini ingegni, nõ uolſe ne rimaneſſie prole. Hebbe Alfonſo Marcheſe del Guaſto una ſorella, quale è conſorte al Duca di Malfi, & Conte di Celano, Donna di religione; grauità, & ingegno mirabiliſſimo.

Toccato che ha l'Autore la paſſata di Carlo ottauo Re di Frãcia in Italia l'anno 1494. per l'aquiſto del Regno di Napoli per le ragioni che la Frãcia pretẽde hauere in quel Regno; & deſcritta la caſa d'Aualos, & delli Marcheſi, per piu chiara intelligentia, & cauſa di detta ſua impreſa è da fare uno breue diſcorſo delle ragioni, che la Francia pretende ſopra detto Regno di Napoli. Haueua Manfredi figliuolo naturale di Federico ſecondo Imperadore occupato Tyrannicamente il Regno di Napoli, la onde ſdegnato Vrbano di quel nome quarto Romano Pontefice, creò Re di Na-

Diſcorſo delle ragioni che la francia pretende nel regno di napoli

poli Carlo Duca d'Angio, & Conte di Prouenza figliuolo secondogenito di Lodouico Re di Francia, & li fece l'inuestitura l'anno 1260. Confirmata dapoi da Clemente quarto, Pontefice Romano, & questo è il primo fondamento; et la prima origine delle ragioni, che casa d'Angio ha nel Regno di Napoli, atteso massime, che tutti li Re, et Regine di quel Regno, c'hanno regnato in quel stato fino ad Alfonso primo d'Aragonia tutti per linea retta sono discesi da questo Carlo d'Angiò primo Re di quella casa di quel Regno di Napoli. Carlo adũque inuestito del Regno passo in Italia con grosso essercito, et aquisto il Regno di Napoli superato Manfredi; & ne fu signore & padrone, come sopra nella uigesima stanza habbiamo narrato. Morẽdo Carlo Re, successe Carlo suo figliuolo, & fu chiamato Carlo secondo Re di Napoli, et morendo dipoi Carlo secondo, successe nel Regno Ruberto suo figliuolo, & di Santia sua moglie di casa d'Aragonia, hebbe Carlo suo figliuolo, alquale essẽdo in età legitima, dette moglie, & naquero di loro tre figliuole femine Giouanna, Maria, & Margherita, & Carlo morse uiuente Roberto suo padre, lasciando le dette tre sue figliuole: & non molto tempo dipoi morse Ruberto, & lasciò herede la Regina Giouanna figliuola di Carlo, & sua nipote: & ordino, che pigliasse per suo marito Andreasso fratello del Re d'Vngheria. Dipoi la morte di Ruberto Re essendo restata Giouãna herede, & Regina, per essequire la uolontà di Ruberto Re suo auo, tolse per suo marito Andreasso, et in capo di tre anni la Regina fece appiccare per la gola

detto

detto Andreasso suo marito ad uno balcone in Auersa, come è detto: per il quale eccesso essendo Giouanna Regina cacciata del Regno da Lodauico Re d'Vngheria fratello di Andreasso, & da Corlo di Durazzo figliuolo di Lodouico figliuolo di Carlo secõdo che fu Re di Napoli pure di casa d'Angio, si fuggi in Prouenza. Doue con l'autorità di Clemente settimo Papa scismatico, si adottò per figliuolo Luigi Duca d'Angio secõdogenito di Giouanni Re di Frãcia l'anno 1379. & se ne fece instrumenti publici, & della adottione & della successione de Regno: & questa è la seconda ragione, che li Angioini pretendeno in qael Regno, et anchor che Luigi tentasse di ottenere il, Regno, fu però da Carlo superato, & ferito, & poco dipoi morse à Bisegli l'anno 1384 Carlo restato assoluto signore, prese la Regina Giouanna & nel medebmo loco, che ella fece appicare il marito, fu anchora essa per la gola appiccata, & à Maria sua sorella fu tagliata la testa. tolse Carlo per moglie Margherita sorella di Gicuanna, et di lei hebbe dui figliuoli Ladislao, et Giouanna, & andando dipoi in Vngheria chiamato dalla Regina; in capo di tre anni fu amazzato, lasciando Ladislao suo figliuolo successor nel Regno. In questo mezzo Luigi d'Angio figliuolo di Luigi primo, pretendendo, che il Regno di Napoli per paterna successione gli douesse appartenere, hauuta nuoua inuestitura da Clemente settimo Papa scismatico, con grosso essecito passò ne Regno; Però facendo Ladislao figliuolo di Carlo, ilquale di gia si era intitolato Re di Napoli, gagliarda resistẽtia, fu Luigi astretto ritornarsene

a. ragione di franza sopra il Regno di napoli

in Francia, hauendo dipoi Ladislao occupato Roma, et fatto sene signore, & padrone, fu da Alessandro quinto Pontefice Romano nel Cōcilio di Pisa dichiarato esser ricaduto del feudo del Regno, & ne fu inuestito con solennità Luigi secondo detto di sopra. Il quale coadunato essercito l'anno 1410. libero la citta di Roma, & entrato nel Regno, incontrando Ladislao à Rocca secca fu fra lorò fatto uno sanguinoso conflitto, nelquale restò superiore Luigi: ma non sapendo dipoi usare la uittorià, dette tēpo à Ladislao di fare nuouo essercito, alquale non possendo Luigi resistere, fu cōstretto partirsi del Regno, & ritornarsene in Francia. Dopò la cui partita restò Ladislao Re, et signore assoluto del Regno ben che non molti anni dipoi amalando in Perugia, & portato in Napoli, morsè l'anno 1414. lasciando Giouanna sua sorella Regina, & herede del Regno. Giouanna essendo stata accettata da tutti per Regina, cominciò à dar fauore à Braccio Fortebraccio da Perugia Capitano à quel tēpo nell'arme ualoroso, & di gran credito. Haueua Braccio occupato & tolto alla Chiesa col fauore della Regina Giouanna Ascesi, Todi, Perugia, & faceua gran guerra alla Sedia Apostolica, per il che sdegnato Martino quinto Pontefice Romano, priuo la Regina Giouanna del feudo del Regno di Napoli, & ne inuesti Luigi tercio figlio di Luigi secondo d'Angiò, di cui di sopra habbiamo fatta mentione, nato per madre di Sancia di casa d'Aragonia, & ne furono fatte bolle piombate, & altri instrumenti publici, & atti necessarij Luigi adūque coadunato grosso essercito, passò nel Regno cō

tro alla Regina Giouanna, laquale vedendo non potere resi-
stere alle forze di Luigi, ricercò Alfonso Re d'Aragonia; il
quale si trouaua in Corsica à campo à Bonifacio cō una gros-
sa armata, che uolesse pigliare la sua protettione, et gli offe
riua, & prometteua adottarlo per figliuolo, & farlo herede
& successore del Regno. Alfonso accettò; & fatti instru-
menti publici della adotione, & successione, andò à Napo-
li con tutta la sua armata, doue non solo fu dalla Regina ri
ceuuto honoreuolmente, et con molta letitia; ma per la sua
uenuta uedendo Luigi non poter resistere; si partì del Re-
gno. Nacque non molto di poi fra la Regina, & Alfonso
diffidentia grande si uenne à guerra manifesta, & in quel
li conflitti Alfonso restò signore di Napoli, & la Regina si
ritirò in Auersa. Era il Regno diuiso; alcuni fauoriuano la
Regina, et alcuni Alfonso: per il che la Regina chiamo Lui
gi tertio d'Angio; ilquale dipoi la partita sua di Napoli si
era ritirato in Roma, et lo fece uenire in Auersa, doue fu
riceuuto dalla Regina con grande honore & festa, et alle-
grezza: et hauuto la Regina maturo Consiglio da Iuristi;
con molta solennità, et atti publici priuò Alfonso dell'Adot
tione, & successione del Regno; per titolo, et causa d'ingra
titudine, & si adottò per figliuolo detto Luigi tertio con la
successione del Regno: significando alli Prencipi, & Poten
tati tutto l'ordine della priuatione di Alfonso, & l'adottione
di Luigi, et successione del Regno l'anuo 1423. Et questo è
uno delli gagliardi fondamēti, che casa d'Angio ha sopra il
Regno di Napoli. Et anchor che non molti anni dipoi moris

si Luigi nel Regno essendo titolato Re, che fu l'anno 1434 non dimeno uenendo dipoi la Regina Giouanna à morte, lasciò per testamento herede del Regno Renato fratello carnale di detto Luigi tertio, l'anno 1435. Et anchora che Renato tentassi aquistare il Regno, et che di gia tenesse la città di Napoli, et parte del Regno: però essendo cresciuto Alfonso, & di gente, & di fauore, fu forzato Renato à lasciare l'impresa, & con la moglie & figliuoli se ne ritornò in Francia, & morse: dopò la cui morte Giouanni suo figliuolo fatto grosso essercito passò nel Regno essendo à quel tēpo morto Alfonso, & fece gran guerra: ma Ferdinando figliuolo di Alfonso aiutato da Pio secondo Pontefice Romano, & dal Duca di Milano, cacciò li Franciosi del Regno, Giouanni se ne ritornò in Francia, & uenendo à morte, lasciò Carlo figliuolo del suo fratello herede del Regno di Napoli. Carlo uenendo ach'egli à morte, fece testamento, & lasciò Lodouico undecimo Re di Francia herede del Regno di Napoli, essendo dopò la morte di Lodouico undecimo restato Carlo ottauo figliuolo Re di Francia, & herede di suo padre pretendendo per paterna successione, & per tutte le ragioni di sopra narrate, che il Regno di Napoli segli appartesse, trouandosi giouane, & uittorioso, hauendo poco prima aquistata la Bretagna, auido di gloria, preparò grossissimo essercito per passare in Italia all'aquisto del Regno di Napoli: essendo massime à questa impresa inuitato da Alessandro sesto Pontefice Romano, et da Lodouico Sforza chiamato il Moro zio, & gouernatore di Giouan Galea

zo Duca di Milano, liquali erano inimici di Alfonso Re di Napoli; offerẽdogli passò, te uettouaglia. Carlo adũque fatto pace col Re d'Inghilterra, & di Spagna, et quietato Massimiliano Re de Romani, stando nelle preparationi dell'impresa, morse Federico tertio Imperadore à cui successe Massimiliano suo figliuolo, & nel medesimo annno morse Ferdinando Re di Napoli à cui successe Alfonso suo figliuolo: ilquale hauendo presa la possessione del Regno, paceficamente si collegò con Alessandro sesto Põtefice Romano, et dette Magdalena Santia sua figliuola à Giufre figliuolo del Papa per moglie, & con gran trionfo si celebrarono le nozze in Napoli, & fu fatto Prencipo di Sqsillace, & Alessandro mandò il Cardinal Monreale suo figliuolo à Napoli ad incoronare Alfonso, & inuestirlo del Regno. Il che fu fatto con solennita, & cerimonia, & ponpa solennissima Di gia si era diuulgato per tutta Italia la fama delli gran preparamenti, che faceua il Re Carlo per passare in Italia, & tutti li Prencipi erano sospesi, et trauagliati. Stãdo le cose d'Italia in questi tumulti, Alfonso Re si trãsferi à Vicouaro terra di casa orsina, et doue si trouò anchora Alessandro Papa con alcuni Cardinali, & oratori de Prencipi, & Repub̃lice Italiane, & in questo congresso fu assai ragionato dell'impresa de Franciosi, & delle prouisioni da farsi per resistere: & di nuouo confederati insieme Alfonso Re, & Alesandro Papa; fu deliberato, che si mandasi nuoui nontij, & ambasciatori à tutti li potentati d'Italia, essortandoli alla cõmune defensione, & fatte le prouisioni opportune, Alfonso

ſe ne ritornò in Napoli, & il Papa in Roma: dipoi adunato groſſo eſſercito per impedire la paſſata di Carlo, lo mandaro no alla uolta di Romagna, dubitando, che li Francioſi doueſ ſero fare quella ſtrada. Contro liquali Lodouico Sforza ha= ueua in eſſere nel territorio di Parma quaranta ſquadre di caualli ſotto il gouerno del Cõte di Carazzo. In queſto mez zo paſsò in Italia Lodouico Duca d'Orliens, & con lui el Prencipe di Salerno fuoruſcito di Napoli, & ſi riduſ= ſero in Aleſſandria, & ſi transferirono à Genoua parte per tenere in fede quella città dubitando della armata d'Al fonſo, che andaua coſteggiando; parte anchora per ſollecita re l'armata di Francia, hauendo ordine dal Re, che doueſſe ro per la uia del mare trauagliare la coſtiera di campagna di Malfi, di Salerno, & di Calauria. Paſsò dipoi Carlo Re in perſona in Italia con tutta la maſſa dell'eſſercito, alquale per farli riuerentia andò ad incontrarlo in l'Aſteſano Lo= douico Sforza con ſua mogliera con pompa grãdiſſima, & comitiua di gentilhuomini; & gentildonne con abigliamenti ſontuoſiſſime ornate; doue il Re ſi riposò trouandoſi alquan to in diſpoſto; & con febre. In queſto mezzo Obietto del Fieſco Capitano dell'armata di Alfonſo meſſe in terra alla uilla di Rapalle riuiera di Genoua per occupare quel luogo, doue eſſendo dalli Francioſi, che di gia erano arriuati incon trato; uituperoſiſſimamente cacciato cõ molta occiſione delli ſuoi, dequali anchora molti ne reſtorono prigioni. In Roma gna anchora furono fatte molte ſcaramuccie fra l'una par= te, & l'altra, coſe pero di non molta importantia: benche le

cose di Alfonso in Romagna rimasero cō poca riputatione. Di gia era arriuato Carlo à Pauia, doue à quel tempo si trouaua Giouan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Duca di Milano, ilquale era grauemente malato, et Carlo ando amoreuolmente à uisitarlo, et con molte lachrime Giouan Galeazzo Duca gli raccōmando Frācesco Sforza suo figliuolo, ne molto tēpo dipoi si morse, nō senza sospitione di ueleno. Gia si appropinquaua Carlo in Toscana; la onde Pietro de Medici cō l'auttorita del quale si gouernaua la città di Firēze dubitando della potētia di Carlo, si transferi à Serezzana ultima terra del stato di Firēze posta uicina al fiume della Macra, che diuide la Toscana dalla Luguria, et riuiera di Genoua, et aboccato cō Carlo, dopo molte cose fra loro trattate, Pietro in nome della città di Firēze promise à Carlo passò et uetouaglia: et per assicurarlo, gli dette in mano Serezzana città fortissima, et Pisa, et Liuorno. Laqual cosa come fu im Firēze dalli cittadini intesa; comincio il populo à tumultuare; parēdo loro, che Pietro hauesse tradito la patria: per il che ritornato Pietro in Firēze, et uolēdo ualersi cò la sua autorita cōtro ad alcuni cittadini; liquali apertamēte glierano scoperti inimici; si leuò à grā furore il populo cōtro à Pietro; et casa sua, che cō grā fatica incogniti Pietro; è Giouāni Cardinale; che fu poi Papa Leone; et Giuliano fratelli carnali, et Giulio; che fu poi Papa Clemēte suo fratello cugino cō la fuga si saluarono è furono fatti dalla città rebelli, et cōfiscati li beni loro, et mutata la forma del gouerno della città; et essēdo Carlo gia arriuato à Pisa; la città di Firēze mādo fra Girolamo Sauonarola da Ferrara dell'ordine di Sāto Dōinico cō

acuni Cittadini ambasciatori al Re Carlo in Pisa. Era fra Girolamo religioso per la singular dottrina et uita exemplare, & uehementia, & efficacia grande nel predicare in Firenze in grandissima ueneratione. Arriuati li ambasciatori in Pisa, conclusono, che il Re Carlo douesse entrare in Firenze pacificamente, & cosi Carlo entrò in Firenze, & fu riceuuto molto honoreuolmente, & allogio nel Palazzo della casa de Medici del mese di Nouembre 1494. Stando Carlo in Firenze deliberando partirsi per andare all'impresa del Regno di Napoli, uoleua lasciare uno gouernatore, che in nome suo gouernasse la citta con certe conditioni poco honoreuoli à quello stato: alche non uolendo la citta accosentire, fu mãdato dalla Signoria à Carlo Pietro di Giã Capponi cittadino primario in quella citta à replicare a quello, che Carlo dimandaua. Arriuato Pietro Capponi al conspetto di Carlo, & uolendo persuadergli, che le cose, che dimandaua, non era honore della citta accettarle, Carlo con Regia audacia dice. Questi sono li capitoli, che uoglio, che uoi accettiate: altramente metterò a sacco la citta. Piero Capponi prese li Capitoli in mano, & poi che li hebbe letti, con animo uirile in presentia del Re stracciò li Capitoli, & disse. Sire, poi ché uolette uenire alla forza, noi ci defenderemo, & daremo all'arme, & faremo sonare la nostra gran Cãpana, al suono dellaquale si armano cento millia combattenti, & ui tagliaremo tutti a pezzi, et detto questo si parti Carlo informato della numerosita del popolo, & potentia della citta, mutato proposito, fece chiamare Piero Capponi;

& amore

et amoreuolmente fu fra Carlo et la città con honore di tutti capitolato: & cosi si parti amico della città: benche ritenne Serezzana, Pisa, et Liuorno sotto li suoi gouernatori: promise pero restituire quilli luoghi alla città al suo ritorno dallo acquisto di Napoli. Partito Carlo di Firẽze, ando alla uolta di Siena, et fermatosi ad alloggiare à Colle, terra nobile & forte fra Sanesi & Firentini, fu in questo mezzo mandato à Carlo da Papa Alessandro Francesco Cardinale di Siena: al quale Carlo non uolse dare audientia per essere stato nipote di Papa Pio secondo, ilquale haueua inuestito Ferdinando del Regno di Napoli. Partito Carlo di Siena per Viterbo, arriuò à Bracciano. Vedẽdo Papa Alessandro Carlo con lo essercito esser uicino à Roma senza alcuna resistentia arriuato, sbigottito, confortò Ferrãdino figliuolo del Re Alfonso, ilquale con le genti che erano in Romagna, si era ritirato in Roma, & cosi Virginio Orsino, & altri Capitani Aragonesi, che douessero cedere al tempo; & partirsi di Roma, poi che non si poteua alla potentia di Carlo resistere: & cosi partite le genti Aragonese di Roma, il penultimo giorno di Dicembre dell'anno 1494. di notte entrarono le genti Franciose in ordinanza in Roma. Carlo alloggiò nel Palazo di santo Marco, & lo essercito fu fra le case de Cittadini alloggiato per ordine de Capo Rioni della città, & in quelli giorni, che Carlo stete in Roma, furono spesse uolte tumulti per le insolentie de soldati, & ui successono alcune occisioni. Stete Carlo alquanti di in Roma; prima che si abboccassi col Papa. Il Papa staua in Palazo di

Santo Pietro con buona guardia, non si fidando luno del'altro: fu finalmente tra loro trattato accordo, & Carlo con molta riuerentia andò à trouare il Papa, & humilmente li bacciò li piedi dopo molte cose fra loro trattate, fu concluso che il Papa desse liberamente il passo, & uettouaglia al Re per le sue terre per l'impresa del Regno di Napoli, & che fatta tale impresa; douesse Carlo fare l'impresa contro il Turco: & à questo effetto il Papa consegnò à Carlo Zizimo fratello di Baiazzetto Re & Imperadore de Turchi il quale era stato in Castello Santo Agnolo dal tempo di Papa Innocentio fino all'hora, & che se Cesari Cardinale figliuolo di Papa Alessandro douesse seguitare Carlo per quatro mesi continui; & che aquistando Carlo il Regno di Napoli, come si speraua; che il Papa douesse fare à Carlo l'inuestitura del Regno di Napoli, con obligatione di pagare alla Sedia Apostolica ogni anno ducati cinqua millia di tributo, come era gia solito pagarsi per li Re passati, & che Carlo perdonasse alli Orsini, & così il Papa perdonasse à tutti li Cardinali, & Baroni, che si erano scoperti in fauore del Re, fermati con buona concordia questi capitoli alli. 6. di Genaro 1495. non molti giorni dipoi Carlo con buona gratia del Papa si parti di Roma. Mentre che queste cose in Roma si trattauano, essendo una banda di Franciosi entrati nelli confini del Regno dalla regione de Sabini subito si ribellò in fauore di Carlo la città dell'Aquila, & nelli Marsi si ribellorono anchora alcune terre uicine à Laco fussino per opera de Colonesi. Però una grossa banda di Fran

tributo che si paga

ciosi per il Lacio uerso il Garigliano. Per li medesimi giorni il Prēcipe di Salerno fuoruscito di Napoli et Monsignor di Claramōte capitani dell'armata del Re esendosi con l'armata partiti da Genoua per assaltare li luoghi maritimi del Regno, incorsero in grauissima tempesta di mare, & con molta perdita detteno in terra à Piombino, doue lasciate le naui; uēnero per terra à trouare il Re in Roma. Carlo adūque cōposte le cose col Papa, si parti di Roma alli. 16. di Gēnaro. Carlo caualcando alla uolta del Regno, quando fu a Terracina, morse Zizimo fratello del gran Turco, non senza sospetto di ueleno, & Cesari Cardinale Valentino: quale era cō Carlo secretamente si fuggi ritornandosene à Roma contra la fede data à Carlo. Alfōnso in questo mezzo Re di Napoli sbigottito, et diffidando alle cose sue, conoscendo, che egli, per essersi cosi à tempo del padre come anchora dipoi portato superbamēte con ogn'uno, era mal grato; & alli Baroni, & alli popoli del Regno, per rimediare, cedere, & dar luogo all'odio, che gli era portato, congregato in Napoli il cōsiglio di tutti li Baroni del Regno, rinontiò alla dignita Regia, & dichiaro Ferdinando suo figliuolo Re di Napoli, il quale fu da tutti gratiosamente accettato: & egli cariche cinque galee di robba, se ne ritirò in Sicilia dandosi tutto alla religione, et studio delle sacre scritture, uiuendo in uita quieta, & priuata. Ferdinando creato, salutato, & accettato Re, subito congregato il suo essercito, fece testa à san Germano. haueua in quel luogo Ferdinādo cinque millia buomini d'arme; cinquecento caualli leggieri, et quatro

dendo alla ruina rimedio, essendo ognuno inuilito per la paura de Fräcesi, cosi il textio giorno dipoi il suo ritornò, la citta si dette alli Francesi: per il che Ferdinando raccolto tutto quello, che gli fu piu cõmodo, pose ogni cosa in tre naui preparate a questo effetto, & con Federico suo zio, & la matrigna di suo padre, & altri suoi domestici si ritirò nel castello dell'ouo hauendo prima abbruciata la munitione, & altri luoghi del castel nuouo. Dipoi la partita di Ferdinando entrò Carlo in Napoli per la rottura delle mura, quale à similitudine de Greci furono per questo effetto rouinate. Soleuano antiquamẽte le cita de Greci nella prima entrata delli loro Re rouinare una parte delle mura della citta per laquale potesse il loro Re entrare. Ferdinando uedendo che Carlo era con molto plauso di tutto il populo entrato in Napoli, con uenti galee partito da castel dell'Ouo, si ritiro à quella Isola, che anticamente Procyta, al presente è chiamata Ischia, per attendere in quello luogo l'exito di questa guerra. et essendo dal castellano ricusato; ilquale di gia haueua pensato darsi alli Francesi; appena ottenne dal Castellano gratia di entrare solo nella Roccha. Entrato Ferdinãdo solo nella fortezza, subito come gli uenne incõtro il Castellano, con uno pugnale, quale teneua ascosso ammazzò il Castellano: dipoi uoltosi con humili, & benigne parole alli soldati, mostrandogli, come il Castellano gliera stato infidele, & che cognosceua, che era cõtro la uoglia loro: & che stessino di buono animo, che tutti trattarebbe da buoni, & amoreuoli, & fedelissimi: & con moltealtre parole gli placò di sorte,

carlo intro in napoli per la rotura del muro all'usanza degreci

che niſſuno hebbe ardire fargli alcuna reſiſtentia: & coſi fu Ferdinando patrone aſſoluto della Roccha, et di quell'Iſo la. In queſto mezzo tutte le fortezze di Napoli uennero in podeſta di Carlo, & uniuerſalmente li Baroni, & citta del Regno mandarono ambaſciadori a Carlo riconoſcēdolo per loro Re, & Signore: finalmente uedendo Ferdinando eſſer tutto il Regno ribellato, con le ſue uenti galee ſi ritirò in Si cilia, hauendo alla guardia dell'Iſola d'Iſchia laſciato Inico d'Aualos Marcheſe del Guaſto, ilquale difeſe gagliardiſſimamente quell'Iſola dalli inſulti, & oppugnatione, che li fa ceuano i Francioſi, & la conſeruo à Ferrando ſuo Re, et ſi gnore. Et coſi la caſa d'Aragona da Alfonſo primo ilquale cacciò Renato d'Angiò di quel Regno, & lo haueua poſſeduto anni ſeſſanta tre, fu da Carlo ottauo Re di Frācia que ſto anno 1495. cacciata del Regno, Carlo adunque fu da tutti, et nelle piazze di Napoli, come è coſtume ſalutato, & accettato Re: & di gia tutta Italia haueua ceduto à Carlo: hauendo Carlo ſenza combattere guadagnato il Regno di Napoli: ſolo li Vinitiani non ſi erano ſcoperti ne amici, ne inimici al Re Carlo. In queſto mezzo fu trattata in Venetia una nuoua lega molto ſecretamente, & fu finalmente concluſa eſſendo anchora Carlo in Napoli. Fu la lega fra li Vinitiani, il Papa, Maſſimiliano Imperadore, Ferdinaudo Re di Spagna, & Lodouico Sforza. Fu in queſta lega capitolato, che ſe alcuno de confederati uoleſſe mouer guerra contrò à qual ſi uoleſſe, doueſſe detta guerra farla à ſue ſpe ſe: ma ſe da altri fuſſe moſſa guerra contro à qual ſi uoglia

de confederati, che douesse essere cõmunamente dalli confe-
derati aiutato, & difeso, & che à tale difensione douesse
ciascuno de confederati dare quattro millia caualli, & dieci
millia fanti fino che si finisse quella guerra, & che detta le-
ga durasse anni uenticinque. Fu grata questa lega à tutti; et
massime à Baizeth Re de Turchi per la paura che egli haue
ua di Carlo, benche questa paura era alquanto alleggerita
per la morte di Zizimo suo fratello; ilquale morse pochi gior
ni dipoi che Alessandro Põtefice lo consegno à Carlo; come
è detto di sopra: & si crede che morisse di ueleno per opera
del Papa, come quel che haueua dispiacere; & che il Re col
mezzo di Zizimo douesse hauere successo felice cõtro al Tur
co; hauendo promesso di andare à quella impresa dipoi l'aqui
sto di Napoli. Fu in questa lega dato tempo determinato al
Re Carlo di entrarci: però come esso hebbe auiso di questa
lega con grandissima colera disse, che presto trouarebbe mo
do di scioglier questa catena. In questo mezo Lodouico Sfor
za fu da Massimiliano Imperadore inuestito del Ducato di
Milano, la cui ceremonia fu in Milano fatta suntuosamente.
Carlo in questo mezzo hauendo ordinato, & redutto le co-
se di Napoli in buono gouerno; & in tutto il Regno fatto,
& deputato buon regimento; deliberò tornarsene in Fran-
cia; & fare la uia di Roma. Mando adunque ambasciatore
al Papa, con fargli indendere il suo ritorno, & il desiderio,
che egli haueua di abboccarsi cõ sua santita per parlare del
bene uniuersale, & della quiete d'Italia, & che uoleua pas-
sare paceficamente per tutte. Alessandro rispose che poseua

il Re, ò per lettere; ò per uiua uoce di suo oratore significar
li tutto quello, che con lui uoleua parlare: & se pure le cose
fossero di tanta importãtia, che le non si potessero commette
re ne à lettere, ne ambasciatore, che sua maestà uenisse in
Roma disarmato, essendo anche egli disarmato: altramente;
che si certificasse, che uenendo esso armato, che non lo espet
terebbe in Roma: ma si retirerebbe in quelli luoghi doue la
dignità Ponteficia fosse hauuta in quelli respetti, che conuie
ne alla religione. Ne molto dipoi intendendo Alessandro,
che Carlo lasciata una parte dello essercito alla custodia del
Regno, & con la maggior parte era di gia partito di Na-
poli, & che ueniua alla uolta di Roma per la uia di santo
Germano, & di campagna, si parti di Roma essendo accõpa
gnato da piu di dieci millia caualli; & di buona parte del-
la corte, & dalle genti de Vinitiani; & del Duca di Mila-
no, che per la custodia del Papa si trouauano in Roma. Non
molto dipoi Carlo essendo arriuato à Valmontone, fu da am
basciatori del popolo Romano incontrato; & uisitato, &
supplicatogli; che sua Maestà fussi cõtenta uolẽdo entrare in
Roma come amico, che la città lo accettarebbe uolentieri, &
finalmente dopo molte cose fra loro trattate promise Carlo
che non offenderebbe la citta ne li habitanti: & con questa
fede assicurati entrò Carlo in Roma, & alloggiò in Borgo
nel Palazzo; che all'hora si chiamaua il Palazzo di Santo
Clemente; anchor che il Cardinale, che era allhora Vice-
papa gli offerisse il Palazzo del Papa per suo alloggiamẽto.
Stette Carlo tre giorni in Roma non senza tumulto: perche
li Francesi

li Francesi messo à sacco tutti li Spagnoli, che à quel tẽpo si trouauano in Roma, & molti ne amazzorono. El primo di Giugno 1495. entrò Carlo in Roma. Mando Carlo al Oruieto al Papa, doue egli si era ritirato; à fargli intendere; che molto desideraua di abboccarsi con sua Santita, & che elegesse uno luogo sicuro, & commune; doue abboccar si potessero; che li haueua à parlare di cose importantissime; & in oltre li dimando l'inuestitura del Regno di Napoli, come li haueua promesso: ma dando buone parole, & mostrando esser contento, che si deputassi il luogo: subito licentiato lhuomo mandato dal Re, con gran celerita partitosi da Oruieto si ritirò à Perugia, con animo; se il Re lo seguitaua di ritirarsi in Anchona, & di quiui à Venetia. Carlo poi che uidde non potere abboccarsi col Papa, uolse il suo uiaggio uerso Siena, et nel uiaggio fu Toscanella saccheggiata per non hauer uoluto dargli uettouaglia: Montefiascone anchora; & santo Lorenzo alle grotte patirono assai. In questo mezzo Nouarra; quale era sotto il Ducato di Milano; fu occupata dal Duca d'Orliens, & da Francesi. Per la qual cosa li Vinitiani molto si turborono, & ueduto; che li Francesi cacciati Alfonso, & Ferdinando Re di Napoli; si era fatto signore di quel Regno, & che il Papa si era messo in fuga; et che li Fiorẽtini, Sanesi, Pisani, & Luchesi, erano alla deuotione di Carlo; & che anchora li Francesi haueuano commenciato ad occupare le cose del stato di Milano, dubitando, che la grandezza di Carlo non douesse nuocere al dominio loro; come quasi risuegliati d'un graue sonno, fecero deliberatio

ne di resistere con le armi alla potentia di Carlo:ne fu mai impresa da quel senato fatta con maggior celerita, con man co risparmio di spesa, ne con maggior protezza d'animo di questa: fatto luocotenente delloro esercito Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, coniunto cō lo essercito di Lodouico Sforza lo mandarono in Parmigiano, per opporsi al Re, che doueua per quella uia ritornarsene in Francia col suo essercito. Carlo in questo mezzo partito da Siena per la uia di Colle di Valdelsa, et Poggibözi, & di Pisa, quale la sciò in liberta, per la Lunigiana di gia era arriuato à Pontremoli, nelle foce dell'Appennino, & era deliberato passare con la forza, hauendo di gia inteso, che le genti de Vinitiani, & Sforzesche si erano opposte per impedirgli el passaggiò. Carlo adunque confortati li suoi à douer portarsi ualorosamente, discese al piano col suo esercito in ordinanza. Era l'esercito ueneto al piano in su la ripa del fiume Taro dalla man sinistra tutto in ordinanza, parato à fare la giornata: essendo l'esercito di Carlo uenuto al piano in su la ripa del Taro dalla man destra senza strepito, ò romore alcuno caminando in ordinanza, uedendo l'esercito delli inimici essere in ordinanza aspettando fare la giornata, subito sparарono l'artiglieria contro l'esercito Veneto: uedendo l'esercito Veneto essere dalli Galli prouocato subito con impeto grandissimo passato il fiume à guazzo, fecero impeto contro li Francesi; & nel primo asalto turborono li ordini de Francesi, & con molta occisione gli sforzorono ritirarsi in dietro. Vedendo Carlo li suoi essere quasi inuiliti, con ani

mo grande spinse lo squadrone doue era la persona sua inanzi, & fatto impeto con li nimici, quali combatteuano à disauātaggio, rinouò la zuffa gagliardissimanēte: dall'altra parte gl'Italiani resistendo uirilmente, si combatte con grande occisione de l'una & l'altra parte, senza che si uedesse alcuno uantaggio, di quà ne di là. La caualleria Italiana, che per fianco doueua assaltare l'essercito Francese, incontrandosi nelli carriaggi delli inimici, & lasciata l'impresa del cōbattere, si messero à rubbare li carriaggi: il che disordinò di modo l'essercito Italiano, che il Re con buona parte del suo essercito passò à saluamento & si ritirò in sun'uno colle luogo di sito assai gagliardo lontano al luogo doue si era combattuto circa miglia dua. Combattessi una hora & più con molta occisione dell'una & l'altra parte: restorono prigioni alcuni gentillhuomini Francesi, fra liquali fu el bastardo di Borbon. Morsero molto piu Italiani, che Francesi fra liquali ci furono due persone signalate Ridolpho Gōzaga zio di Francesco Duca di Mantoua, & Raynuccio Farnese, & molti altri gentillhuomini. L'essercito di Carlo la notte si fermò nel luogo, doue si era ritirato, & dui giorni sequenti, dubbio di quello douessi fare: fu questo conflitto fatto in sul fiume del Taro alli 14. di Luiglio 1495. El tertio giorno Carlo alle hore tre di notte, fatto prima in molti luoghi fuochi grandissimi, con gran silentio si partì di quel luogo, & ando uerso Pauia, & anchor che l'essercito Itagliano gli seguitasse alla coda: però non si uenne mai in quel uiaggio alle mani, finalmēte Carlo col suo essercito si ridusse in Asti

à ſaluamento , doue ſi fermo per alcuno giorno. In queſti medeſimi giorni da Genoueſi furono preſe le naui di Franceſi; lequali cariche di preda s'erano partite da Napoli, & ſe ne ritornauano in Francia. Ferdinando non molto dipoi la partitia di Carlo di commune conſenſo di tutti richiamato, ritorno in Napoli: le fortezze di Napoli, quale erano in potere de Franceſi dopo molte difficuta finalmente ritornorono in poteſta di Ferdinando, anchor che prima Ferdinando le combatteſſe gagliardamente, & hauendo con l'artiglieria battuto Pizzofalcone, quale ſi teneua per i Frãceſi, moſtrando di uoler uenire à parlamento, & alli 7. di Settembre ando Alfonſo Marcheſe di Peſcara per parlare con li capitani, eſſendo ſotto la fede accoſtatoſi alle mura uno Moro ſoldato Franceſe ſcaricò una baleſtra contro al Marcheſe, è colſelo nella gola; et per tal per coſa il Marcheſe ſubito mori: della cui morte Ferdinando aſſai ſi dolſe per eſſergli ſtato ſempre fedele, & hauerlo ſeruito ualoroſiſſimamente Capua anchora, & Auerſa leuorono ſubito le bandiere Aragoneſe. In Puglia Antonio Grimani capitano dell'armata de Vinitiani aſſalto Monopoli, quale da Franceſi era diffeſa, & per forza la guadagnò, & preſa la ſaccheggiò, & rouinò. Polignano, & alcune altre caſtella, & terre ſi dettero a Vinitiani. In Calauria anchora ſi fece fra li Franceſi, & Aragoneſi una groſſa ſcaramuccia, nellaquale li Aragoneſi furono ſuperiori. Fu anchora tentato di eſpugnare Taranto: ma perche fu da Franceſi gagliardamente diffeſo fu indarno la oppugnatione. Dipoi fu fatto un

grosso conflitto ad Ebuli territorio di Salerno, nelquale mor
sero assai piu Aragonesi, che Francesi, & essendo i Fran-
cesi in questo conflitto restati superiori; con impeto & cele-
rita grande andorono alla uolta di Napoli, & si accamporo
no nel Borgo della Maddalena, & alla porta del mercato,
pensando che la città douesse fare nouita, & richiamarli:
per il che Ferdinando, che dubitaua della fede de Nobili;
confinò la maggior parte di loro; & gli leuò della città, &
con le genti; che haueua appresso di se si oppose alli inimici
& si fecero molte scaramuccie: finalmente uedendo i Fran
cesi, che lo stare loro intorno à Napoli poco profitto faceua,
di notte si partirono, ritornando doue si erano partiti. In
Lombardia lo essercito Italiano si era tutto ridotto intornò à
Nauarra per ricuperarla ò per forza ò per assedio. Era in
Nauarra Lodouico Duca d'Orliens, il quale la diffende
ua gagliardissimamente: erano fra le genti Vinitiane, &
sforzesche attorno à quella città piu che quaranta millia com
battenti; liquali con continui assalti, & stretta ossidione la
strigneuano di sorte, che gli minacci, che Carlo ogni gior-
no faceua di uolerla soccorrere, ilquale si trouaua in Asti,
non furono possibili impedire, ò dissoluere tale ossidione. Fu
finalmente fatto fra questi Prencipi accordo, che Nauarra;
saluo le persone & robba de Francesi; fu restituita à Lo-
douico Duca di Milano el secondo mese, che la fu da Lodo-
uico Duca d'Orliens occupata. Dopo ilquale accordo Carlo
se ne ritornò in Franacia cõ tuttto il suo essercito, che gli era
restato. Nel Regno di Napoli in quelli tempi non si stette

ſenza trauaglio: benche quaſi la maggior parte delle città di quel Regno erano di ciuile fattione diuiſe una parte alli Frã ceſi, l'altra alli Aragoneſi adheriuano. Era à quel tempo Virginio Orſino, quale nell'aquiſto del Regno di Napoli era uenuto in mano del Re Carlo, & eſſendo licentiato da Carlo trouandoſi in poca gratia di Ferdinando; come quel, che laſciati gl'Orſini, ſi haueua riconciliati li Colonneſi; & li haueua de ſtati, & con dotta molto honorati: Virgi-nio adunque aiutato da Carlo, & con lautorita & facultà ſua hauẽdo adunato uno ualido eſſercito, ſi riduſſe in Toſca na cõ animo; et propoſito di rimettere Pietro de Medici exu le nella citta di Firenze: il che non li riuſcendo, & eſſendo con gagliarda reſiſtẽtia ributtato, per la uia de Sabini ſi riti rò nel territorio Amiterno, & per li peligni ſi ritirò in Pu glia, doue coniunto con le genti Franceſe dette grandiſſimo terrore à Ferdinando, anchor che di gia haueſſe ricuperato le forteze di Napoli: però fu coſtretto à ricorrere alli aiuti eſterni. Per il che conſegnate à Vinitiani Brindiſi; Trani, Otronto; & alcuni altri luoghi circonuicini, fu da quel Se-nato, & con denari & con genti ſoccorſo: & eſſendo per lo accordo fatto di Nauarra lo eſſercito Veneto ocioſo, fu da quella ſignoria mandato Franceſco Gonzaga lor capitano con groſsa banda in aiuto di Ferdinando: per la cui uenuta le coſe di Ferdinando preſero con ogni fauore riputatione grandiſſima. Era ridotta la guerra in Puglia, doue ſi troua ua tutta la maſsa de Franceſi, & delli Aragoneſi, & ſi du bitaua, che Carlo Re di Francia doueſse mandare nuouo

essercito in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli. Trouandosi Ferdinando in questi pericoli, & difficulta, si trasferi in Puglia per dare riputatione all'impresa. Virginio Orsino, & li Francesi dopo molti motiui fatti dalli Angioini, furono finalmente astretti à ritirarsi in Atella; doue stettero molti giorni con grande loro incommodita assediati & si sarebbbono molto tempo piu conseruati, per hauere dalli Partiali uettouaglie à bastanza; ma l'astutia, & sagacita di Consaluo Agidario Spagnolo huomo ualoroso accellerò la uittoria alli Araragonesi, et la ruina alli Francesi. Impero che egli tagliò la uia à quelli che portauano le uittouaglie in Attella, di sorte che, non li era piu commodo andare inanti ne indietro: di poi con grande animosità accostandosi con lo essercito alla terra, Ruppe, & guastò tutti li molini da macinare il frumento: per lequali incommodità essendo li Francesi ridotti in estrema necessita del uitto, furono astretti à rendersi con patti, che li capitani con le genti uscissero salui del Regno: & concluso l'accordo, uscendo li Francesi forà; furono subito contro la fede data fatti prigioni, Virginio Orsino, Giouã et Giordano suo figliuolo furono mãdati prigioni à Napoli: li altri capitani sotto pretesto di uoler mettergli in naue per mandargli in Francia, furono cõdotti in certi lhuoghi paludosi; & di aria pessima; di modo che infra poco tempo tutti morsero di uarie infirmità nõ hauendo commodità di leuarsi di quello luogo, li altri soldati, che ui restorono, furono messi in una naue, & non molto dipoi morsero tutti, ne si sa se fu per fraude di chi gli guidaua, ouero che

pure per fortuna di mare annegassero. Gaeta non molto di poi dopo longa opugnatione uenne in podestà delli Aragonesi, & cosi restò Ferdinando libero dalla guerra de Francesi, essendosi di tutto il Regno impatronito: benche poco dipoi lo godesse; perche essendo per li molti disaggi patiti nella ossidione di Attelle cascato amalato infra pochi giorni dipoi morse, non essendo anchora passato l'anno; che Alfonso suo padre era morto in Sicilia l'anno medesimo, che haueua rinõtiato il Regno: & in luogo di Ferdinando Federico suo zio fu da tutti salutato, & accettato Re. La onde si puo conoscere la poca stabilità delle cose humane. Ferdinãdo uecchio morse al principio della uenuta del Re Carlo in Italia; & li successe Alfonso suo figliuolo. Questo Alfonso diffidando nelle proprie forze rinontio il Regno à Ferdinando suo figliuolo; ritirandosi in Sicilia: Ferdinando essendo salutato, & accettato Re; fu dipoi da Carlo del suo Regno scacciato: partẽdosi di poi Carlo del Regno di Napoli; ritorno Ferdinãdo, et raquistò il Regno, ma morẽdo dipoi infra l'ãno, fu fatto Re di Napoli Federico suo zio; come è detto. Tutto questo discorso habiamo fatto per la intelligentia delle dieci stanze della uigesima quarta di questo trigesimo tertio Canto, che comincia. Vedete Carlo ottauo che descende, continuando fino alla trigesima tertia stanza; che comincia, Cosi dicendo mostraua il Marchese. In queste dieci stanze l'Autore tocca tutto quello, che di sopra compendiosamente habbiamo narrato.

Poi

34 *Poi mostra oue duodecimo Luigi*
Passa con scorta Italiana i monti.

Seguita la trigesima quarta stanza: nella quale tocca l'Au tore la passata del Re Lodouico duodecimo in Italia all'aqui sto del stato di Milano; & molte altre cose successe in Italia dal 1499. perfino all'anno 1529. cosa di molta et lõga nar ratione, anchor che ci sforzaremo dirlo piu compẽdiosamen te sara possibile. Pretendeua Lodouico Re di Francia; che lo stato di Milano se gli appartenesse di ragione, per esser nipote di Valentina figliuola di Giouan Galeazo primo Du ca di Milano, per la cui piu chiara intelligẽtia è da sapere, che come di sopra habbiamo detto, fu Giouan Galeazo Vis conti primo Duca di Milano: ilquale morendo lasciò dui fi gliuoli maschi legittimi, & naturali Giouanni, & Filippo, & una figliuola pur legittima & naturale chiamata Valen tina, à Giouan Galeazo successe Giouanni suo figliuolo pri mogenito, ilquale essendo dalli suoi gentillhuomini ammaza to, successe Filippo suo fratello: ilquale essendosegli ribellate molte città, & terre acquistate da Giouan Galeazo suo pa dre fu astretto per conseruare il restante del stato, impa rentarsi con li Prencipi uicini, & hauendo fatta per giusti tia morire Beatrice sua prima moglie, laquale era stata pri ma moglie di Pacino Cane signor à quel tempo capo della fattione Ghibellina, & richissimo: Filippo tolse per Donna la sorella del Duca di Sauoia, & Valentina sua sorella car nale maritò à Lodouico Duca d'Orliens, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, & gli dette in dote la città di Asti, &

tutto l'Astesano, & con patti, che morendo Filippo senza figliuoli legittimi & naturali, in caso lo stato di Milano do uese appartenere à Lodouico suo cognato; et essendo dipoi Filippo morto senza figliuoli legittimi; & naturali: perche di Beatrice, quale era uecchia quando la prese per dõna non hebbe figliuolo alcuno, ne manco ne hebbe della seconda, per non si esser mai coniunto con lei per sdegno grande, che ha ueua col Duca di Sauoia suo fratello: & anchor che Filippo d'una fanciulla di casa del Mayno, quale si teneua per con= cubina, hauesse una figliuola femina chiamata Biãca, laqua= le fu maritata à Frãcesco Sforza; quale fu poi Duca di Mi lano: ma non essendo questa Bianca figliuola legittima, però Lodouico duodecimo Re di Francia pretendendo, che lo sta to di Milano per la morte di Filippo; essendo morto senza figliuoli legittimi, gli fusse ricaduto per essere egli nipote di detto Lodouico Duca d'Orliens marito di detta Valentina suo Auo et padre di Carlo, di cui era figliuolo Lodouico duo decimo: deliberò passare in Italia all'aquisto di quello stato. Per il che essendo morto in Frãcia il Re Carlo ottauo, il qua le morse di morte subitana uolendossi calzare; ouero come di cano alcuni, guardãdossi nello specchio; fu suo successore Lo douico Duca d'Orliẽs di quel nome duodecimo, ilquale coro nato, salutato, & accettato Re fece lega con la signoria di Vinetia: laqual cosa dette sospetto, & fastidio grande à Lo douico Sforza Duca di Milano; laqual sospitione & traua= glio si accrebbe per hauer Lodouico Re di Francia scritto della sua creatione à tutti li signori d'Italia; ecetto che ad esso

Sforza: et perche Lodouico Re nelle patenti si chiamaua non solamēte Re di Francia ma Duca anchora di Milano per la successione di Valentina sua Auia; come è detto, & come legittimo herede della uera linea et sangue della casa de Visconti. Vedendosi Lodouico Sforza in tanto pericolo constituto, come quel che era d'ingegno sagacissimo et risoluto in prouedere alli rimedij delle cose, che occorreuano: la prima cosa fece Stretta lega con Massimiliano Imperadore; pensando che Lodouico Re per timore de Todeschi non douesse fare impresa fuor del Regno. Mando anchora ambasciatore à Baiseth Re de Turchi persuadendoli, che la lega, che si era fatta fra il Re & li Vinitiani, era ad effetto che fatte queste due potentie padrone d'Italia, uoleuano uolgere tutte le forze loro alla ruina et destruttione del suo imperio: et per rimediare à questi pericoli era necessario che egli in un tēpo mouessi guerra à Vinitiani, et per la uia del Regno di Napoli mettessi gēte in Italia; il che poteua cōmodamēte fare, nō essendo per essergli fatta resistētia da Federico Re di Napoli, hauēdo per inimico Lodouico Re di Frācia, et desiderare la Ruina sua. Fu anchora al medesimo Baiaseth sollecitato da Fiorētini sdegnati cōtro li Vinitiani, liquali haueuano preso à fauorire li Pisani cōtro di loro. Per queste cose et essortationi mosso Baiaseth, messe in ordine una armata di mare grossissima quāta altra, che fino à quella età fusse fatta: li Vinitiani anchor che fossero in lega col Turco, uedēdolo però armato, fecero anchor essi armare buona parte delle loro galee. Lodouico Re di Frācia per dare essecutione à

quello haueua diliberato: dato ordine al gouerno del Regno et renõciata la moglie, che egli haueua; laquale si dimãdaua Giouanna. & era sorella di Carlo ottauo Re di Frãcia morto, & suo predecessore, per che lei non faceua figliuoli, & come esso asseriua, lhaueua sposata; per forza, & paura di Lodouico allhora Re di Francia: & tolse per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di Bretagna, laquale era stata moglie di Carlo Re suo predecessore; celebrate solenne nozze, dette ordine à preparare la guerra, che egli uoleua mouere contro al Duca di Milano: & senza perder tempo fece passare l'essercito in Italia sotto tre capitani, Seberardo detto Monsignor Dobegni; & Aloysio detto Monsignor di Ligni, & Iacobo Triultio, In questo mezzo l'armata di Baiazzeth, & per terra lo essercito grossissimo entrò nel Peloponesso hoggi chiamata la Morea. Et Vinitiani in tãto messo in mare grossa armata, & fatto general capitano Antonio Grimani, & per terra fecero essercito ualidissimo per dar fauore all'essercito Frãcese, come per la lega erano obligati. Era l'essercito in ordinanza; & inteso che li Francesi di gia erano calati in Italia, passò lessercito Veneto in Ghiara Dadda per molestare da quella bãda il stato di Milano. In questa guerra fu quasi prima la uittoria, che fusse cominciata l'impresa: impero che li Francesi nella prima arriuata occuparono Aratio, et Nomo castelli posti in sul Tanaro & con gran celerita presero dipoi Tortona, & Alessandria. Allhora uedendosi Lodouico Sforza esser in mezzo fra li Francesi & Vinitiani dui esserciti potentissimi, sbigottito

ne uedendo alla ruina sua rimedio alcuno, auuiato Ascanio suo fratello, & li figluoli con tutto il suo miglioramento, & messo nella forteza di Milano Bernardino da Corte gentilo lhuomo Pauese Castellano, & prouedutola di uettouaglia; & monitione, & di gente sufficiente à diffenderla; si parti hauendo prima confortato li suoi; che stessero di buono animo che presto saria di ritorno con grossissimo essercito, & libe rarebbe quello stato dalli insulti delli inimici, et di Milano si transferi à Como, & di quiui nauigando per il Lago; & dipoi caualcando per la Voltellina si ridusse in Germania. Dopo la partita di Lodouico Sforza non solo la città di Mi- lano, ma tutto il restante si dettero in potere de Francesi, et la Roccha anchora & forteza di Milano; anchor che fosse ben fornita di gente, & di monitione; & uettouaglia: però desperati del soccorso in breue si arēde à Francesi; & li Ve nitiani non con minor celerita preseno tutta Ghiaraddada; & Cremona, quale li era concessa per li capitoli della lega. Era capo dello essercito Veneto Nicolo Conte di Pitiglia- no, & cosi l'anno 1499. fu casa Sforzescha cacciata del do- minio di Milano: elquale da Francesco Sforza primo di quel la casa fino à quel tempo lhaueuano posseduto anni cinquan- ta. Essendo li Francesi impatroniti di tutto il stato di Mila- no, essendo confederati con Cesari Valentino figluolo di Papa Alessandro, lo fauoriuano nella guerra; che esso Va- lentino faceua contro alli Sgnori d'Imola; & di Forli. Era Cesar Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto di ca- sa Borgia, & era stato da Alessandro fatto Cardinale; &

cacciata di Sforceschi di milano l'anno 1499

Di Cesar Valentin

in quella dignita haueua perseuerato molti anni: Dipoi, ò che fussi uolõta del Papa, ò sua; desideroso farsi grãde nel Stato temporale, rinontiò alla dignità del Cardinalato, et tolse per moglie una gentildonna di Francia, & fu fatto capitano Generale dell'esercito Pontificio. La causa della guerra mossa à quelli Signori d'imola, & di Forli da Cesari. Valentino fu, che Catherina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, & moglie gia di Girolamo Riario con li figliuoli Signori di quelle città nõ haueuano gia molti anni pagato il censo alla Sedia Apostolica. Questa città di Forli l'anno 1337. fu da Benedetto di quel nome duodecimo Pontefice Romano data in Vicariato perpetuo à Frãcesco Ordelaffi, et Alessandro suo fratello, & hauendola del continuo signoreggiata la casa delli Ordelaffi, uenne la città per successione in persona di Pino Ordelaffi, ilquale uenendo à morte, lasciò herede del stato uno suo figliuolo bastardo in età puerile sotto il gouerno di sua mogliera, & essendo li figliuoli di Francesco fratello carnale di Pino legittimi & naturali, & pretendendo à loro di ragione appartenersi lo stato, nacquero fra loro discordie & seditioni grandissime, & uenendosi alle arme, et alla forza, la donna col figliuolo di Pino si ritiro nella Roccha, hauendo di gia li figliuoli di Francesco occupata la terra. Era in quel tempo Girolamo Riario nipote ouer figliuolo di Papa Sisto, & trouandosi con fauore, et armato, et ricerco di aiuto et protettione delle dõna, essendosi ꝑ prima insignorito della città d'Imola, dette soccorso alla vedoua, et scacciò li figliuoli di Frãcesco, et data certa somma di danari

la citta de forli

alla uedoua; et al figliuolo bastardo di Pino, fattosi cedere le loro ragioni, cõ l'autorità di Papa Sisto si fece signore della città di Forli. Imola anchora città di Romagna nobilissima fu dal medesimo Benedetto Papa. xij. data in perpetua uicaria à Riccardo Mãfredi, et anchor che questi Mãfredi fussino de gli Alidosii famigliari in quella città nobilissima cacciati, però l'anno del 1438. Imola tornò sotto il dominio di Guidantonio Manfredi, dipoi morendo Guidantonio, & essendo re stati dui figliuoli Taddeo & Guidaccio, naque fra questi fratelli discordia per la successione del stato, et di commune consenso ricorsero à Galeazzo Duca di Milano, rimettendo in lui ogni lor differentia. Galeazzo ueduto, che questi dui fratelli non si poteuano accordare; che ognuno di loro uoleua esser della città signore; si fece cedere à se la detta città; & à Taddeo dette Castelnuouo in territorio d'Alessandria & à Guidaccio assegnò certa annua pensione. Dipoi dando per moglie Catherina figliuola sua naturale à Girolamo Riario, nipote di Papa Sisto, gli fu cõcessa con autorità del Papa la città d'Imola in dotte: & cosi fu fatto Girolamo Conte di quella città: fu questo Girolamo signore di Faenza, & di Forli, come è detto, & essendo signore di queste tre terre fu alli 15. d'Aprile l'anno 1488. da Francesco & Lodouico Orsi, & altri congiurati ammazzato nel proprio suo Palazzo, & per la fenestra fu el suo corpo nella piazza gettato. Restò Catherina sua moglie con li suoi figliuoli: de quali essendo il maggiore Ottauiano; & preso il gouerno dello stato, & col consiglio, & autorita della madre go-

uernò tutto lo stato. Fu Imola dalli antichi Romani chiama-
ta Forum Cornelij; come Forli Forum Liuij. Hauendo
il Valentino con l'aiuto de Francesi guadagnata la città di
Forli; però la Roccha si teneua da Catherina uedoua: laqua
le per esser donna d'animo piu che al sesso feminile conuen-
ga ualorosissimo, diffendeua la Roccha gagliardissimamente
finalmēte disperata del soccorso; fu constretta rendersi alli
Francesi: benche nō molto dipoi per intercessione de Fioren-
tini fu Catherina cō li figliuoli liberata. Dopo la cui libera-
tione nō molto tempo dipoi si maritò à Giouanni di Pierfran
cesco de Medici: decquale nacque poi Giouāni de Medici ho
mo alla età nostra di generosità, grandezza, & ualorosita
d'animo à tutti glialtri secoli nella militià, non che al nostro
singularissimo. Di questo Giouanni, & Maria figliuola di
Iacobo Saluiati naque Cosimo de Medici Duca di Firenze di
sapientia, & ualore fra tutti li prencipi primario.
Nel medesimo tempo fu tumulto grande in Milano: haue-
ua il Re Lodouico lasciato Iacobo Triultio in suo Luogote-
nente in Milano; laqual cosa non posseua esser tollerata dalli
Gentillhuomini di quello stato, che nō si posseuano indurre
à dare ubedientia al Triultio, non si riputando di sangue,
& di altre qualita à lui inferiori: & anchor che il Triultio
s'ingegnasse con humili; et dolce parole quietargli, però quel
li, che erano di contraria fottione non solo non si placorono
ma uenuti piu sdegnati, ogni di cresceuano piu li tumulti:
liquali non possendo il Triultio con essortationi, ne manco
con minacci quietare: dubitando di uiolentia, di notte si parti
di Milano

di Milano, & si ridusse à Nouarra con animo di riuocare le genti, che erano in Romagna; & cō quelle et altri sussidij ritornare à Milano per reprimere cō le forze li tumulti del la citta confidando che li Vinitiani deuessero dargli aiuto. In questo mezzo arriuò nel stato di Milano Ascanio fratello di Lodouico chiamato & per lettere & per huomini aposta dalla sua fattione. Ilquale subito inuitato dal populo entro in Milano con molta gratia cosi de nobili come del dopulo. Laquale cosa come fu diuulgata, la citta di Pauia; & di Parma cacciati li Francesi, che alla lor guardia si trouauano, leuorono subito le bandiere; & si detteno alli Sforzeschi, & di gia tutto il stato di Milano si scopriua in fauore del Duca Lodouico. Li Vinitiani uedendo le cose del Re in tanto pericolo, per nō mancare à quel, che per la lega erano obligati, mandarono Carlo Orsino, & Sonzino Benzoni à Lodi, et quello occupando fortificarono. Lodouico Duca di Milano uedendo le cose sue succedere in prosperita, il terzo di dipoi la arriuata di Ascanio suo fratello, si trāsferi in Milano riceuuto da tutti con grandissima letitia: ilquale subito arriuato; senza perder tempo; fatto essercito d'otto millia fanti fra Todeschi & Italiani, prese Vigeuene, hauendo con patti lasciati andare li Francesi che erano alla guardia della Roccha. Non si quieto pero in questo mezzo il Triultio poi che egli fu cacciato di Milano: subito fece ritornare li Francesi, che erano in Romagna, hauendo di gia il Valentino aquistato Pesaro. Li Frācesi passato Piacētia, andādo alla uolta d'Asti, preseno nel primo assalto Tortona, & la messero à sac

co, ne si trouaua il Triultio tanto gagliardo anchor che has uesse hauute le genti di Romagna; che ardisse andare a tro uare il nimico, essendo armati & padroni quasi di tutto il do minio, et quel che piu dipoi li fece mancare l'animo. Li Sfor tiani occuporono Nouarra, & cosi ogni di aquistauano; & stato & riputatione: lequali cose di cõtinuo alli Frãcesi man cauano. Et Vinitiani uedendo le cose del Re in tanto peri colo, spinsero Nicolo Conte di Pittigliano con le genti loro; alla uolta del Triultio, per congiungersi con le genti Fran cese. In questo mezzo tenendosi la fortezza di Nouarra per li Francesi, & uolendola il Triultio soccorrere, per esser stretta da Lodouico sforza, parse al Triultio spignere le gẽ ti sue alla uolta di Nouarra: doue furono alle mani li Fran cesi con li Sfortiani non molto lontano da Nouarra. Erano nello essercito Sfortiano due bande, una di Suizzeri, & l'al tra d'Italiani; et Lodouico Duca di Milano si trouaua nella banda di Suizzeri; come quel che piu in loro, che nelli Italia ni confidaua anchor; che dipoi se ne trouasi ingannato. Es sendo adunque fra li dui esserciti appicciata la scaramuccia, aspettaua Lodouico soccorso da Milano: li Francesi d'llaltra parte con impeto grande stringeuano li nimici: nel mezzo del conflitto li capitani delli Suizzeri, ò che fossero da France si stati corrotti, ò che per l'amcitia che sempre haueuano te nuto cõ casa di Frãcia, ò che pure uolessero tornarsene à ca sa; hauẽdo finita la loro cõdotta: per qual cagione si fosse co mandorono alli Suizzeri; che non combattessено, & cosi riti rati in dietro li Suizzeri senza combattere furono causa che

li soldati Italiani dell'essercito Sforzescho uedendosi abbandonati et lasciati soli; ne possendo resistere all'impeto de Frãcesi, cominciarano subito à ritirarsi; ma essendo da Francesi seguitati: furono cõ occisione et presa di molti messi in fuga et quelli; che scãparono si saluarono in Nouarra. Lodouico Sforza ritrouãdosi in questo pericolo, mutata la sua ueste, si uesti d'habito di Suizzero, et cõ uno suo fido seguitaua come sconosciuto di saluarsi; ma come piaque à Dio, et alla sua mala sorte; fu Lodouico conosciuto, et gli fu da Frãcesi messe le mani addosso, et fatto prigione col suo fido familiare. Preso Lodouico la citta di Nouarra subito si dette nelle mani de Frãcesi; et Lodouico fu messo nella forteza di Nouarra, laquale si teneua, ne mai si era persa p li Frãcesi. Li Sforziani hauẽdo intesa la presa di Lodouico, messi in fuga, furono in preda de Francesi: fu dipoi mãdato cõ buona guarda Lodouico in Francia al Re. Era Ascanio in Milano, il quale inteso il caso aduerso del fratello, sbigottito, & inuilito, si fuggi di Milano accompagnato da alcuni suoi amici, & sopragiunto nel Piacẽtino da Carlo Orsino; & da Sonzino Benzoni, uenuti alle mani; si fece assai resistentia, et scaramucciando questi insieme Ascanio, con tre caualli si saluo nel Castello di Ripalta posto sopra al fiume della Trebia cercando di asconderși appresso corrado da Lodi suo familiare ma seguitato da Soncino, et da Carlo; hauendo parte presi, & parte morti li suoi compagni; fu da loro arriuato, & fatto prigione; & Soncino lo menò à Venetia, doue fu con buona custodia per alcuni giorni cõseruato, fu in quel tẽpo da

Papa Alessandro mãdato Angelo Leonino Vescquo di Tiburli à Venetia à domandare Ascanio per esser Cardinale, ilquale li Vinitiani glielo harebbono cõcesso, come era ragioneuole, se pochi giorni prima quel Senato non lo hauesse consegnato à Francesi; che in nome del Re glielo haueuano dimandato: & cosi fu Ascanio Cardinale fratello di Lodouico Sforza anchora mandato in Francia al Re, & senza altramente combattere; Milano & tutto il stato uenne in potere de Frãcesi. Fu questo aduerso caso di Lodouico alli. 11. d'Aprile l'anno 1500. La onde si puo considerare quanto sono poco stabile le cose del mondo. Alla morte di Filippo Visconti ultimo Duca di Milano di quella casa de Visconti anchor che Milano si leuassi in liberta, però in capo de tre anni fu quella citta & dominio occupato da Francesco Sforza Genero di detto Filippo, per hauere hauuta per moglie Bianca figliuola naturale di esso Filippo. Fu questo Frãcesco Sforza figliuolo di Mutio Attendulo da cotignola Castello di Romagna, chiamato per sopranome Sforza huomo di bassa, et priuata conditione, ilquale andando alla guerra, fece nella militia tanto ualorosa professione, che al tempo suo fu uno de piu ualorosi capitani d'Italia, & militando sotto Giouanna seconda Regina di Napoli, andando à ricuperare la citta dell'Aquila all'hora occupata da Braccio da Valmontone capitano eccellentissimo, nel passare il fiume della Pescara Sforza annegò, & restò di lui fra li altri Francesco suo figliuolo nella eta di anni 22. alquale essẽdoli dalla Regina data la medesima condotta, che haueua il padre, fu dipoi di tan

ta prudentia, autorita, & ualorosita, che ottenne fra li altri capitani della sua eta il principato tale; che da Filippo Duca di Milano gli fu data Biāca unica sua figliuola naturale; et li fu dato in dote la città di Cremona. Questo Francesco, come è detto; hauendo occupato Milano, & impatronisi di tutto il stato, fino alla morte ne fu pacifico possessore: & morendo lasciò Galeazo suo primogenito figliuolo Duca: ilquale hauēdo gouernato molti anni, fu il di di Santo Stefano da Giouanandrea da Lampugnano, Carlo Viscon ti, & Girolamo Olgiati ammazzato l'anno 1476. lasciando Giouan Galeazzo suo figliuolo in età puerile, delquale do po molte difficulta hauendo Lodouico figliuolo di Francesco & fratello di Galeazzo preso il Gouerno, morēdo dipoi l'an no 1494. Giouan Galeazzo di ueleno, come fu commune opinione per opera di Lodouico suo zio chiamata per sopra nome il Moro, morto anchora Francesco maria figliuolo di detto Giouan Galeazzo, Lodouico si fece Duca di Milano, & fu da Massimiliano Imperadore inuestito, come feudatario dell'Imperio. Questo Lodouico adunque fu questo anno 1500. fatto prigione insieme con Ascanio suo fratello Cardinale, & mandati in Francia, doue non molto tempo dipoi morse, lasciando di se Maximiliano, & Frācesco suoi figliuoli legittimi & naturali: liquali in questa ruina, & calamita del padre si fuggirono nella Magna, doue furono da Massimiliano Imperadore riceuuti, et intratenutti. In questi tem pi el Valentino figliuolo del Papa haueua aquistata Imola, Furli, Rimini, & Pesaro, per hauer quelli signori ceduto cō

la fuga al suo furore. Era l'anno 1500. quãdo Lodouico Re di Francia aquisto lo stato di Milano; & Genoua; et tutta la Riuiera. Fu in questo anno il Giubileo in Roma, doue fu concorso grande di populi di diuerse Prouincie & Regni de Christiani. Era in questo tempo il Duca Valẽtino à campo à Faenza, & con assalti continui la combatteua; et benche molti mesi quella città si diffendesse gagliardissimamente; & che in quella diffensione morissero assai delli Borgiani, niente di manco essendo ridotta quella città per la stretta ossidione in estrema necessita del uiuere, ne possendo piu conseruarsi: uennero in patti col Duca Valentino, che esso fusse signore della citta con saluatione delle persone, & della robba, & che Astorre signore di quella terra, & suo fratello fossero salui, & in oltre il Papa douesse fare Astorre Cardinale, Concluso l'acordo con li sopradetti patti, fu la città di Faenza data in potere del Duca Valentino; & Astorre & suo fratello furono mandati à Roma; & in luogo di farlo Cardinale fu Astorre, & suo fratello fatti morire. Fu dipoi dal Valentino tentato di hauer Bologna con intelligentia di alcuni primi di quella citta, & non li riuscendo, fece il Valentino accordo con Giouanni Bentiuogli Tiranno di quella citta, che pagato al Duca Valentino certa somma di danari; et datogli pagati certi caualli Giouanni restassi signore di Bologna, et il Valentino uedendo, che li gentilhomini Bolognesi, che per lettere lo haueuano chiamato, non si erano scoperti in suo fauore: però sdegnato reuelò à Gio-

uanni Bentiuogli tutti quelli, che con seco haueuano tenuta intelligentia, et fu causa della morte di molti gentilhuomini di quella citta. Era l'anno 1501. nel qual tempo fu fatta lega fra Lodouico Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna; nellaquale fu fra loro deliberato cacciare Federico Re di Napoli di quel Regno, & fu fra quelli Re concordato; che Ferdinando Re di Spagna fussi signore di Calauria, & di Puglia, & del restante del Regno ne fossi padrone Lodouico Re di Francia: fu opinione, che Ferdinando Re di Spagna concorresse à questa impresa del Regno per assicurarsi della Sicilia di cui Ferdinando n'ra signore: giudicasse li fussi in proposito hauer parte in quel Regno da quella banda, che confinaua con la Sicilia, anchor che fusse opinione di alcuni che Ferdinando uolontieri pigliasse questa impresa per lo sdegno, che haueua auuto cō Federico per causa, che hauendo esso Federico hauuto auiso certo della preparatione, che Lodouico Re di Francia faceua per l'aquisto del Regno di Napoli, & non uedendo Federico rimedio alla ruina sua, haueua à Lodouico offerto, che quando sua Maestà uolesse, si farebbe suo uassalo con dargli honesto tributo; & in oltre lo harebbe aiutato, & fauorito all'aquisto dell'isola di Sicilia laquale offerta nō solo nō fu da Lodouico Re accettata, ma fu reuelata à Ferdinando Re di Spagna. Per la qual cosa sdegnato Ferdinando, era con Lodouico confederato alla ruina di Federico. Essendo adunque Lodouico

Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna confederati al aquisto del Regno di Napoli, passo li monti lessercito Fran cese sotto il gouerno di Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo; & Bernardo Monsignor d'Obegni, & per la Lombardia, & Toscana, & per la città di Roma arriuorono in campagna trouandosi in quel tempo il Duca Valentino in Roma alla guardia di quella città, doue era Alessandro Pontefice, ilquale per ogni buon rispetto alla passata dell'essercito Francese di continuo si stette in Castel Sant'Agnolo, anchor che fusse opinione; che non li dispiacessino questi motiui, per esser d'accordo con questi Prencipi per potere occupare li stati de Colonnesi; quali erano al soldo di Federico Re di Napoli. Era l'essercito Francese otto millia fanti pagati, & quattro millia caualli. Entrato l'essercito Francese nel stato de Colonnesi, senza molta fatica l'occuporono tutto, & lo detero in potere di Papa Alessandro; Giouan Giordano Orsino cõ buona banda de Francesi, cõ la fattione amica di quella casa entrato in Abruzzi occupo il Ducato d'albi et Cõtado di Tagliacozzi, liquali erano stati di Virginio suo padre; et dal Re di Napoli glierano stati tolti, et dati à Colonnesi. Nel medesimo tempo Camillo Conte di Corata, & Rinaldo Barbiniaco furosciti del Regno per hauer tenuto la fattione di Carlo ottauo Re di Francia, entrati occultamente nella città di Trani, & quiui poi partiti, occuporono Corata. Era questo luogo di Federico Re di Napoli cõ li altri allo intorno. Era stato questo Contado d'Alfonso Duca di Bisegli di casa d'Aragonia, ilquale hauendo tolta per donna

la figliuola

la figliuola di Papa Alessandro, ritrouandosi in Roma, & partendosi del Palazzo del Papa di notte per andarsene alla sua casa, fu sopra le scale di santo Pietro assaltato, & ferito crudelmente, & ritornandosene à casa fu dipoi dal Duca Valentino, ò per ordine suo ammazzato. Haueua Alessandro Papa cōprato questo stato et contado di Corata, et dato ad Alfonso in dote per la figliuola sua moglie ra: haueua Federico Re occupato quello stato come uacante per la morte del suo parente. Haueua adunque Camillo occupato Corata, & scorrendo li luoghi circonuicini, molti populi si ribellorono in fauore de Francesi, et specialmente li Borulani, li Bettontini, Venosa, Spinatula: Lauello, & la Cirignola, & gran parte della Puglia: era con Camillo Conte di Corata, Rinaldo di Barbaniaco luogotenente di Monsignor di Lygni, ilquale al tēpo di Carlo ottauo Re di Francia haueua tolta per moglie la figliuola del Prencipe d'Altemura, la sorella della quale era moglie di Federico Re di Napoli. Rinaldo adunque come quello, achi per le ragioni della moglie gli apparteneua lo stato d'Altemura, fu dal populo con grande fauore riceuuto, & senza difficulta si fece di tutto padrone. In questo mezzo l'esercito Frācese passato, anchor che con molta difficulta, & con occisione di molti, el garigliano, s'accostorono à Capua trouandosi Fabritio Colonna alla diffensione di quella città, li Frācesi passato il Volturno appresso à Caiazzo si messero à campo à Capua, & battendola di & notte con l'artiglieria, & con assalti cōtinui combattendola la strinsero di sorte, che furono astretti li Capua

ni mandare ambasciatori nel campo con offerire la città; salvuo l'honore et le persone Fabritio Colonna accortosi di quello trattauano li Capuani desideroso fare accordo con Francesi non uedendo modo di diffendere la città scoperta in fauore de Francesi, et essendo licentiato Fabritio, ne hauendo luogo doue potersi saluare, perche nella città nõ posseua piu ritornare; ne manco era sicuro trouandosi fra li inimici contro di lui sdegnati, trouandosi Fabritio in manifesto pericolo della uita non hauendo rimedio alcuno fu subito incontrato da Giouanni Giordano Orsino, ilquale era con lo essercito Francese, & cõ honorata condotta, & da lui honoreuolmente, non come inimico, et di contraria fattione; ma da fratello riceuuto; & confortato, che stesse di buono animo, non solo il diffese et conseruollo dalli inimici, ma accompagnatolo lo condusse saluo a Capua. Essemplo certamente, che conuiene al uero sangue Romano: Fabritio ritornato in Capua, uedẽdo la città uolta alla diuotione de Francesi, ne essendo di gente superiore al populo: fece sforzo di uscire con tutte le sue genti da quella banda, doue non era il campo delli inimici, et saluarsi. Niente di meno uedendo, che tutti li passi erano da tutte bande occupati; preso animo, con doi cõpagni à cauallo usci della citta, tentando con celere corso saluarsi: benche essendo non molto lontano dalla città cadendoli il cauallo in una fossa; rimase prigione de Francesi. In questo mezzo non possendo li Capuani aprire le porte à Frãcesi, per essere le chiaui in mano delli guardiani; che non le uoleuano dare; tentorono per molti luoghi delle mura amettere den

tro i Franceſi; penſando per quella uia douere ſaluarſi: nien
tedimeno entrati li Franceſi deſideroſi della preda, poi che
furono dentro ſenza alcuna remiſſione meſſero à ſacco la
città con molta occiſione, che fra ſoldati, & Citadini furo-
no in quel ſacco morti piu che tre millia perſone, & le don-
ne & fanciulle uituperate, dellequali alcune per non ueni-
re alle mani delli inimici; & fuggire la uiolatione; ſi getto-
rono precipite nel fiume, uolendo piu preſto conſeruare la
pudicitia morendo; che uituperate uiuere perpetuo dishono-
ratamente. Ceſare Valentino, che à quel tempo ſi troua-
ua cõ l'eſſercito Frãceſe, tentò con danari, et per ogni altra
uia coſi in nome ſuo, come di Aleſſandro Papa ſuo padre
di hauere in mano Fabritio Colonna; quale era prigione de
Franceſi, come ſuo inimico capitale, per farlo dipoi morire:
non uolſero però mai li Franceſi concederglielo: ma aiutato
da Giouan Giordano, fu pagata groſſa taglia; & libero.
Lo excidio, et ruina di Capua dette tanto terrore à tutte le
altre terre del Regno, che tutte ſenza reſiſtentia in pochi
giorni leuorono le bandiere di Franceſi. La perdita di Ca-
pua dette tanto trauaglio à Federico, che tutto sbigottito
uenne à parlamento con Franceſi; & conuenuto con lo-
ro, che era contento darle la città di Napoli, con le fortezze
& egli uoleua ritirarſi all'Iſola d'Iſchia, doue prometteua
ſtare ſolamẽte per ſpatio di ſei meſi per raſſettare le coſe ſue
& dipoi partirſi; & laſciarli liberamente padroni del Re-
gno, & che foſſi ſalua in quel luogo la perſona ſua per quel
tempo, & che poteſſe portarui tutto il ſuo mobile: non fu par

lato altramente de le cose di Puglia, ne di Calauria, per es
ser cosa appartenenti al Re di Spagna, & per la diuisione
fatta fra quelli Re, & cosi accordato, li Francesi entrorono
in Napoli, & Federico paceficamente si ritirò ad Ischia, ne
molto di poi per mare si transferi in Francia al Re Lodoui=
co, dalquale fu ueduto amoreuolmente, et trattato con ogni
cortesia, et li fu assegnato uno stato & signoria nel Regno
di Francia, doue potesse uiuire honoratamente. Fu questo
accordo fra li Francesi & Federico fatto del mese d'Ago=
sto l'anno 1501. l'anno quinto dopo la morte di Ferdinãdo
secondo Re di Napoli & del suo Regno. In questo tempo
col fauore delli Orsini cacciata la fattione contraria li Aqui
lani rimessero nella città Girolamo Galliopio, & col medesi
mo fauore occuporno li Francesi tutto il paese dal Tronto fi
no al fiume Aterno hoggi chiamato Peschara. Haueua Fe-
derico mandato il suo figliuolo, prima che cedesse al Regno
in Taranto, hauendo dichiarato Prencipe di quella città, per
che douesse assistere alla diffensione della città: & hauendo
li Spagnoli oltra le altre presa anchora la citta di Taranto
si era il Prencipe ritirato nella fortezza: laquale essendo da
Consaluo Capitano constretta ossidione oppressa, ne ueden
do alcuno rimedio, ne speranza di soccorso, si arrendè nelle
mani del capitano, con patti, che egli liberamente potessi an
dare doue gli piacessi: & uscito della fortezza, & entrati
li Spagnoli dentro, ne furono fatti padroni: & per qual cau
sa si fosse, rimasse il figliuolo di Federico in potere di Con=
saluo Capitano, & dipoi fu mandato in Spagna al Re Fer=

1501.

dinando. Naeque in questo tempo fra li Spagnoli, & li Frã cesi nel Regno di Napoli principio della discordia, che hauendo, come di sopra è detto diuiso fra queste due nationi il Regno di Napoli, & nella diuisione essendo tocco al Re di Spagna la Puglia, & la Calauria, & il restante tocco al Re di Francia; & hauendo, come è detto li Spagnoli guadagnato Taranto, cõ la Calauria, & la Puglia; & dall'altra parte hauendo li Francesi ottenuto tutto quello, che per la diuisione fra loro fatta gli apparteneua, erano restati alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Rinaldo; & Camillo in nome di Aloysio Monsignor de Lygni, al principio della guerra; come di sopra è detto, & teneuano quelli luoghi come cose che per ragione di successione gli si appartenesino li Spagnoli per esser quelli luoghi nella Puglia, diceuano essere della loro giurisditione, & à loro per li patti, & non alli Francesi appartenersi. Vẽne la cosa in disputa, et nel principio fu la cosa amoreuolmente; & di ragione litigata, dipoi non si possendo la cosa fra li capitani terminare, fu fra loro conuenuto che se ne scriuesse alli loro Re, pensando, che questi dui Prencipi ci douessero poner silentio: & cosi fu la cosa per alquanto tempo quietata, ne fu in questo innouato altro. Non molto tempo dipoi fu fatto intendere à Consaluo Capitano delli Spagnoli per parte del capitano dell'essercito Francese che se egli non cedeua à quelli luoghi, che se litigauano, in fauore de Francesi, che haueuano ordine dal Re di farli cedere con larmi: & in questo mezzo fece il capitano ridurre tutte le genti Francese à Venosa. Rispose Con-

discordia tra Spagnoli et Francesi

saluo, che non haueua sopra questa differentia per anchora hauuto dal suo Re risposta: ma se la cosa si trattarebbe con l'armi, che speraua, che trouarebbono chi ne farebbe la uen detta. Et di gia essendo gl'animi indignati; & essendo piu po tente l'essercito Francese che lo Spagnolo, furono in breue cacciati li Spagnoli da Francesi della Puglia; restandogli al cune picciole cose, massime uerso il mare. Et in questo mo uimento Consaluo s'ingegno ritenersi Barri, & Adria, in quelli reducendo le sue genti, & fortificandoli: & per assicurarsene piu, mandò fuor di quelle terre tutte le perso ne inutili alla guerra che fra dõne, fanciulle, et fanciulli asce sero al numero di tre millia, liquali fuggirono in Trani, do ue furono da chi quel luogo per il dominio Veneto gouer naua graciosamente riceuuti. Vedendo li Francesi, che li Spagnoli si erano ritirati alli luoghi maritimi; scorrendo per il paese di terra occuporono la Puglia, & la Calauria, pi gliando ò per forza ò uolontariamente ogni cosa. Questo mo tiui furono l'anno 1502. nel quale anno Pier de Medici fuo rusciito di Firenze, et Vitellozzo per ordine, & fauore del Duca Valentino occupò Arezzo di Toscana città del domi nio di Firenze, & non molto dipoi prese Cortana, con mol te altre castella, & terre del dominio Fiorentino. L'animo del Duca Valentino era col fauore di Pier de Medici occu pare la città di Firenze; & di gia à quella si andaua auuici nando, quando nell'essere à battere Colle di Valdelsa, espu gnato tal luogo, si persuadeua poi la cosa facile per non ri trouare sino alla città altro propugnaculo: ma per esser quel

1502

luogo populato & bellicoso, non altramente sino al soccor=
so diffese; che alli anni adietro haueße fatto dal Duca di Ca
lauria: la onde sino à putti decãtauano il sottoscritto uerso.

Stabant pro muris, Pectora colligene.

Pensaua il Duca Valentino, che hauendo quel dominio, gli
fusse poi facile farsi signore di tutta Italia, & per la fattio=
ne, che Piero haueua in Firenze, non è dubio, che era peri=
coloso, che il dissegno poteße riuscirli. Ma Dio che non uol=
se abbandonare quella città, gli preparò uno subito, & inspe
rato rimedio. Haueua Lodouico Re di Francia mandata in
Italia una grossa banda di gente per inuiarla nel Regno di
Napoli, per prouedere alli tumulti, che fra li Spagnoli, & li
Frãcesi, che quiui si trouauano, come di sopra è detto, erano
successi. Ricorsero li Fiorentini al Re Lodouico, ilquale si mo
stro tanto amoreuole à Fiorentini, che con le minacci, che
il Re fece à Piero, & al Valentino, non solo si astennero
dalle iniurie, ma ribebbero li Fiorentini tutto quello, che gli
era da loro stato occupato. Fu mandato à questa impresa
Piero Soderni da quella signoria, ilquale con la prudentia
& celerità sua dispose il Re, condusse le genti, & ricuperò
ogni cosa: la onde ne fu poi da quel populo honorato di quel
la perpetua dignità del Gõfalonieri suprema in quella citta,
che fino à quel tẽpo di due mesi in due mesi soleua solamẽte
darsi à cittadini. Et Valentino poi che nõ li succeße prospera
l'impresa di Firẽze uolse li dissegni suoi alle terre et stati del
la chiesa: dãdo uoce che uoleua fare l'impresa cõtro li signo=
ri di Camerino come cõtumaci alla Sede apostolica ꝑ nõ hauer

molti anni pagato alla Camera Apostolica il solito censo. Ricercò il Valentino per fare questa impresa Guido Baldo Duca d'Vrbino, che douesse come Vassallo della chiesa concorrere cõ gente all'impresa di Camerino. Alla cui dimãda si mostrò GuidoBaldo prontissimo, come quello, che nõ uoleua dare materia al Valentino di douersi ragioneuolmente contro di lui sdegnare, che oltre che egli era figliuolo del Papa; la persona sua era quanto altro in Italia nell'armi ualorosissimo; & di essercito & riputatione tanta, che à tutti li maggior Prencipi & potentie d'Italia era formidoloso; & come quel, che uoleua di tutto il stato ecclesiastico insignorirsi, desideroso di hauere in mano GuidoBaldo, con gran celerità come amico caualcò con tutto il suo essercito alla uolta d'Vrbino, & fu tanto celere, & all'improuiso la sua uenuta, che poco mancò, che non restasse Guido Baldo prigione, ma essendo GuidoBaldo auertito, mutato habito; sconosciuto si fuggi, parendole come prudente; & che manco male fusse, nõ essendo rimedio al stato, saluare la propria persona. Partito GuidoBaldo, il Valentino senza resistenza ò difficulta alcuna s'mpatroni di tutto il stato d'Vrbino, ne molto tempo dipoi con tutto il suo essercito ando à campo a Camerino, strignendolo con assalti, & ossidione continue, non uedendo Giulio Varrano signore di Camerino rimedio alcuno, ne hauendo speranza alcuna di soccorso, fatto accordo di hauere certa grossa somma di danari, dette la città nelle mani del Valentino, & uscendo fuora, pensando come gli era stato promesso di potere saluarsi, contro alla pro

mesa

messa fu fatto prigione con doi suoi figliuoli, & mandati nel la Roccha della Pergola, terra del stato d'Vrbino furono fat ti morire. Rimase però Giouanni Maria figliuolo di Giulio, ilquale nel principio della guerra suo padre l'haueua man dato à Venetia: Questo Giouanni Maria dopo la morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato di Camerino tenendolo pacificamente, et imparentando con una nipote di Papa Leo ne, nata di Francesco Cibo, et Maddalena sorella carnale di Leone chiamata Catherina; fu nobilitato della dignità Du cale, uiuendo molti anni pacificamente, & morendo lasciò herede & successore nel Ducato Giulia sua figliuola legitti ma, & naturale, laquale fu dipoi maritata à GuidoBaldo allhora primogenito di Francesco Maria Duca d'Vrbino. Era in quel tempo Lodouico Re di Francia in Milano, & fu da tutti li Prencipi, & dominij d'Italia uisitato honoratis simamente: da molti, & quasi uniuersalmente li furono fat te querele delli mali portamenti di Papa Alessandro, & del Valentino suo figliuolo. Trouauansi in Milano molti signo ri d'Italia, fra liquali erano Hercole Duca di Ferrara, & Francesco Marchese di Mantoua, quando all'improuiso, et fuor dell'opinione d'ognuno arriuò in habito sconosciuto il Duca Valentino; & fu dal Re Lodouico con tanto fauore riceuuto, come se li fusse stato stretto parēte: fu da sua Mae stà abbracciato & bacciato, & subito ritirato in Camera, stetero in longo, & stretto coloquio, uscendo dipoi di Came ra il Valentino accanto al Re con molta familiarita, & do mestichezza, dette à tutti ammiratione, et perturbatione non

picciola, essendo il Valētino suspetto à tutta Italia; ne molto stette dipoi il Re Lodouico in Milano, ma col Valentino andò à Genoua; & essendo opinione di molti, che il Re, per assicurare le cose d'Italia, douesse menare in Francia il Valentino, in un subito; & in habito sconosciuto con molta celerita si transferi il Valētino in Ferrara, tanto secretamente, che prima fu egli ueduto in Ferrara che si sapesse, che fusse da Genoua partito. Fermosi in Ferrara alcuni Giorni; hauendo trouato la sorella grauemente malata, essendo dipoi auuisato della rebellione delli Orsini, si transferi ad Imola, doue trouò ogni cosa alterata: perche nō solo li Orsini si erano dal Valentino rebellati: ma con loro erano cōiunti li Vittelleschi & Baglioni, & Liuroto da Fermo, & haueuano in essere piu che mille cinquecēto caualli. Lodouico Re di Francia in questo mezzo hauendo fatto restituire alli Fiorentini Arezzo, & altre terre occupate da Piero de Medici et Vittelleschi, & consegnata Serezana à Genouesi, & lasciata Pisa in liberta, se ne ritornò in Francia. Era à quel tempo il Valētino in Romagna tutto fastidioso per la rebellione delli Orsini et confederati: la causa della rebellionè dicano che fu. Erano stati li successi del Valentino suspetti alli Orsini; dubitando, che quando essi hauessero ottenuto quello stato desideraua, douesse dipoi estinguere casa Orsina, per restare padrone assoluto del stato Ecclesiastico: questa sospitione fu fomētana dal Cardinale Battista Orsino, ilquale essendo andato contra la uoglia di Papa Alessandro à Milano à trouare il Re Lodouico; è opinione, che fusse auuertito dal Re

[margin, handwritten:] Orsini ribella- ... al Valentino.

della mala intentione, che haueua Papa Alessandro et il Duca Valentino di estinguere casa Orsina, & fatto intendere questa mala dispositione alli Signori Orsini, fusse causa di fare quella rebellione, che à quel tempo fu fatta. Per il che Giulio Orsino, che à quel tempo era de primi di quella casa; recuso la condotta di Papa Alessandro & Duca Valentino per causa, che hauẽdo il Valentino mosso guerra à Giouanni Bentiuogli signore & Tiranno di Bologna, Giulio Orsino non Voleua militare à quella impresa; essendogli il Bentiuoglio parente stretto. Et non era dubio alcuno, se li Orsini à quel tẽpo hauessero con le forze loro seguitata l'impresa cõtra il Valẽtino, che lo rouinauano: ma col fare Dieta alla Magione uicina à Perugia, & dar tempo al Valentino di inuocare in suo aiuto le genti Francese, fu causa, che tutto andò in ruina. Dopo la rebellione delli Orsini li huomini di Fossombrone prima, & dipoi li Vrbinati con li altri luoghi circonuicini si ribellorono dal Valentino, richiamando Guido Baldo loro natural signore. Era Guido Baldo in Venetia, doue dipoi la partita del suo stato, era da quel dominio stato riceuuto con ogni cortesia, & di prouisione & altri honoreuoli portamenti era stato trattenuto. Intẽdendo la reuolutione fatta nel suo stato; senza alcuna dimora in quello ritornato, fu dalli vassali suoi amoreuolmente riceuuto, & senza difficultà alcuna in breue tempo ricupero tutto il suo stato. Vedendo il Valẽtino le cose sue essere in gran trauaglio; non mancando d'animo, mandò Micheletto suo Capitano alla uolta del stato d'Vrbino con una parte del suo essere

Causa della Rebellione degli Orsini.

cito: ilquale arriuato alla Pergola luogo del ſtato d'Vrbino fu da quelli huomini riceuuto: entrato Micheletto nella città ſubito la meſſe à ſacco, & ammazzo Giulio ſignore di Camerino; ilquale era in quel luogo prigione; & ſubito andò à Foſsòbrone, et ſenza difficulta occupatolo, lo miſſe à ſacco & uolendo dipoi andare ad Vrbino fu dalli paeſani impedito. Erano li Orſini in quel tempo arriuati à Fano, & teneuano quella citta dando timore alle genti del Valentino. In queſto mezzo ſi trattaua di fare accordo fra li Orſini, & il Papa, & Valentino. Era Paulo Orſino figliuolo del Cardinale Latino di autorita fra li altri Primario, & ſi teneua parēte di Papa Aleſſandro; & tirato da una ambitione ſi interpoſe mediatore per fare pace fra il Papa & il Valentino con li Orſini; moſſo dalle large promeſſe, che li faceua Papa Aleſſandro. Era in quella famiglia Ruberto Giouane, ilquale haueua hauuto nelle gēti del Papa honoreuol condotta: queſto era conuenuto nella confederatione delli altri Orſini. Era ſolo Giouan Giordano figliulo di Virginio Orſino; ilquale per eſſer condottieri di Lodouico Re di Francia, non ſi era uoluto trauagliare in queſte pratiche. Ruberto adunque; & Paulo Orſini, et Vitellozzo, & Guido Baldo Duca d'Vrbino; & Giulio figliuolo di Venantino ſignore di Camerino, ilquale in queſti tumulti richiamato, haueua ricuperato Camerino; riſtretti conſentirono, che uolendo il Valentino fare pace con loro, erano contenti cedere à tutto quello gli piaceſſi: et che ſi perdonaſſe à gli Vrbinati & altri di quello ſtato per eſſerſi dal Valētino ribellati, et ſimile

si facessi à Camertoni: & per sicurta Guido Baldo lasciato lo stato, si ritirò à citta di Castello per essere dalla podagra impedito, ne posse in alcun modo agittarsi. In questo mezzo in Roma Alessandro con buone parole, & large promesse si mostraua amoreuolissimo alli Orsini: & il Duca Valentino non con minor simulatione mostraua esser inclinatissimo ad ogni honore & commodo di casa Orsina. Mossi adunque per le simulate dismostrationi li Orsini: il primo fu Francesco Duca di grauina, ilquale à persuasione di Paulo Orsino insieme cõ esso Paulo andorno à Pesaro a trouare il Valentino, et amoreuolmente uisitarlo: doue era uenuto il Valentino partito da Imola, & furono l'uno & l'altro dal Valentino riceuuti cõ tanta buona ciera, che mai parse, che fra loro fusse stata alcuna indignatione, & subito le fu data honorata condotta, ne mai si uiddè in Valentino segno alcuno di sdegno uerso questi signori, tanto era alla simulatione dedito. Mostrò il Valentino esser desideroso espugnare la Roccha di Sinigaglia, quale in nome del Prefetto allhora si teneua. Teneua la Roccha Giouanna figliuola di Federico gia Duca d'Vrbino, & sorella di Guido Baldo, et moglie di Giouanni della Rouere figliuolo del fratello di Papa Sisto & uedendo Giouanna non potere longo tempo diffender quella Roccha, preso habito d'huomo secretamẽte si fugi in Toscana, & di quiui in Venetia. Haueua ordinato il Valentino il giorno, nelqual uoleua, che li Orsini & altri confederati si douessero trouare a Senegaglia: & egli a quel tempo con buona banda di Guasconi, che haueua, appresso di se,

Rocca di Sinigaglia.

ſe ne andò à Sinigaglia, licenciati prima parte de Franceſi per leuare la ſoſpitione alli Orſini. Appropinquãdoſi il Valentino à Sinigaglia, li Signori Orſini, parendo loro, che egli non haueſſe tante forze, che gli poteſſe fare uiolentia; gli ſi fecero incontro, anchor che prima quelli Signori Orſini foſſero da Fabio figliuolo Orſino Giouane ualoroſo aſſai ſconfortati, che non doueſſero fidarſi del Valentino: guidandoli tutta uolta il loro deſtino, andorono, & incõtrato il Duca, furono da lui allegramente, & molto amoreuolmente ſalutati, & per nome chiamati, & riceuuti in mezzo dalle genti d'arme entrarono col Valentino in Sinigaglia. Era in quella citta una caſa priuata per riceuere il Duca aſſai honoratamente preparata. Entrato il Duca in caſa, et dicendo uoleua alquanto in camera ritirarſi, reſtati li Signori Orſini nella ſala fra li capitani, alli qualli era dato l'ordine; fu ſubito meſſo loro le mani adoſſo, et ſenza alcuna reſiſtentia tutti furono fatti prigioni. Vittellozzo, & Liurotto da Fermo furono ſubito ſtrangolati: Paulo Orſino, & il Duca di Grauina furono meſſi prigione con animo di eſpettare l'eſito, & ſucceſſo delle coſe di Roma circa li altri di caſa Orſina, le gẽti delli Orſini, & di Liurotto furono tutte ſualigiate, et ſenza perder tempo caualcò il Valentino nel Perugino, doue furono condotti prigioni Paulo Orſino, il Duca di Grauina, & Luca Brancadoro da Fermo. Nel medeſimo giorno, che queſte coſe furono à Sinigaglia, in Roma anchora furono preſi Battiſta Cardinale Orſino, & alcuni altri di quella fattione, & le caſe loro ſaccheggiate, & alcune Caſtella lorò

furono da Papa Alessandro prese, & Giulio Orsino, che à quel tempo si trouaua à campo à Palombara; con fatica fug-gendo si saluo. Il Valentino hauendo saccheggiato Siniga-glia per la uia di Fabriano cō lo essercito caualcādo nell'Vm bria; dette tanto terrore alli capi di parte di quella citta, che Giulio Vescouo di citta di Castello fratello di Vittellozzo si fuggi di quella citta, come anchor li Balioni si partirono da Perugia, & li altri capi di parte si partirono dalle altre citta Guiod Baldo, che dipoi la partita del suo stato si era ridotto a città di Castello, hauēdo inteso il caso successo à Sinigaglia con habito incognito per Toscana si saluò; riducendosi dipoi in Venetia, doue da quel Senato fu honoratamente tratenu to. Il Valentino entrato nelli confini di Perugia, fece tagliar le testa à Paulo Orsino, & al Duca di Grauina, quali fino à quel tempo li haueua sotto custodia ritenuti. Di gia li Ba-glioni si erano, come è detto, di Perugia partiti. Condusse di poi lo essercito il Valentino nel Senese, et col suo fauore fu rimesso in quella citta Pādolfo Petrucci, ilquale l'anno auāti era stato da quella citta cacciato: la causa, che il Valētino fe-ce fauore à Pandolfo, fu l'opera, che esso Pandolfo haueua fatta, ꝑ che il Valētino si facesse padrone di Piōbino. Tētò il Valentino occupare Pittigliano terra fortissima delli Orsini doue si erano ridotti li piu nobili di quella casa: & non è du-bio, che l'harebbe espugnata, se nō fussi stato dalla Signoria di Venetia auuertito, che nō douesse molestare Nicolo Cōte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano condottieri di quel dominio, essendo huomini loro. Riuelto dipoi il Valentino à

Ceruetere castello delli Orsini, doue à quel tẽpo si trouaua Giulio Orsino, & con mine, insulti, et ossidione stringnendolo, fu forzato Giulio rendersi salua la persona sua et di Francilione figliuolo del fratello: liquali lasciando la terra in potere di Valentino, si ritirorono a Pittigliano, & dipoi a Venetia. Ritrouandosi in quel tempo a Pittigliano li Signori Orsini, che dalle mani del Papa et Valentino erano scampati, & consigliandosi quello fussi in questi trauagli da fare fu da Nicolo Conte di Pittigliano concluso, che non uedeua a questa imminente persecutione rimedio alcuno, se non di fare ogni opera, che le persone di quella casa in tutti quelli piu sicuri modi; che si potessi, si saluassero, espettando tempi migliori, & a loro piu propitij. Fu questa sententia da tutti approbata, & cosi ciascuno cercò in quel miglior modo, che li fu piu cõmodo, saluare la sua persona. In quel tempo; che Cere era oppugnato, morse in Castel Santo Angelo di Roma Battista Cardinale Orsino fratello di Giulio Orsino, et fu commune opinione fussi attossicato. Furono tutte le terre delli Orsini occupate eccetto Vicouaro, ilquale anchor che due uolte hauessi il campo atorno, fu pero sempre per li huomini di quella fattione uirilmente diffeso. Non dubitaua il Valentino; che non li riusci farsi di tutto il stato Ecclesiastico signore & padrone, hauendo cacciato li Colonnesi, & Sauelli, & li Orsini quasi annichilati, & essendo padrone della Romagna, & d'una gran parte dell'Vmbria. Restaua solo Vicouaro, ilquale si diffendeua gagliardisimamente, & erano quelli huomini risoluti prima morire, che mancare

di fede

di fede alli loro signori. Fu in questo tempo per parte di Lo douico Re di Francia fatto intendere à Papa Alessandro, & al Valentino, che essendo Giouan Giordano Orsino signore di Vicouaro suo condottieri nel Regno di Napoli, non douessero in alcun modo malestare lo stato suo: altramente li faceua intẽdere che sua Maestà era per pigliare la sua diffensione, et ancho che Papa Alessandro replicasse, mostrando, che casa Orsina era rebelle alla Sede Aapostolica, & che Giouan Giordano era conscio con li altri signori di quella casa in questa ribellione: pero dubitando della indignatione del Re, essendo massime padrone del Regno di Napoli, non solo fece leuare il campo da Vicouaro, ma restitui tutte le terre del stato di Giouan Giordano, che glierano dal Valentino state occupate. Era gia l'anno 1503. nelquale anno in Puglia furono tumulti di guerra grandissimi. Era come di sopra è detto, nata discordia, et guerra grande in Puglia & Calauria fra Spagnoli & Francesi; & del continuo fra loro si faceuano insulti & continue scaramucie. Li Spagnoli in questo mezzo essendo in Puglia inferiori à Francesi, otteneuano pochi luoghi in quel paese, donde nasceua che li Spagnoli spesso predauano bestiame in quella Prouintia, quale era assidata da Francesi come signori della maggior parte del paese. Era Consaluo capitano delli Spagnoli ritirato à Bari, et staua quasi come assediato tenendo ogni cosa all'intorno i Francesi, ma uedendo la prima uera seguente nuouo soccorso aili Spagnoli, che della Magna per l'Istria, & di quiui in Puglia duo millia Todeschi arriuorono in fa

1503

uore de Spagnoli: per la cui arriuata essendo ingagliardito l'essercito Spagnolo, cominciorono à fare piu gagliarde scor rerie, & allargarsi assai piu, che non haueuano fatto per il passato. Li Francesi in questo liquali si trouauano essercito di dieci millia combattenti, andorono à campo alli Onetani, queli si erano ribellati da Francesi. Consaluo dall'altra par te col suo essercito usci alla campagna, & andò à campo à Rugo, quale è lontano da Trani miglia sette. Era alla diffe sa di quel luogo Monsignor della Palizza, & di nobilita, & nell'arme ualoroso: & con lui erano cento huomini d'ar me, & una bandiera di fanteria, & anchor che si diffendes sino gagliardissimamēte, fu però in spatio di poche hore quel castello per forza espugnato da Spagnoli cō gran mortalita de Francesi: et restò prgione Monsignor della Palizza, con molti gentillhuomini Francesi. Et in quel medesimo tempo Monsignor Dobegni Capitano Frācese fu in Calauria con tutte le sue bande dalli Spagnoli rouinato, et ferito malamen te, parendo che in ogni luogo la fortuna si mostrasse alli Spa gnoli propitia, et alli Francesi contraria. Spauentati per que sti sinistri successi li Francesi, fecero testa con tutte le gent ti loro raccolte insieme con tutte à Canosa, dando auiso al Prencipe di Salerno huomo della loro fattione, et alli atlri Ba roni amici, che deuessero fare gente nuoua nelli loro stati, et mandarli in loro soccorso. La fama sparsa del felice successo delli Spagnoli fece, che molte terre, & alcune d'importan tia della Prouincia di Calauria si rebellorono in fauore de Spagnoli: & si faceua conicitura, che tutto il restante fusse

per seguitare la prospera fortuna de Spagnoli, se nõ si fusse da Francesi rimediato. Et standosi in questi trauagli, et essendo ognuno sospetto fra la speranza & il timore, Consaluo si dispose de andare assaltare la Cirignola in Puglia, & fare tutte le forze possibile di guadagnarla. Era la Cirignola guardata con assai buon presidio de Frãcesi, & non era dubio, che se li Francesi nõ lhauessero persa, che le cose de Spagnoli non potessino fare progresso alcuno profitteuole massime non hauendo commodita di prouedersi per altra uia di uettouaglia al uitto loro necessaria. Mosso adunque l'essercito Spagnolo alli 28 d'Aprile 1503. di Bari, arriuò alla Cirignola, anchor che con difficulta si conducesse per la carestia dell'acqua, essendone in quel paese per la gran siccita penuria grandissima, che molti caualli et huomini per la sete in uiaggio mancorono. Erano nello essercito Spagnolo mille ottocento huomini d'arme, sei millia spagnoli, & duo millia Todeschi, & cinque cento caualli leggieri. Era stato tutto il di Consaluo con lo essercito in ordinanza, & di gia si approssimaua la notte: parue à Frãcesi accostarsi col suo essercito à fare fatto d'arme haueuano questi dui esserciti à fronte di ciascheduno le artiglierie ꝑ spararle nel primo afrõto. Ordino cousaluò tre millia Spagnoli alla guàrdia dell'artiglierie, de quali era capo Fabritio Colonna, l'altro essercito era diuiso in due parti, dell'una era capo Consaluo, dell'altra Prospero Colõna con tre millia fanti Italiani et Todeschi: accostandosi li Francesi in ordinanza essendo uicino à tiro di cannone, spararono con gran furia tutta l'artiglieria

ess.to Spagnolo

cōtro lo essercito Spagnolo, essēdo anchora li Frācesi dall'artiglieria Spagnola similmente salutati. Sparata dall'una parte & l'altra l'artiglieria, subito si accese il fuoco nella monitione delli Spagnoli ò à caso, ò de industria, non si sa: basta che l'ardore fu grande; & dette assai spauento alli Spagnoli. Allegri li Francesi per questa occasione, sperando di conseguir la uittoria, fecero subito impeto contro li Spagnoli, parendo loro di certo metterli in rotta et in fuga. La fanteria Spagnola, che era alla guardia dell'artiglieria, et per l'arsione era quasi smarrita, ritornata subito per essortatione di Fabritio in ordinanza, sostenne uirilmente l'impeto de Francesi, & non solo si diffesero gagliardamente, ma ributorono in dietro li Francesi, & con impeto grande seguitandoli, li disordinorono, & messero in fuga. Furono questi primi, che caminciorono la scaramuccia, Francesi & Guasconi in numero di tre millia & cinque cento, liquali essendo con molta mortalita loro messi in fuga, uolse Fabritio queste genti sue uittoriose cōtro al grosso squadrone de Francesi, ilquale combatteua con li Italiani, & Todeschi, & questa banda anchora fu da Spagnoli rouinata, & messa in fuga: fu maggior occisione nella caualleria de Francesi da quella banda, doue era Consaluo: et cosi furono da ogni banda rotti, morti assai, & il restante de Francesi messi in fuga: la notte fu causa, che la maggior parte si saluorono, per che questo conflitto fu fatto al tramontare del sole, & durò una hora & mezza, Erano nello essercito Francese cinquecento huomini d'arme con li loro arcieri, mille cinque cento caualli leg-

vitoria di spagnoli

gieri, & quatro millia fanti: morsero de Francesi circa tre millia, fra liquali ui furono persone segnalate il Duca di Nemors Capitano & luogotenente generale del Re con alcuni altri nobili di quel Regno. Lo essercito Spagnolo uincitore ottenne li carriaggi, & tutte le altre bagaglie de Francesi: fu questo conflitto fatto alli 28. d'Aprile l'anno 1503 Li Francesi che restorono, & scamparono da questo fatto darme sotto il gouerno di Monsignor d'Alegri si ritirorno à Poggio Reale sotto Napoli, La fama di questa uittoria sparsa per il paese el di dipoi che fu fatto il conflitto si ribellorono alli spagnoli piu di sessanta terre, quale erano à deuotione de Francesi. Non molto dipoi essendosi sparsa questa uittoria, Napoli, Auersa, Capua, et li altri luoghi circonuicini si ribellorono in fauore de spagnoli: le fortezze di Napoli nõ molti giorni dipoi l'una dopo l'altra, senza aspettare colpo d'artiglieria uennero in potere de spagnoli, doue fu trouata preda grandissima, per hauerui riposto i Francesi tutto quello, che haueuano nell'aquistare quel Regno guadagnato Restorono prigioni alcuni gẽtillhuomini liquali erano in quelle fortezze Giouan Giordano Orsino, hauendo intesa la rotta hauuta dalli Francesi alla Cirignola, si mosse d'Abruzzi, & con una bãda d'huomini da guerra per dar soccorso alli Francesi, che si trouauano uicino à Napoli, uedendo poi le cose loro andare in ruina, con le reliquie che si erano saluate, si ridusse à Gaeta: dipoi uscito di Gaeta, andò costeggiando la riuiera del Mare nelli confini del Regno, non si fidando entrare nel stato della chiesa, per il sospetto che haueua

a 28 d'aprile 1503.

di non capitare in mano di Papa Alessandro, & de Valen tino loro inimici. Fabritio Colonna dipoi la uittoria della Cirignola coniunto col Conte di Popoli, et di Montorio, liquali erano della fattione Spagnola, licentiati da Consaluo; si ritirororno in Abruzzi per fare rebellare tutta quella mōtagna & la prima cosa occupò alcuni luoghi delli Orsini, & per opera sua si ribellò Ciuita di Chieti con alcune castella, quali erano à diuotione di Francesi. Girolamo Gallioppio teneua l'Aquila Capoparte di quella citta, & col fauore de Francesi l'aueua tenuta doi anni: in questi tumulti dubitādo della fede di alcuni di quella citta di contraria fattione fece morire li primi Cittadini in assai numero et di molta autorita in quella citta. Sopragiunse in quel tempo nell'Aquila Fraccasso Sanseuerino conduttieri di Papa Alessandro mādato dal Papa, come allhora fu creduto, per tētare se posseua in quelle turbulentie farse padrone di quella citta la Sede Apostolica. Pero la poca gratia, che Papa Alessandro haueua appresso à quelli dui Re, Francia, & Spagna, non hauendo nell'uno nel'altro per amico, et la crudelta che haueua usata Girolamo Gallioppio, haueuano allienato li animi di quelli Cittadini dalla loro deuotione. In questo mezzo Pietro Margano gentillhuomo Romano; & di fattione Colonnese occupò la Roccha di Tagliacozzo, hauendo corrotto il Castellano, che la teneua per casa Orsina: & non molto dipoi il Contado d'Albi si rebello dalli Orsini à Colonnesi, essendo anchor Fabritio à Ciuita di Chieti. Era Fabio Orsino poco tempo prima scappato la furia et crudelta del Duca Valentino, et

per la Marca s'era ritirato alla Scurcula in campagna; & con alcuni huomini da guerra, quali haueua appresso di se; teneua quel luogo à deuotione de Francesi, & in questi trauagli haueua conseruato in fede de Francesi alcuni luoghi circonuicini à Lago di Fucine: ne molto dipoi arriuando Fabritio Colõna con grossa banda di caualli & fanteria; dette tanto terrore à tutto il paese, che tutti li populi comminciorono à dispersi deliberarsi in fauore di Fabritio: laqual cosa conoscendo Fabio Orsino, per le montagne; & luoghi fuor della strada ordinaria fuggendo si saluò, & cosi per la sua partita tutto il paese senza difficulta si dette in potere di Fabritio eccetto la Roccha della Ceruara, laquale sola era guardata in nome delli Orsini. Cresceua ogni di la riputatione delli Spagnoli, et Fabritio Colonna era diuentato di tutto Abruzzo padrone, & di gia era arriuato alla Roccha di mezzo, che diuide li Marsi dal paese delli Amaternini. Teneua la Roccha Cangiano Fraccasa Sanseuerino: & però Fabritio si fermò. Ne molto dipoi il Conte di Montorio caualcò fino all'Aquila, alla cui uenuta Fraccaso, & Girolamo Galliopapio hauendo conosciuto la mala dispositione del populo Aquilano, si partirono della citta. Era à quel tẽpo la peste nell'Aquila crudelissima: tal che al Conte non bastò l'animo, di entrarui anchor che la citta subito si dechiarò alla deuotione delli Spagnoli, seguitãdo tutto il restãte della mõtagna di dichiararsi in fauore de Spagnoli. In questo mezo li Frãcesi si erano ritirati à Gaeta, doue erano et ꝑ mare et per terra trauagliati, anchor che et per mare et per terra fussino di uettoua

glia à sufficiẽtia souenuti, et proueduti furono in quelli tẽpi da Fiorẽtini, Bentiuogli, et Duca di Ferrara mãdati genti in fauore et soccorso de Francesi, mossi dalla deuotione, che ha ueuano à Lodouico Re di Francia, et di questa gente fu ca po Frãcesco Gonzaga Marchese di Mantoa. Furono in que sto tempo dal Valentino licentiate le sue genti da guerra, non mostrando Alessandro Papa, che li dispiacesse, & non era dubio, che se le genti, che haueua il Valentino, fossero andate in fauore de Francesi, che le cose loro sarebbono sta te in maggior fauore, che nõ furono: & per cio si fece giu= dicio, che al Papa non dispiacesse la grandezza de Spagno li: & questa opinione fu confirmata per la morte di Troc= cio: ilquale essendo stato dall'Isola di Cirno cõdotto à Roma, fu fatto per giustitia morire. Era questo Troccio antico cor tigiano, & familiare, & segretario di Papa Alessandro, & per che egli haueua fatto intẽdere à Lodouico Re di Frã cia, che Alessandro Papa & Valentino suo figliuolo era= no d'accordo con li Spagnoli: per questa causa da quell'Iso= la doue per timore si era fuggito per ridursi dipoi in Fran= cia, essendo fatto uenire in Roma, fu giustitiato. Aggiun= se Alessandro à questa domestica occisione la morte di Gia= cobo Santa Crose huomo di fattione Orsina, & à casa di Francia deditissimo: per la cui morte mosso Roberto Orsino Duca d'Ascoli, elquale solo di casa Orsina il Papa haueua conseruato, si rebello dal Valẽtino, & ritirosi al saluamen to. Molti anchora gentillhuomini Romani si partirono di Roma per paura della tirannide di Alessandro Papa, & di

Valentino

trocio fauo rito del papa

Valentino suo figliuolo. in questo tempo li Spagnoli, liquali haueuano molti giorni asßediata Gaeta, hauendo ueduto, che li Francesi & per mare & per terra haueuano hauuto soccorso, et uettouaglia, si leuorono dall'asßedio, et si ritirorono cinque millia lontano: li huomini della Roccha Guglierma uedendo le cose de Francesi essere in qualche speranza, chiamata secretamente una banda de Francesi di Gaeta, fecero prigioni Tristano de Cugni Castellano della Roccha, non hauendo alcuno sospetto di tal cosa, & che con quelli huomini domesticamente cōuersaua: pero la Roccha fu diffesa dalli prouisionali, che dētro à quella si trouauano gagliardamente: concorsero subito tre cōpagnie di fanterie Francese sotto tre bandiere per dare soccorso à quelli di Roccha Guglielma. Non mancorono li Spagnoli di dar subito soccorso alla Roccha Guglielma con banda grossissima: per il che li Francesi uedēdosi inferiori di gente, et non confidādo nella fede de Terrazzani, pensorono di ritirarsi à saluamento, ma sopragiungnendoli li Spagnoli all'mprouiso, meßero parte in fuga li Francesi, parte ne ammazzorono, parte col fuggire si saluorono, & si ritirorono à Ponte Coruo, & nel fuggire molti furono dalli Spagnoli, & fra li altri dui capitani ualorosi & di conditione honorata ammazzati. In questo mezzo quelli, che erano à Gaeta, hauendo inteso, che li Spagnoli erano à Roccha Guglielma, & che li loro erano stati ributtati uolendo dar soccorso alli loro, fu una banda di Francesi ad Itri dalli Spagnoli rouinata & disfatta, & li altri appena si pottero saluare. Erano uenute nuoue genti sotto il go-

uerno di Francesco Gonzaga in fauore de Francesi per rin frescare la guerra contra li Spagnoli, & tutta Italia era sospesa nel successo di questa guerra. stando le cose in questi trauagli, successe all'improuiso la morte di Papa Alessandro & la graue infirmità del Duca Valentino. Haueua Papa Alessandro & il Duca Valentino inuitato à cena uno Cardinale molto riccho, & hauẽdo ordinato di attossicarlo, quello à chi era dato l'ordine del fiascho attossicato, come piaque à Dio, dette à beuere al Papa & al Duca Valentino il uino attossicato, che era preparato douersi dare al Cardinale inuitato: per il che & Alessandro Papa morse; & il Valentino suo figliuolo stette malato grauissimamente. Morse Alessandro l'anno undecimo del suo Ponteficato alli 18. d'Agosto l'anno 1503. Il Valentino trouandosi alla morte di Papa Alessandro grauemente malato, si ritirò nel Palazzo del Papa in Vaticano. Cosa parue miracolosa, che in un subito dipoi la morte di Papa Alessandro furono in Roma il Cardinal Sãto Pietro in Vincola, il Cardinal Ascanio Sforza, & il Cardinale di Roano, quali à quel tempo si trouauano in Francia per ritrouarsi alla creatione del nuouo Pontefice, Venne in Roma Prospero Colonna, alquale il Valentino conscio dell'ingiuria, che haueua fatta à casa Oorsina, per riconciliarsi casa Colonna inimica di casa Orsina, restitui à Prospero, & à sua casa tutte le castella, che li haueua usurpato: & per non esser impedimento alla creatione del nuouo Papa, il Valentino ad essortatione de Cardinali si parti di Roma, & si ritirò à Neppi con tutte le sue genti,

che haueua appresso di se. Partito il Valentino, essendo rimasi li Cardinali senza sospetto cõgregati nel Palazzo Apostolico, creorono in Pontefice Francesco Cardinal Senese di casa Piccolomini nipote di Papa Pio secondo nato d'una sua sorella, & si chiamò Pio tertio. Vacando la Sede Apostolica per la morte di Alessandro, prima che Pio tertio fusse creato: li Francesi, liquali erano alli confini, uenuti in Roma, & con li loro Orsini: et da l'altra parte li Colõnesi prima, che si uenisse alla creatione del nuouo Pontefice, furono per ordine del sacro collegio de Cardinali fatti partire di Roma: giudicando non si potesse quietamente fare la ellettione del Papa, stando in Roma quelli Signori di diuerse fattioni & l'uno dal'altro uituperosamente ingiuriati. Dipoi la morte d'Alessandro Guido Baldo Duca d'Vrbino con una quasi incredibile celerita dalli huomini del suo stato richiamato, fu subito senza alcuna cõtrouersia reintegrato in tutto il stato, da ognuno amoreuolmente accettato. Ritornato Guido Baldo, fece ogni fauore à Pandolfo Malatesta, & Giouanni Sforza per la recuperatione delli stati loro, & senza combattere fu Giouanni Sforza nella città di Pesero da quelli huomini riceuuto: benche la Roccha dalli huomini del Valẽtino fusse ritenuta. Vedendo Sforza non potere hauer la Roccha di Pesero con intelligentia della guardia guadagno la Roccha di Fano, & entrato nella Roccha dette tanto terrore alli huomini di quella citta, che per non andare à sacco pagorono à Giouanni Sforza buona somma di danari, et egli lasciò la Roccha in loro podestà. Fu maggior difficulta à Pandolfo

Malatesta in recuperare la citta, di Rimini, per esser quello signore odioso per li suoi mali portamenti alla citta, & tener si la fortezza dalli huomini del Valẽtino. Trouauasi in Venetia Bartholomeo d'Aluiano Orsino, ilquale gia quattro anni haueua hauuto condotta honorata da quel Senato: subito che egli intese la morte d'Alessandro, per la inimicitia, che haueua col ualentino, contro alla uoglia del Prencipe & Senato Veneto solo in habito incognito si parti di Venetia, per andare alla uolta di Roma, et fare le uendette dell'ingiurie fatte à casa Orsina. Arriuato à Rimini, trouo Pandolfo che con una parte di fuorusciti tentaua di ritornare in Rimini, col fauore, che egli fece à Pandolfo, si per la riputatione della persona sua per esser huomo ualente & coraggioso, si anchora per riputarsi, che fussi quiui uenuto con ordine del Senato Veneto dette gran terrore alla citta, però defendendosi li Cittadini, & non molto dipoi uenendo commandamento all'Aluiano dalla signoria di Venetia, che non douesse molestare la citta di Rimini, si parti l'Aluiano da Rimini, & ando à Bologna. Partito l'Aluiano infra pochi giorni li Ariminesi accettorono Pãdolfo nella citta. Trouandosi l'Aluiano in Bologna, essendo aiutato di danari da alcuni amici; fece in un subito una buona banda di huomini da guerra, & passato in Toscana, fece fauore à Baglioni di ritornare in Perogia, & con molta occisione cacciò la parte aduersa di quella citta, et ui restitui li Baglioni: per il che crescendogli la riputatione, & ingrossando il suo essercito di nuoua gente, che ogni giorno lo seguitauano, entrato in

Todi, cacciati quelli, che erano di contraria fattione restitui li buomini della fattione Orsina, quali da quella prima erano stati cacciati: & presa per forza la Roccha, & uenutogli il Castellano in mano, lo fece appiccare per la gola. Et col medesimo fauore cacciate le fattioni contrarie in Amelia in Viterbo, & in altri luoghi restitui li buomini della fattione Orsina prima dalli loro inimici dalle loro patrie scacciati. Et di gia era in tanto terrore à tutti uenuto, che con le sue genti, quali erano in grosso numero cresciute, haueua deliberato rouinare in tutto il Duca Valentino, ilquale si trouaua à Neppi, doue si era ritirato fuggendosi di Roma, come di sopra è detto. Concorreuano da ogni parte li buomini in fauore dell'Aluiano per l'odio grandissimo, che uniuersalmente da ognuno era portato al Valentino, & per la cupidita della preda, sapendosi, che il Valentino haueua tutto il tesoro di Alessandro con seco, quale era cosa inestimabile, & massime cõcorreuano tutti di casa Orsina & loro seguaci: fra liquali era Fabio figliuolo di Paulo Orsino, ilquale fu morto dal Valentino. Era questo Fabio tanto sitibondo del sangue di casa Borgia. che uedendogli nelle mani uno loro parente, lo fece con ogni crudelta morire, et dipoi si lauò nel proprio sangue le mani & la bocca. Trouandosi il Valentino in tante apertissime inimicitie, & uedendosi uenire adosso tanta gente, come sagace operò, chel nuouo Pontefice li facesse fauore, che potesse sicuramente trãsferirsi in Roma per sua sicurta, & cosi ottenuta dal Papa la gratia, con le genti Francese, & altri, che egli haueua appresso di se,

prima che l'Aluiano potesse impedirlo, si trāsferi in Roma. In questo mezzo anchor che Pio hauesse in animo di quietare Italia: pero essendo le cose ridotte in tāta turbulētia et conbustione et ꝑ esser nuouo nel Pōtificato, nō possete rimediare, che nō passassino le gēti fatte in fauore de Francesi, quali arriuauano al numero di dieci millia. Erano pero persone nō esperte alla guerra, & si fece di loro non buon giudicio. In quelli giorni, che questi genti per cāpagna andauano al soccorso de Frācesi, fu fatta una grossa scaramuccia intorno à Gaeta, che essendo uscita fuora di quella citta una grossa banda de Frācesi assaltorono all'improuisa li Spagnoli, che erano all'intorno, et ne furono di loro molti ammazzati. Morse in questo tempo Pio tertio Pontefice in Roma el uigesimosesto di della sua creatione. in luogo del quale fu creato el primo di Nouembre l'anno 1503. in Pontefice Giuliano Cardinale Ostiense, uulgarmente detto di Santo Pietro in Vincula nipote di Papa Sisto quarto, et fu chiamato Giulio secōdo, huomo, che nel Cardinalato haueua assai trauagliato, essendo stato sempre inimico à Papa Alessandro. Vacante la Sedia Apostolica per la morte di Pio tertio, prima, che fusse creato Giulio secondo, fu Pandolfō Malatesta cacciato di Rimini da una banda de Spagnoli della fattione del Valentino messi dētro dalla Roccha: et in questo tumulto fu saccheggiata la citta dalli soldati del Valentino; benche nō molto tempo dipoi fu Pandolfō col fauore di Guido Baldo Duca d'Vrbino restituito nel stato. Però uedendo Pandolfō, che per non hauere la Roccha, non era per poter tenere in pace la

citta, & quelli che teneuano la Roccha, dimandauano grossa somma di danari: liquali Pandolfo non posseua pagare, ricorse alla signoria di Venetia, & fece loro un presente del stato di Rimini, & dimando loro un castello nel territorio di Padoua chiamato Ciuitella. Accettò quella signoria il partito, & consegnato quel castello à Pandolfo, & data pecunia al Castellano della Roccha, s'impatronirono del stato di Rimini: & condusero al soldo loro Pandolfo & il suo fratello. dipoi da Vinitiani tentata Faenza, & finalmente hauendo ottenuta la Roccha, quale dalli huomini del Valentino era guardata, fu anchora la citta constretta sotto metter si al giogo del dominio Veneto, come anchor fecero li huomini di Val hilamona, dandosi liberamente alla signoria di Venetia. Il Valentino dipoi la partita di Neppi essendosi ridotto in Roma, mentre uisse Pio Papa tertio, sempre fu sicuro nel Palazzo del Papa, hauendo appresso di se alla sua guardia huomini ualorosi. dipoi la morte di Pio cominciò ad esser dalli Orsini trauagliato. Erano gli Orsini in Roma in gran numero sotto il gouerno di Bartholomeo d'Aluiano, & ogni giorno faceuano conato di insultare il Valentino: il quale con le genti sue si teneua in Palazzo Apostolico, & se non fussi stata l'autorita del Collegio, non era dubio, che ueniuano insieme alle mani. Et finalmente essendo il Valentino da ognuno odiato, & mancandogli il fauore, & temendo della uitta prese per per partito per ultimo rimedio del conseruarsi uiuo, di entrare in Castel Santo

Angelo priuatamente, doue stette fino alla creatione del nuo uo Pontefice. In questo tempo le genti che di Toscana andauano al soccorso de Francesi, arriuorono à Gaeta. Li Spagnoli, che Sede uacante per la morte di Pio si erano accostati à Roma per dare fauore, come essi diceuano, al Collegio, accio che liberamente potessino creare il nuouo Pontefice, si erano ritirati à San Germano di la dal Garigliano. i Francesi, che erano in Gaeta, uscirno fuori, & si congiunsero cō le genti, che di nuouo erano in lor soccorso uenute, et messo à sacco Mola, & Itri, andorono à campo à Roccha Seccha, laquale teneuano li spagnoli con buona guardia: li spagnoli, che erano alla guardia di quel luogo, poi che uiddeno piantare l'artiglierie, con impeto grandissimo usciti fuora, assaltorono con tanto animo i Francesi, che li disordinorono, ruppero, & messero in fuga, con occisione di piu che tre cento di loro. Questo prospero successo dette animo grāde alli spagnoli, & à Francesi lo tolse: liquali dopo questa rotta si ritirorono à Ponte Coruo. Consaluo pensando, che fusse tempo a seguitare la uittoria, & non lasciare ripigliare ne animo ne forze all'inimici, raccolte tutte le sue genti insieme, mosse tutto l'essercito in ordināza alla uolta de nimici per fare con loro fatto d'arme. Era l'essercito de Francesi non molto lontano da Ponte Coruo, & redutto in luogo gagliardo, et con suo uantagio, & uedendo uenire l'essercito inimico, non fece mouimento alcuno: ma stando stretto & in ordinanza, spettaua quel, che l'essercito Spagnolo faceua, intento solo a defendersi. Consaluo poi che uidde, che li Francesi non si mo

ueuano, & che con suo disauantaggio, & non senza manifesto pericolo non posseua appicciare la zufa, se ne ritornò à San Germano con tutte le sue genti in ordinanza. Li Francesi entrorono in Ponte Coruo, & lo messero à sacco: furono dipoi cacciati li Francesi da Monte Cassino, quale da loro era guardato. Parue à Consaluo di espugnare la Roccha d'Euandro pure guardata da Francesi, & ci fu mandato Fabritio Colonna con una banda di soldati: ilquale combattuta la Terra, & di gia hauendo gettato à terra parte delle mura, li Francesi impauriti lasciando la terra si ritirorono nella Roccha: laquale essendo da Fabritio di continui assalti & assedio stretta, constrinse Federico Monteforte capo della guardia à rendersi, et cosi uenne quel luogo in mano de Spagnoli. In questo mezzo li Francesi andorono a campo à Roccha Guglielma, & anchor che con continui & frequentissimi assalti la stringessero, però essendo diffesa gagliardamēte dalli Spagnoli, che ui erano dentro, ne uedendo modo di guadagnarla, si partirono, & andorono al Garigliano per fare opera di passarlo. Per ognuno si faceua giudicio, che le cose de Francesi non fossero per andare bene, per esser li nimici di la dal fiume in luogo commodo di uettouaglia, & di ogni altra commodita: dall'altra parte li Francesi erano ridotti in luoghi paludosi, & che non si posseua facilmente hauere il passo del fiume: & essendo uicino all'inuerno, lo stare in quel luogo gli daua incommodita & di uetouaglia, & d'ogni altra cosa al conseruarsi necessaria: & che erano per morirsi di fame, & di freddo: & fu opinione, che

molto meglio era se loro hauessero passato nelli Marsi, & Pelini, & stati per quello inuerno alle stanze nelle terre & luoghi habitati; & dipoi al buon tempo si fussero ritirati in Puglia, & rinouare la guerra. Impero che mentre stettero intorno al Garigliano in consultare per qual uia, & in che luogo douessero passare il fiume, la prima cosa cominciorono à patire grandemente del uiuere, non hauendo commodita delle uettouaglie: di poi cominciorono molti di loro, & per l'aria trista, & per li disagi ammalarsi: per liquali disordini buona parte de l'essercito Francese diuenne inutile al combattere, & ogni di andauano declinando: finalmente hauendo messe l'artiglierie alla ripa del fiume; fecero un ponte, per ilquale commodamente potessero li Francesi passare di la dal fiume. et ui messero una buona guardia per diffender lo bisognãdo: & aspettauano occasine di passare. Non molti giorni dipoi hauendo li Spagnoli presentito, che li Francesi haueuano fatto il ponte, & che uoleuano passare; fu subito mandato Fabritio Colonna con una buona banda di caualli per impedire che li Francesi non passassero. Arriuato Fabritio al Garigliano, uidde che di gia erano passati circa sei cento fanti: confortati li suoi, con grandissimo impeto assalto li Francesi, & fu tanto gagliardo questo assalto; che sbaragliò & ruppe tutti quelli sei cento con gran occisione; che buona parte di loro furono & dall'armi de nimici morti, & molti gettandosi nel fiume annegorono, anchor che delli Spagnoli assai ne morisse dall'artiglieria; che dall'altra ripa del fiume gli offendeua, anchor che il põte fusse da Frãcesi

gagliardamente difeso: & piu uolte tentorono li Spagnoli guadagnarlo: ma di continuo furono ributtati; et furono fatte assai scaramuccie, nellequali morsero molti huomini da bene dell'una & l'altra parte: fra liquali fu Fabio Orsino figliuolo di Paulo, ilquale fu da una freccia ferito, dellaquale poi morse. Tentorono dipoi li Spagnoli di metter fuoco in quel ponte, & ordinato una notte una scafa in fiume con poluere di bambarda per appicciarui il fuoco, benche la cosa nõ riuscissi, che prima che arriuasse al ponte si appicciò il fuoco; & però non fece effetto alcuno. Non molto dipoi li spagnoli per altra uia cercorono offendere i Francesi, passorono il fiume circa due miglia sopra il luogo, doue era il ponte de Francesi, con animo di notte assaltare all'improuiso li nimici, & tentare di mettergli in fuga: & essendo passata una buona banda de Spagnoli di notti, li sopragiunse una pioggia cõ grãdine tãto grãde, che li fu necessario senza ordine alcuno fuggire chi qua, & chi la per saluarsi da quella tempesta, ritirãdosi in luogo di amici, riducendosi al coperto, & una parte si ritiro à Sessa. Questa cosa fu subito sparsa per il paese, d'Andole sinistra interpretatione, dicendo, che li Spagnoli erano stati rotti da Frãcesi, et fu tanto diuulgata questa fama, & in molti luoghi creduta, che quasi fu causa di fare rebellare molti luoghi in fauore de Francesi. Questa fama fece, che Oliueto terra di Giofreddo Borgia Prencipe di Squillacce figliuolo gia di Papa Alessandro si rebellò alli Francesi, & Giofreddo appena si saluo nella Roccha, benche furono poi dalli Spagnoli espugnati, & fu quella terra da

loro messa à sacco. Era di gia passata la metà dell'inuerno, & trouandosi Bartholomeo d'Aluiano nell'essercito Spagnolo, doue era uenuto per lo sdegno, & odio grande haueua contro al Valentino, uedendo che egli era fauorito da Francesi cominciò à persuadere à Consaluo capitano dell'essercito Spagnolo che non era piu tempo di allũgare la guerra, & che essendo li Francesi di fame, di malatie, & di uiltà quasi cõsumati, che si poteua in un giorno rouinarli à fatto, & con tante ragioni gli mostro la uittoria manifesta, che persuaso, dette Consaluo l'impresa à Bartholomeo, che essequisse quanto haueua dissegnato: anchor che alcuni capitãni Spagnoli fossero di contraria opinione, & si protestassero contro al capitano, fece Bartholomeo secretamente uno ponte, & lo messe sopra il fiume circa Suggio, & egli passando con la sua caualleria, & una buona banda di fanteria, fu il primo, che con grandissima braueria assaltò li nimici. Seguitaua dipoi Consaluo capitano con tutto il restante dell'essercito. Bartholomeo nel primo assalto guadagno Suggio, togliendolo per forza alli nimici. Era l'essercito Francese due miglia lontano, & sentendo li tiri dell'artiglieria, ne sapendo che cosa fusse, mandorono ducento caualli per fare la scoperta di questa cosa: liquali incontrandosi nella caualleria di Bartholomeo, furono da quella sbaragliati & messi in fuga li Francesi accorgendosi, che l'essercito Spagnolo era passato il fiume, era di notte, subito inuiorono parte dell'artiglieria à Gaeta; & parte ne buttorono in fiume, & il giorno seguente nel fare del giorno senza fatica alcuna furono sbara

gliati, & anchor che alcuni riducēdosi in qualche luogo all'a
uantaggio tentassero di uolere diffendersi: però essendo di
gia messi in rotta, non fu possibile farli fermare: & messi in
fuga buona parte fuggirono uerso Gaeta, & essendo dalli
Spagnoli seguitati, entrarono in Gaeta cosi li Spagnoli come
li Francesi. El monte si teneua per la parte de Francesi, &
lo defendeuano gagliardamente: ma essendo dipoi superati
da Spagnoli si ritirorono al porto, doue era una naue, sopra
laquale con furia montati in numero piu assai, che non era
capace, & guidati dal mare, quando furono alla foscie del
garigliano, per il gran peso de gl'huomini, che ui erano den
tro, affondo, & tutti annegorono: fra liquali fu Pietro de
Medici fuoruscito di Firenze ilquale seguitaua la fattione
de Francesi. Non molti giorni dipoi, li Francesi che era-
no in Gaeta, non uedendo modo di potere tenere, ò defen-
dere la città, tenendo li nimici il mōte con certi patti lascior
no Gaeta, & in questo modo il Regno di Napoli parte per
li accordi fatti, parte con l'armi & con la forza per la pru
dentia di Consaluo capitano uenne tutto in potere di Ferdi-
nando Re di Spagna, eccetto Siponto in Puglia, & alcuni
altri piccioli luoghi, quali anchora li Francesi teneua-
no. Dipoi che Gaeta uenne in mano de Spagnoli, quelli Fran
cesi, che ui erano dentro, parte si messero in mare sopra le
naui, & si saluorono, parte partirono per terra, et la mag
gior parte morirono di fame, ò di fredo, ò di infirmità: et era
no il ludibrio di ognuno: ne furono chi di loro hauesse alcu
na compassione eccetto Giouan Giordano Orsino, ilquale à

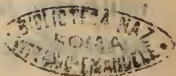
quanti gli ueneuano inanzi, daua aiuto & souenimentto del uitto, & d'altre cose necessarie, portandosi uerso loro amore uolissimamente: su questa rotta l'anno primo del Pontefica to di Giulio Papa secōdo; & della Natiuita di Nostro Signo re lianno 1504. Non molto dipoi Lodouico Re di Francia & Ferdinando Re di Spagna fecero fra loro trega per tre anni: & cosi l'Italia; la Francia; & la Spagna si quietorono da le guerre. Tutto questo discorso habbiamo compēdiosa mente fatto per la dichiaratione delle stanze dello Autore, cio è della stanza uigesima quarta, che comincia.

Vedete Carlo ottauo, che descende.

Continuādo fino alla stāza trigesima settima, che comincia.

Poi mostra Cesar Borgia col fauore.

Nellequali quattordici stanze lo Autore tocca tutti li sucessi occorsi al tempo del Ponteficato di Alessandro Papa di quel nome sesto. Seguita dipoi l'Autore toccādo le cose successe, cominciando la guerra, che fu diliberata nella Dieta che fu fatta à Cambrai fra li Prencipi Christiani contro al Senato Veneto, accadute buona parte al tempo del Ponteficato di Papa Giulio secondo, & dipoi le guerre fatte nel stato di Mi lano al tempo di Leone decimo Pontefice Romano, le cose successe al tempo di Adriano sesto; & di Clemente settimo cose per esser di longa narratione, saranno da noi compen diosamēte nella secōda parte di questi nostri discorsi narrate. Et con questo faremo fine alla prima parte.

IL FINE.

255422

In Roma per Valerio & Luigi
Dorici fratelli.

M. D. L. V.